f. CS.M.Lyss

venerdì 5 dicembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 279
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Oggi a Roma manifestazione contro gli aumenti Sip

Oggi alle 17,30 a Roma partirà da piazza Esedra un corteo che raggiungerà il ministero dell'Industria, dove si formerà un picchetto di protesta per gli aumenti delle tariffe telefoniche, gli «stacchi» repressivi attuati dalla Sip, il carovita.

Indicono la manifestazione oltre una trentina di Comitati romani per l'autoriduzione e le organizzazioni politiche Ao e Pdup. Sarà invece assente ancora una volta Lc.

In questa settimana densa di scadenze di lotta si inserisce perfettamente questa mobilitazione contro il governo, su un tema come il carovita che colpisce in maniera così dura le masse popolari, su una parola d'ordine «prezzi politici per le tariffe pubbliche» che trova sempre maggior riscontro tra i lavoratori.

Il picchettaggio al ministero in particolare vorrà dimostrare il rifiuto delle insultanti elemosine con cui il governo continua a rispondere alle richieste del movimento di autoriduzione delle tariffe telefoniche, concedendo piccoli sgravi ad un numero irrisorio di utenti e aumentando addirittura le tariffe per tutti gli altri. E la manifestazione avrà anche il significato di pressione verso le organizzazioni sindacali perchè si decidano finalmente ad adottare un atteggiamento di lotta dura e non di cedimento vergognoso come quello manifestato finora.

Cacciare via il governo Moro è la parola d'ordine gridata dai trecentomila di Milano, dai soldati in lotta e dalle donne che domani saranno in piazza A Napoli la polizia spara di nuovo sui disoccupati

MILANO. Uno dei sei cortei, quello partito dai Bastioni di Porta Venezia. In testa gli operai della Pirelli.

Militari in lotta e nelle piazze in tutt'Italia

Pieno, entusiasmante, il successo della giornata nazionale di lotta dei militari democratici: soldati e sottufficiali hanno aderito in massa ieri alla protesta e risulta quasi impossibile fare la cronaca delle numerosissime iniziative e manifestazioni che si sono svolte.

A **Roma** un folto corteo si è mosso questa sera da piazza Venezia per raggiungere piazza Navona. La manifestazione è stata indetta unitariamente da soldati e sottufficiali.

A **Milano** una grande manifestazione si è svolta in piazza Duomo, dove verso le 20 sono affluiti soldati e sottufficiali.

In mattinata una delegazione rappresentativa dei soldati si era recata all'assemblea in corso all'Innocenti occupata. Pugni chiusi e un'enorme partecipazione operaia hanno accolto i militari, che hanno invitato i lavoratori in lotta ad unirsi a loro in serata, partecipando alla manifestazione.

Anche nelle caserme di **Marghera** e di **Mestre** il successo della mobilitazione è stato pieno: alla Malcontenta, sede del 1° battaglione lagunare «Serenissima» lo sciopero del rancio ha riscosso l'adesione politica del 100 per cento dei soldati. Le provocazioni degli ufficiali non sono mancate: la prima compagnia è stata controllata con appello nominale, mentre alla seconda, che andava in mensa mezz'ora dopo, un capitano ha invitato a mettersi da un lato i soldati che intendevano mangiare mentre gli altri «potevano prepararsi ad andare sotto processo a Padova». I soldati, nella stragrande maggioranza, non si sono lasciati intimidire.

Alla Matter di Mestre 700 lagunari non sono usciti dalle camerate e solo dopo un pesante intervento intimidatorio del colonnello alcuni soldati sono entrati in mensa, ma senza mangiare.

A **Udine** la giornata di lotta ha visto l'adesione massiccia dei soldati: alla Osoppo è stata organizzata l'astensione dallo spaccio truppa, compattamente seguita dai soldati del III contingente. Alla Spaccamela ben 2000 soldati hanno preso inizialmente parte all'astensione dalla mensa; dopo ripetute intimidazioni in sala sono entrati 800 militari dei quali però 300 hanno gettato via il cibo.

Alla Vittorio Veneto di Motta di Livenza, presso **Treviso**, in massa hanno marcato visita per protesta i soldati del Genio pionieri «Livenza».

A **Bari** la brigata «Pinerolo» della caserma Rossani ha partecipato al 70 per cento allo sciopero del rancio. Il comandante ha reagito interrogando alcuni soldati ma si è visto un folto gruppo di militari radunarsi per protesta davanti all'ufficio.

Alle 17 inoltre si è svolta la manifestazione di strada. Il divieto della questura ha comportato il cambiamento del concentramento che è comunque rimasto vicino alla Rossani.

MILITARI. Ieri in tutta Italia i soldati e i sottufficiali democratici sono scesi in piazza nell'ambito della giornata nazionale di lotta.

Milano: una grandiosa giornata per l'Innocenti, per l'occupazione

Il più grande sciopero provinciale che si ricordi - Tutti «politici» e contro il governo gli slogans nei sei cortei - La presenza degli studenti e del pubblico impiego

Una grande, grandiosa, spontanea partecipazione, forse il più grande sciopero provinciale mai fatto a Milano, centinaia di striscioni, centinaia di nomi, noti e sconosciuti, di fabbriche piccole e grandi; sei fiumi di lavoratori che arrivavano in piazza del Duomo, alcuni senza riuscire ad entrarci, come per il corteo di porta Venezia che riempiva il Corso giù fino a S.Babila ancora mentre parlava Lama, altri che arrivavano ormai tardi, quando già alcuni, e soprattutto le fabbriche della provincia, se ne andavano a prendere i pullman.

Poco dopo le 9 del mattino, l'Innocenti era già schierata sul sagrato. Compatti, senza tute nè bandiere, con solo un grande striscione portato a mano erano arrivati per primi, per essere già lì quando sarebbe arrivata l'immensa marea da sei punti della città. Non c'erano ancora i grandi «big», da Lama a De Carlini, e già in piazza Duomo risuonavano, urlati a tutta voce, gli slogans dei protagonisti principali di questa giornata di lotta: il posto di lavoro non si tocca, ma anche «con questo governo facciamola finita» e l'altro, più semplice e popolare, che riecheggiava in tutti i punti dei cortei, «vaffanculo governo Moro». Dicevano anche «padroni inglesi state attenti, giù le mani dall'Innocenti» ed era un monito implicito a qualunque altro padrone che subentrerà a Lambrate e che dovrà fare i conti con questi lavoratori meravigliosi, che ormai da mesi portano nelle piazze di Milano la loro combattività, la loro determinazione a non cedere.

Erano i protagonisti principali, dicevamo, perchè la loro lotta è anche un'indicazione precisa per il movimento: occupare le fabbriche, un'indicazione che non è venuta dalla voce di Lama, un'indicazione che invece molti lavoratori, dalla Pirelli alla Igav, aspettavano, insieme a una proposta politica di sbocco all'attuale fase. In tutti i cortei gli operai, spontaneamente, riempivano questo vuoto con parole d'ordine contro il governo, ma i loro slogans non avevano rispondenza nelle motivazioni «ufficiali» di questa manifestazione, nè nel grande striscione che campeggiava sul palco «occupazione e progresso per i lavoratori, per il paese».

Un particolare secondario, ma che può essere indicativo del divario tra gli obiettivi dei vertici e la spinta spontanea degli operai: mentre davanti al corteo della Magneti due grossi altoparlanti scandivano lo slogan «nuovo», «lotta lotta lotta non smettere di lottare per la rivonversione industriale», immediatamente dietro gli operai gridavano «è ora, è ora, potere a chi lavora». Era questo lo slogan più gridato, da tutti gli operai, e non riuscivano i dirigenti del Pci ad impedirlo, nonostante i tentativi di settarismo che sono venuti fuori in più punti (come all'Alfa, dove la cellula del Pci si è messa alla testa del grosso corteo venuto da Arese, scavalcando lo striscione dello stesso Cdf, o come tra gli studenti, dove la Fgci si è autoisolata dal corteo unitario).

Gli slogans erano tutti politici. «Governo Moro sei peggio di Tambroni, governo di assassini, pagato dai padroni», oppure «Democrazia Cristiana, trent'anni di potere, ci hai dato poche scuole e molte trame nere» e poi ancora, quelli che semplicemente dicevano «potere operaio», intervallati dalle parole d'ordine contro i licenziamenti e la cassa integrazione. La piazza era assolutamente omogenea, anche se composta da mille situazioni diverse: operai, impiegati, fabbriche grandi e piccole (quelle che non tengono i titoli dei giornali, come, per fare un nome a caso, la Apem Romano: sono 500 donne ed erano in piazza tutte, venute coi pullman da Gorgonzola), studenti, lavoratori del pubblico impiego.

L.L.

Sugli aspetti specifici, i cortei e gli studenti, riferiamo a pag. 4.

Un sordo brontolio tra gli operai di Milano: dove va Luciano Lama?

Uno sciopero generale a Milano è sempre una cosa imponente ed è dal '69 che piazza del Duomo non è più in grado di contenere i manifestanti. Anche ieri c'erano tutti, coscienti del fatto che si stanno aprendo i contratti nella crisi e coscienti del fatto che bisogna vincere sul contratto e vincere sull'occupazione. C'era molta rabbia nelle facce degli operai, la chiarezza spontanea dell'istinto di classe che ti porta a mettere i padroni e il governo sulla stessa barca e cercare di rovesciarla per buttarli a mare; c'era anche un grande vuoto di indicazioni che colmassero il divario tra la volontà di lottare degli operai, la necessità di respingere i licenziamenti e la richiesta del potere operaio.

O meglio le indicazioni c'erano ed erano quelle sbagliate: niente slogan lanciati dal palco e al loro posto l'Inno dei Lavoratori di Turati magari preceduto da un «e adesso musica», o il cinismo di lanciare imperterriti la lotta per la riconversione industriale quando gli operai ce l'avevano con il governo.

Ieri i fischi non ci sono stati, ma Lama deve avere ancora negli orecchi gli slogan dei lavoratori dell'Innocenti che invitavano a farla finita con i balletti intorno a Moro, e deve avere compreso il senso di silenzio cupo e incazzato che accompagnava i secondi lasciati dopo le frasi ad effetto prive di indicazioni.

Il compagno Agostino Susati a nome del Cdf dell'Innocenti è intervenuto per primo. Poche parole per dire che gli operai hanno avuto chiaro subito che la Leyland quando propose la riduzione della produzione da 60.000 a 40.000 auto aveva in mente ben altro che la semplice riduzione di auto o i 1500 operai in meno e puntava alla chiusura, al licenziamento dei 4500 operai più i 5000 dell'indotto. Per questo gli operai resistono: nessun cedimento «non ci faremo condizionare da manovre di crisi di governo», questo governo ha gravi responsabilità, prima ha aiutato le multinazionali e ora caldeggia una proposta [quella dei giapponesi] che farebbe cadere sulle spalle dei lavoratori un costo di altri 100 miliardi. Lo sbocco di questo discorso è la nazionalizzazione senza indennizzo ma nemmeno il Cdf Innocenti l'ha finora sostenuto esplicitamente.

Poi i due oratori ufficiali, il segretario della Cisl milanese

segue a pag. 4

Claudio Cereda

Tutte donne in corteo davanti al Parlamento

In una conferenza stampa le compagne femministe spiegano perchè è stata indetta la manifestazione del 6 dicembre

È stata ufficialmente presentata, in una conferenza stampa tenuta alla libreria «Maddalena» a Roma, l'iniziativa del movimento delle donne, dei collettivi femministi e dei comitati per l'aborto e la contraccezione di tutta Italia: la manifestazione internazionale del 6 dicembre.

A questa manifestazione saranno presenti delegazioni di femministe svizzere, francesi e inglesi. Le compagne, oltre a dare notizia delle modalità di svolgimento della manifestazione (partenza del corteo da piazza Esedra alle 16, percorso che toccherà il Parlamento e terminerà in piazza Mastai), hanno illustrato i contenuti politici che hanno spinto a questa grossa mobilitazione.

Il comunicato diffuso dalle compagne dice: *«Noi donne non vogliamo essere costrette ad abortire, sappiamo che l'aborto è sempre violenza, non abbiamo gli anticoncezionali gratuiti, sicuri e non nocivi per non abortire. Non abbiamo le strutture sanitarie, le condizioni sociali ed economiche per scegliere liberamente la maternità. Non abbiamo cioè il potere di disporre liberamente del nostro corpo, della nostra sessualità, della nostra vita. Oggi mentre siamo costrette nei luoghi di lavoro ai licenziamenti, mentre l'aumento del costo della vita aggrava enormemente il peso del lavoro domestico e ci costringe ad una posizione sempre più subordinata in casa e nella famiglia, il Parlamento vorrebbe far passare una legge che ancora una volta espropria di ogni reale potere di decisione, che sancisce la nostra subordinazione, che lascia inalterata la tragica realtà dell'aborto clandestino e punisce le donne costrette a ricorrervi. Questa legge deve essere bloccata.»*

Segue un giudizio di dura critica al Pci, che subordina gli interessi delle donne al mantenimento degli attuali equilibri politici e un attacco al Psi per la sua battaglia puramente di bandiera.

La manifestazione dovrà ribadire nella partecipazione interamente femminile, l'autonomia del movimento delle donne. Le compagne affermano infatti che non c'è altro modo per gli uomini, nella fase attuale, di essere vicini alla battaglia che le donne portano avanti, se non rispettando questa autonomia.

Nel corso della conferenza stampa il Comitato Romano Aborto e Contraccezione (Crac) ha deciso di uscire dalla clandestinità esponendo il lavoro svolto e le prospettive future. Il Crac organizza dei consultori nei quartieri fatti da donne per le donne, non sono soltanto centri sanitari, ma luoghi di ritrovo e difesa per le donne. Importante è la presenza di avvocati che difendono le donne dai quotidiani atti di violenza a cui sono sottoposte dai mariti, fratelli...

È estremamente importante e significativo che per la prima volta il movimento delle donne, in modo ufficiale, si presenti unitario e organizzato, come una forza politica con la quale si devono fare i conti.

Conti lunghi e difficili per i partiti e il governo: lo dimostrerà la grossa presenza di donne che già si prevede per sabato.

Candelotti lacrimogeni contro la Camera del lavoro di Napoli

Napoli, 4

Gravissimo episodio di provocazione stamattina a Napoli; la polizia, dopo aver caricato un corteo di disoccupati, è penetrata all'interno della Camera del Lavoro sparando, all'interno e all'esterno, mirando alle finestre della Cgil, un nutrito numero di candelotti lacrimogeni. È un ennesimo episodio di provocazione che la polizia del governo Moro, armata dalla legge Reale, perpetra nei confronti dei lavoratori, degli studenti, dei disoccupati in lotta. Moro come Scelba: l'obiettivo della violenza legalizzata dello stato sono, ora, le stesse organizzazioni storiche del movimento operaio. Le cariche al movimento dei disoccupati organizzati, le raffiche di mitra sparate, ieri, dai celerini, ad altezza d'uomo, in piazza Mazzini, non sono solo un attacco frontale alla punta più avanzata delle lotte operaie e proletarie a Napoli ed in Campania, ma sono, anche, nella mente di questi mestatori assassini, l'anticipo su uno scontro frontale con tutto il patrimonio di organizzazione e di lotta che una città come Napoli in questi ultimi anni è riuscita a mettere in piedi.

Ieri 150 disoccupati avevano effettuato un blocco stradale in via Mazzini. La mobilitazione era stata decisa per sollecitare le autorità centrali ad una risposta precisa. Verso le 11 è arrivata un'auto del 113. Un poliziotto si è rivolto ad un disoccupato con atteggiamento provocatorio. Gli altri si sono raccolti intorno alla macchina spiegando che quella

segue a pag. 5

G. F.

DALL'INTERNO

MORO DEVE ANDARSENE SUBITO

Giacomo Mancini ha rotto, dunque, per primo, gli ordini di scuderia e si è dichiarato favorevole alla crisi di governo subito. «Una crisi di questo governo, può portare ad un governo migliore. Quanto alle elezioni anticipate sia chiara una cosa: noi socialisti non le vogliamo, i comunisti neppure. Se Pci e Psi dicono no alle elezioni in maniera decisa e non come fecero nel '72, quando in fondo tutti le ritenevano inevitabili, le elezioni anticipate non ci saranno» queste le sue dichiarazioni all'Espresso, che per quanto riguarda la cacciata di Moro e La Malfa non ci possono che trovare d'accordo. De Martino, invece, ha fatto un salto sulla sedia e si è detto subito contrario, La Malfa ha rinverdito i toni della campagna fascista contro l'esponente socialista, Zaccagnini, compassato, ha richiamato in causa gli «interessi del paese» (ma quale paese?) per dire che la crisi sarebbe assolutamente negativa.

La convergenza di tono e di sostanza nelle opinioni dei tre segretari dei partiti al governo è significativa anche se scontata.

Socialisti e democristiani avanzano, tra l'altro, l'ipotesi che il defenestramento dell'attuale compagine venga rinviato alla stagione post-congressuale, cioè in primavera, possibilmente inoltrata. Questa ulteriore coincidenza nelle prospettive avanzata dai massimi esponenti della maggioranza testimonia che socialisti, repubblicani e democristiani (ed il Pci dal canto suo ha già ampiamente ribadito di non volere una crisi al buio come si prospetterebbe quella attuale) non sono intenzionati subito a rinunciare al governo in carica.

Insomma si fa una questione di tempi ed il dato non è di secondaria importanza. È oggi che la pressione popolare e dei lavoratori in lotta per l'occupazione si fa crescente, come pure è in questo periodo che si prendono decisioni importantissime sulla questione dei diritti civili e si vuole evitare l'effetto dirompente di un referendum sull'aborto.

È oggi che si stanno stringendo e stanno andando in porto alleanze lungamente preparate e cariche di significato politico generale. Quanto sta succedendo in Parlamento per l'aborto fa testo più di tante parole. Dc e Pci mercanteggiano astensioni ed emendamenti mentre il Psi, nonostante alcune sintomatiche prese di posizione non vuol passare per il guastafeste della situazione. C'è il quadro politico da salvare. Così sulle nomine alla direzione della Rai-Tv, argomento altrettanto importante per salvare il quadro politico e continuare a controllarlo da vicino, ci si accorda, al di là del bene e del male.

Per questo crisi subito o crisi fra qualche mese assume un significato preciso per le forze politiche al governo e i «grandi» si premurano di esorcizzarla in tutti i modi possibili. Caute aperture - persino il Psdi in sfacelo parla ora di «area socialista» e riconosce al Pci di avere fatto passi in avanti sulla strada della «libertà» e del pluralismo - dichiarazioni possibiliste, correnti che si formano e si disfano: tutto serve in una fase drammatica come l'attuale a dare l'impressione che ci sia qualcosa in movimento ai vertici dei partiti della maggioranza mentre semplicemente ci si stringe all'isolotto del governo per fronteggiare l'offensiva popolare e democratica. È ovvio che il gioco delle parti non può durare a lungo.

Contraddizioni insanabili dividono la Dc e i partiti minori: la spartizione dei posti di potere sacrifica frange di notabili che non si danno per vinti a costo di aprire nuove falle nella baracca: non è una novità ma i toni si accentuano. Per questo la questione dei tempi assume un significato centrale, per i partiti di governo, come per le forze rivoluzionarie e democratiche che si stanno battendo sul fronte dell'occupazione e delle libertà civili che il governo Moro venga liquidato subito è una questione centrale per ottenere quegli obiettivi che il movimento di lotta sta portando nelle piazze.

Aborto: inizia il mercato su emendamenti e articoli per una legge senza libertà

Una delegazione dell'Udi ricevuta dai membri del Pci delle due commissioni della Camera - Una battaglia di bandiera della Dc che per l'approvazione del primo articolo ha ritirato i deputati - Emendamenti per la modifica dell'articolo 2 da parte del Psi

Roma, 4

Con 35 voti contro 18 le commissioni congiunte Sanità e Giustizia della Camera hanno approvato stamattina alle 13, dopo due ore e mezza di discussione, l'art. 1 della legge sull'aborto. Dello schieramento laico mancavano 6 parlamentari, 3 del Psdi (tre su quattro, tra cui l'on. Preti) e 3 del Pci. Dello schieramento clerico-fascista hanno disertato 28. Il testo approvato è quello del comitato ristretto: «La legge garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile ed il rispetto della vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza non deve essere usata come mezzo per il controllo delle nascite ed è consentita nelle circostanze e nei modi previsti dagli articoli seguenti.»

La Dc non è riuscita a mantenere la norma fascista che contempla l'aborto come reato e che si sostanziava nell'emendamento «L'interruzione volontaria della gravidanza costituisce reato».

Su questo primo articolo tutti i partiti, eccetto il binomio Msi-Dc, erano concordi nel respingere qualsiasi ipotesi che mantenesse l'aborto come reato. Naturalmente alla Dc restano ancora varie occasioni per riproporre il suo emendamento: dopo la commissione la legge passerà alla Camera, quindi in commissione al Senato e poi nell'aula senatoriale.

Si ha tuttavia l'impressione che questo primo articolo sia per Pci e Dc una merce di scambio.

«Stamattina la Dc ha rinunciato a insistere sul suo emendamento fermandosi a una battaglia di bandiera e disertando quasi la seduta; ma al pomeriggio il Pci come contropartita si unirà alla Dc per mantenere l'art. 2», ci dice l'on. Mario Ferri (Psi) uscendo dalla aula di commissione.

In sostanza il gioco delle parti in piena regola. Il Pci aveva minacciato che se fosse passato l'emendamento dc - attraverso l'alleanza col Msi - sull'art. 1, la Dc si sarebbe assunta l'onere di spezzare il dialogo Dc-Pci su tutto il testo. È chiaro che ora il Pci ha motivi di elogiare la Dc per il suo comportamento e quindi, per ragioni di schieramento Dc-Pci, di sacrificare la volontà e la libertà delle donne.

Alle 9 i membri del Pci delle due commissioni congiunte hanno ricevuto una delegazione dell'unione donne italiane, associazione cui sono iscritte nella maggioranza le militanti del Pci; le compagne hanno ribadito le rivendicazioni del movimento femminista.

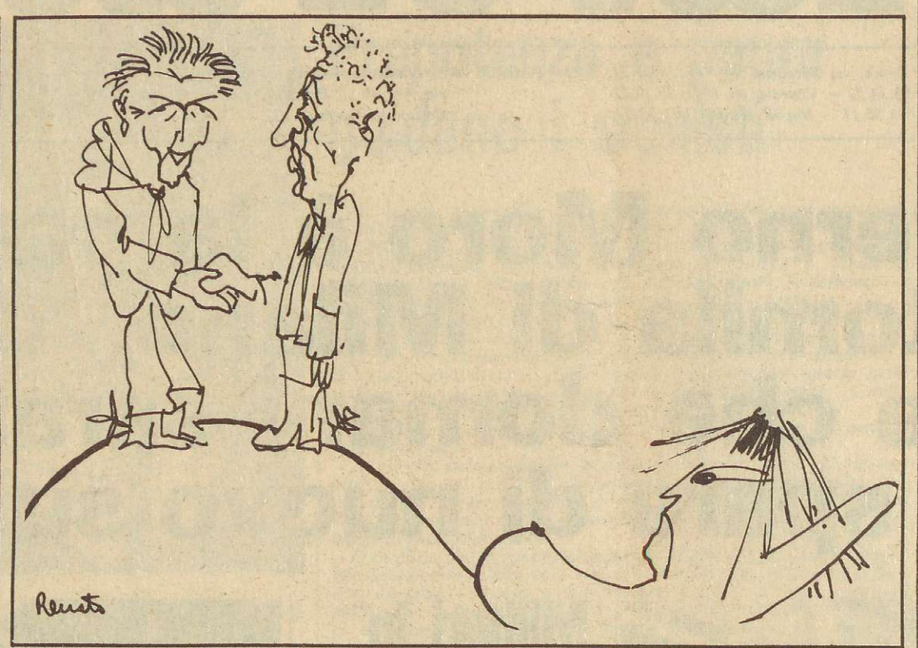
Ci dice l'on. Zaffanella (Psi) che «di fronte alla delegazione Udi, sia l'on. Mazzola (Dc) che l'on. Coccia (Pci) hanno annunciato eventuali emendamenti che però non intaccheranno la sostanza della legge, cioè la non-decisione della donna». La proposta del Psi e di altri partiti laici minori è di modificare il testo dell'art. 2 uscito dal comitato ristretto, nel senso di abolire i casi per i quali è previsto l'aborto nei primi 90 giorni lasciandoli alla responsabilità della donna.

Su questo punto sono intervenuti perfino Nenni e De Martino, dopo le ampie critiche, dentro e fuori il Psi, al comportamento cedevole di Signorile (Psi).

Il comitato ristretto e dopo il «caso Fortuna» (chiusosi con il ritiro delle dimissioni, e con l'ingresso di Pannella nel Psi !), la mobilitazione del movimento femminista -che si prepara alla grande manifestazione del 6 dicembre in piazza del parlamento -ha costretto finalmente il Psi a prendere posizione.

Nenni e De Martino hanno promesso di battersi per il referendum se il testo, in particolare gli articoli 2 e 5, andrà in assemblea con il permanere della non decisionalità della donna.

R. Di Francesco



Una donna morta d'aborto: la legge non la salverebbe

Maria Amatori, di 35 anni, madre di tre figli è morta nei giorni scorsi a Nuoro , per «aborto clandestino».

Era la moglie di un operaio. In attesa di un quarto figlio non desiderato, si è rivolta a una «praticona», di cui non ha voluto rivelare l'identità. Forse è intervenuta anche da sola per contribuire a interrompere la gravidanza, introducendosi un ago da calza nell'utero. Per tre giorni, in assoluto silenzio e senza rivelare il suo stato ai famigliari, ha sopportato le pene dell'inferno, e ha lasciato che le sue condizioni peggiorassero.

Al momento del ricovero in ospedale il suo stato risultava particolarmente grave. Inutili le cure dei medici.

E' morta tra atroci sofferenze e il referto medico parla di «sopraggiunte complicazioni in seguito ad aborto procurato» Una storia ormai troppo uguale, una notizia anche troppo frequente . Una catena di orribili morti che non accennano a diminuire.

A Nuoro è il secondo caso, nel giro di pochi mesi.

Ma non si tratta certamente di «casi»: meglio sarebbe parlare di condanne. Tutte le donne «povere», tutte le ragazze che non dispongono di mezzi propri, sono quotidianamente condannate a questo rischio. Con un facile commento moralistico, qualcuno potrebbe sostenere che oggi i mezzi per prevenire queste tragedie ci sono e che è solo una questione di informazione e di buona volontà.

Ma questi dati, che non ci si deve stancare di ripetere (sono due o tre mila le donne che muoiono ogni anno d'aborto) sono la conferma che le cose non sono così facili.

L'aborto delle donne è una realtà che fa parte della loro condizione di oppressione, da parte dell'uomo e della società, che non ha voluto mettere a disposizione i mezzi scientifici, e culturali per evitarlo.

Sul caso dell'ultima vittima di Nuoro le donne comuniste della Federazione giovanile del Pci hanno emesso un comunicato di protesta e hanno riaffermato il loro impegno di lotta «per conquistare una nuova legge che migliori il testo unitario uscito dal comitato ristretto delle Camere».

La proposta di legge che oggi si sta discutendo non avrebbe certamente evitato questa nè le altre morti che continuamente si verificano.

Maria Amatori, che, per paura ha atteso tre giorni, che ha taciuto il suo stato e perfino il nome di chi l'ha uccisa, non avrebbe saputo nè potuto documentare il perchè della sua scelta.

Non avrebbe saputo, come non ha saputo, difendersi, nè cercare tra mille incertezze, testimonianze e prove del suo stato di necessità. Sarebbe, molto probabilmente morta comunque.

Chi sono i «moralizzatori» della Rai-Tv

Il socialista Massimo Fichera neo direttore del secondo canale al centro di uno scandalo per essersi auto-assunto come collaboratore

Roma, 4

Con le nuove nomine il processo di «lottizzazione» della «nuova Rai-Tv» può dirsi concluso.

L'opposizione manifestata in occasione del voto dal Pci insieme ai repubblicani e ai liberali, oltre che per la sua tardività, si caratterizza anche come un'opposizione determinata più dalla sfacciataggine dimostrata dai democristiani, socialisti e socialdemocratici, nella spartizione delle poltrone, che dallo sviluppo di una coerente e decisa battaglia contro la «lottizzazione».

Comunque, il rifiuto di partecipare alla votazione dei consiglieri del Pci, del Pri e del Pli, testimonia il livello raggiunto dalla stranota ricerca delle poltrone di democristiani, socialisti e socialdemocratici e dei loro «uomini di cultura».

Particolarmente grave è, in proposito, la posizione socialista. Nonostante le reiterate affermazioni del presidente della Rai, il socialista filo-demartiniano Finocchiaro, contro la «lottizzazione», il partito socialista non si è certo sottratto all'accaparramento delle poltrone e alla loro spartizione. E, in questa operazione, per gli uomini del Psi, o almeno per alcuni di loro, non si può certamente dire che si siano distinti per la loro veste di «moralizzatori»; al contrario si sono posti alla stregua dei più squalificati rappresentanti democristiani. È il caso del neo-direttore della seconda rete televisiva, il socialista Massimo Fichera, uomo legato alla corrente demartiniana e, in particolare a Enrico Manca. La «scalata» di Fichera, è stata inarrestabile, eppure come «moralizzatore» e «uomo di cultura», Massimo Fichera non aveva certo le carte in regola, e nemmeno più qualificanti di altri socialisti. Alla fine di ottobre, avevamo denunciato sul Quotidiano dei lavoratori un fatto scandaloso: Fichera insieme ad alcuni dc e socialdemocratici, tra il '69 e il '71, all'epoca in cui erano componenti del consiglio di amministrazione della «vecchia» Rai-Tv, si erano assunti da soli come «collaboratori» approvando, sempre loro stessi, i contratti per queste «collaborazioni», e cercare in qualche modo di nascondere la cosa. Questi signori si facevano segnare i libri paga dell'Eri, la società editrice della Rai, ma questo espediente risulta misero, quando solo si pensi alle «interferenze anche giuridiche.

Oggi, siamo in grado di riportare il testo «del contratto di collaborazione» di Fichera con l'Eri, datato 21 maggio '69 e, «prorogato» fino al 31-12-71.

Nella lettera-contratto, firmata da Fichera e dallo amministratore delegato dell'Eri Rendini, si legge:

«A seguito delle intese intercorse, le confermiamo che per il periodo 1 maggio '69 - 31 dicembre '70, ci avvarremo della sua opera professionale presso la sede di Roma della nostra società. In particolare nel corso del suddetto periodo potranno esserle richiesti: studi e ricerche relativi ad argomenti economici per singole pubblicazioni [vorremo leggere uno di «questi studi» n.d.r.]; suggerimenti di opere straniere, per eventuali traduzioni [sic]; valutazioni di copioni radiofonici e televisivi agli effetti di una loro pubblicazione in libri e periodici [nuovamente sic!!] ecc.

Il tutto per «un compenso complessivo globale di 10.000.000».

Lettere di uguale tenore furono inviate al consigliere Rai, Marcello Camilucci, dc (3.600.000), e al professor Piero Prini (per 7.000.000). Guarda caso la lettera per Fichera non è protocollata. **Stefano Cercato**

I promossi

Ecco l'organigramma approvato martedì notte dal consiglio di amministrazione (direttore generale: Michele Principe, fanfaniano).

Vicedirettori generali: Gianni Pasquarelli (fanfaniano ex direttore del Popolo); Leone Piccioni (Dc); Paolo Grassi (Psi, attuale sovrintendente della Scala).

Direttori reti Tv: primo canale Mimmo Scarano (Dc, vicino a Forlani), secondo canale Massimo Fichera (Psi)

Direttori Tg: primo canale Emilio Rossi (fanfaniano); secondo canale Alberto Sensini (giornalista del Corriere delle Sera, vicino ai repubblicani)

Direttori reti radiofoniche: I Giovanni Baldari (Psdi), II Vittorio Citterich (Dc), III Furio Colombo (Psi)

Direttori Gr: I Sergio Zavoli (Psi), II Gustavo Selva (Dc), III Mario Pinzauti (Psdi).

FOGGIA
Molotov contro AO: interrogati solo i compagni!

Foggia, 4

Lunedì sera un commando fascista ha gettato tre bottiglie molotov contro la sede di Foggia di Avanguardia Operaia. Bruciata la porta di ingresso le fiamme sono arrivate all'interno, danneggiandolo notevolmente. È questo il secondo attentato fascista contro Ao a Foggia, senza contare le numerose aggressioni delle quali sono vittime i compagni.

Ciononostante, o forse proprio per questo, la polizia ha aperto le indagini...interrogando tutti i compagni trovati in sede quando è arrivata sul posto! Ancora ieri due compagni sono stati convocati e sottoposti a lunghi interrogatori. Un metodo di indagini decisamente spregiudicato.

GOVERNO
Polemica tra Psi e La Malfa

Il socialista Vincenzo Balzamo ha duramente replicato ieri alle accuse rivolte da La Malfa a Giacomo Mancini che, come è noto, ha prospettato l'ipotesi di una crisi di governo subito «Ci si deve chiedere se la reazione di La Malfa - ha detto Balzamo - non sia dovuta ad uno stato di irritazione prodotto dallo scarso successo della proposta per il piano a medio termine, proposta respinta da tutto il Psi; o se non sia dovuta ad un eccesso di emotività che talora coglie i più illustri personaggi della repubblica». Balzamo rileva anche la necessità che «il Pci esprimesse in proprio il suo atteggiamento e dicesse in base a quali ragionamenti politici suppone che l'attuale governo sia capace di portare la legislatura al suo normale compimento».

RAI-TV
Colombo del Psi rifiuta

Roma, 4

Furio Colombo, socialista, ha rinunciato all'incarico di direttore della terza rete radiofonica. L'ufficio stampa della Rai ha reso nota la lettera inviata da Colombo al presidente Finocchiaro.

Comunicato unitario AO-Pdup

Nei giorni 2 e 3 dicembre, a Roma, si sono incontrati la segreteria di Ao ed il Comitato esecutivo del Pdup per uno scambio di valutazioni ed un primo confronto sulle tesi con cui il Pdup sta preparando il suo Congresso di fondazione. L'incontro ha rappresentato un positivo momento di discussione e di verifica delle rispettive posizioni e di precisazione dei nodi politici e strategici che stanno di fronte alle forze di classe e rivoluzionarie.

Nella riunione è stato deciso un ulteriore incontro per affrontare i problemi dell'attuale fase politica e dello scontro contrattuale e sociale in atto nel paese.

Torino: in lotta per i consultori

Un migliaio di donne hanno dato vita ad una manifestazione che si è recata al comune

Torino, 4

Mobilitazione dei collettivi femministi per il problema dei consultori a Torino. Ieri sera alle 17 in piazza della Repubblica (Porta Palazzo) convocate dal coordinamento dei collettivi torinesi sono confluite quasi un migliaio di donne, studentesse e lavoratrici, che in corteo si sono recate davanti alla sede del Comune. Con slogans contro la proposta di legge sull'aborto, contro il governo Moro e per gli anticoncezionali, il corteo si è snodato lungo corso Regina, via Consolata, via Garibaldi, dove, davanti alla sede del municipio le proletarie hanno a lungo sostato lanciando slogans e chiedendo ai rappresentanti della giunta di scendere a discutere.

L'obiettivo era di confrontarsi con gli amministratori della città sul programma rivendicato dal movimento delle donne, per la costituzione di consultori decentrati nei quartieri gestiti dalle donne per la salute e l'educazione sessuale.

Nonostante il tentativo ad un certo punto effettuato da alcune compagne appartenenti ad organizzazioni che aveva sostenuto la manifestazione di prevaricare le decisioni del coordinamento, la manifestazione ha avuto un grosso successo ed ha anche ottenuto un primo parziale risultato; due compagne del Pci a nome della giunta sono dovute scendere nella piazza accettando la proposta di un dibattito con le forze politiche sul problema dei consultori. La scadenza è prevista per il 14 dicembre nei locali del Comune. Un altro significativo passo in avanti del giovane movimento delle donne a Torino che le forze politiche non possono più ignorare decidendo al posto loro e che la giunta dovrà tenere in considerazione. Non è infatti chiudendo il portone del Comune, com'è stato fatto ad un certo punto, che si risolvono i problemi che le donne vivono, anche se il movimento è talmente maturo da comprendere che il taglio del bilancio è un fatto grave che minaccia la risonanza di numerosi problemi che Torino sta drammaticamente vivendo.

Interrogato il teste che vide Lojacono

Roma, 4

Il testimone che, secondo la difesa, doveva offrire un alibi a Alvaro Lojacono, accusato d'aver ucciso il fascista greco Mikis Mantakas il 28 febbraio scorso in via Ottaviano, è stato interrogato dal giudice istruttore Francesco Amato.

«C'è una persona - avevano detto i difensori - *, che vide Lojacono mentre entrava nel suo appartamento alle ore 13 del 28 febbraio, cioè alla stessa ora in cui Mantakas veniva assassinato con un colpo di pistola alla testa. Questa persona il giorno successivo, quando apprese che Lojacono era ricercato parlò con un altro inquilino dello stabile del suo incontro con il giovane. Il testimone non ha rivelato finora la circostanza perchè aveva paura di rappresaglie da parte di elementi di destra».*

Secondo indiscrezioni trapelate negli ambienti del palazzo di giustizia, la persona indicata dalla difesa - si tratta del propietario di una galleria d'arte il cui cognome comincia per M. - non avrebbe confermato le anticipazioni degli avvocati di Lojacono. Avrebbe, in sostanza, sostenuto di aver visto il giovane per le scale.

Nè arresti, nè indagini per la morte di Bruno

Gli avvocati della famiglia hanno presentato una istanza al procuratore - Non furono sequestrate nè le armi n'è il camion dei carabinieri

Roma, 4

Ieri mattina gli avvocati di parte civile che assistono i genitori e i fratelli del compagno Pietro Bruno, assassinato brutalmente il 22 novembre davanti all'ambasciata dello Zaire, hanno presentato una nuova istanza al sostituto procuratore Lucio Del Vecchio, incaricato di condurre le indagini iniziali.

Nella loro istanza gli avvocati Giuseppe Mattina, Edoardo Di Giovanni, Vincenzo Summa, Nino Malassita, Umberto Terracini e Agostino Viviani, denunciano il mancato arresto del sottotenente dei carabinieri Saverio Bosio, il carabiniere Pietro Colantuono e dell'agente di Ps Romano Sammaro, che per loro stessa ammissione, spararono almeno nove dei quindici bossoli rinvenuti.

Gli avvocati lamentano che, fino ad oggi, non sono stati indiziati di reato tutti gli uomini che parteciparono all'operazione di fronte all'ambasciata dello Zaire.

Con molta fermezza, i legali dei familiari di Pietro Bruno, hanno dichiarato che trincerarsi dietro alla famigerata legge «Reale» sull'ordine pubblico, e agli articoli che regolano i procedimenti giudiziari a carico dei poliziotti e carabinieri che fanno uso diarmi da fuoco nelle manifestazioni o altri avvenimenti significherebbe avallare la tesi di una vera e propria «licenza di uccidere» concessa alle «forze dell'ordine».

Una «licenza di uccidere» ancor più inammissibile nel caso dell'uccisione di Pietro Bruno che, come hanno confermato gli accertamenti, fu colpito una seconda volta quando era in terra, e contro il quale furono sparati almeno altri due colpi, sempre quando era a terra.

Sottolineando come il mancato sequestro immediato di tutte le armi in dotazione ai carabinieri e ai poliziotti di servizio davanti all'ambasciata dello Zaire, limiti di fatto l'accertamento delle responsabilità di probabili altri sparatori gli avvocati denunciano che i comandi si sono limitati a consegnare al magistrato solo tre pistole.

Nelle loro istanze i legali della famiglia di Pietro Bruno chiedono l'acquisizione degli ordini di servizio impartiti in quell'occasione a polizia e carabinieri, le registrazioni delle comunicazioni tra la sala operativa della questura ed i reparti schierati davanti all'ambasciata, il sequestro del camion che, secondo i carabinieri, sarebbe stato in cendiato da alcune bottiglie molotov, l'effettuazione di un nuovo sopraluogo per accertare l'esistenza di tracce di proiettili sul fondo stradale.

Infine gli avvocati chiedono che non si indugi oltre per l'interrogatorio dei tre che hanno ammesso di aver sparato, del commissario che dirigeva le operazioni, e di quattro testimoni oculari, che la parte civile ha già indicato al magistrato.

S.Ce.

ROMA

Sabato alle ore 10 nell'aula prima di lettere si tiene un'assemblea dibattito sulla condizione della donna e sull'aborto. L'iniziativa è dei collettivi femministi universitari di Roma.

Questo docente osa vivere con una donna separata: deve andarsene dalla Cattolica

A Roma si avvicina la data delle elezioni amministrative e la crociata reazionaria di fascisti e clericali è in pieno svolgimento.

Infatti Giovanni Gandiglio, quarantaduenne docente di psichiatria presso la facoltà di medicina dell'università Cattolica di Roma è stato allontanato dall'insegnamento perchè convivente con una donna in attesa di divorzio. *«Ciò a seguito della situazione famigliare manifestamente irregolare e di scandalo in cui essa si trova, incompatibile con i precetti della fede e della morale cattolica. In conseguenza ella non potrà più professare l'insegnamento di psichiatria conferitole per incarico, nè alcun altro insegnamento nè esercitare la libera docenza».*

Così il rettore dell'università romana del Sacro Cuore Giuseppe Lazzato, ha spiegato il provvedimento al professor Gandiglio.

Quest'incredibile anticostituzionale e contrastante con le stesse leggi della Repubblica, dichiarazione di risoluzione del rapporto tra Gandiglio e l'università, degna delle sentenze dei tribunali dell'Inquisizione, ha origini ben più lontane nel tempo e nella realtà da quelle pavesate da Lazzato. Lo pischiatra, infatti si è sempre distinto, fin dal 1969 come docente medico e uomo democratico, aprendosi alle lotte degli studenti e alle battaglie civili che si sono sviluppate nel paese - si pronunciò per il no all'abrogazione del divorzio e si è presentato come indipendente nelle liste del Pci alle elezioni del 15 giugno - suscitando le ovvie antipatie di fascisti e clericali quali, appunto, il Lazzato.

La sua «situazione famigliare»; inoltre, appare del tutto legale e lecita anche alla luce delle concezioni morali e giuridiche dominanti: vive con una donna legalmente separata dal marito e in attesa di divorzio: situazione questa che può destare scandalo solo agli occhi di un degno amico di Agostino Greggi o di Amintore Fanfani. Contro il provvedimento di allontanamento di Gandiglio una interpellanza parlamentare al ministro della pubblica istruzione è stata rivolta ieri da alcuni senatori comunisti, mentre studenti e docenti, riuniti in assemblea, hanno duramente respinto questo attacco al docente democratico. L'attività didattica è stata bloccata, come ogni attività di ricerca e assistenza.

Nel documento votato si legge fra l'altro: *«assistenti, lavoratori e studenti della facoltà e del Policlinico Gemelli si sono riuniti in assemblea permanente per dare una risposta unitaria a tale provvedimento, che rivela ancora una volta la contraddizione esistente tra un servizio pubblico e la gestione e l'arbitrio privato».*

Pio istituto speculatori e C.

L'«Ente morale San Govanni di Dio» di Bari, che quindi per statuto non persegue fini di lucro ha diffidato la provincia a versare un miliardo e 328 milioni o a ritirare 240 malati dell'istituto psichiatrico.

Secondo i frati fatebenefratelli proprietari del San Giovanni di Dio di Genzano la Provincia dovrebbe versare gli arretrati delle rette degli ultimi anni calcolando diecimila lire al giorno per ricoverato per il '73, 13800 per il '74 e addirittura 1900 per il '75.

Questi aumenti sarebbero motivati dall'aumento delle spese per il personale e per gli oneri sostenuti per le scuola infermieri.

Di parere contrario è il consigliere provinciale del Pci, Nando Agostinelli, il quale afferma che gli arretrati sono dovuti solo nella misura di seimila lire al giorno per ricoverato e che «la gonfiatura triennale delle retribuzioni e conseguentemente degli oneri sociali frutterebbe ai fatebenefratelli più di un miliardo», e aggiunge che dei 105 milioni richiesti dai frati per la scuola infermieri soltanto 4 sono stati spesi dai frati.

I religiosi tra l'altro hanno inviato una lettera circolare ai familiari dei malati nella quale li informano delle loro assurde pretese e della minaccia di mandar via i malati. Solo così si è venuti a conoscenza di un'altra incredibile storia di giri di miliardi attorno agli istituti religiosi che speculano sulle altrui infermità.

Continuano così le speculazioni che hanno portato a situazioni incredibili, come le morti dei neonati per salmonellosi, dovuta alle precarie condizioni igieniche nelle quali sono tenute le cliniche gestite da «religiosi», o gli altissimi fitti richiesti per l'affitto di edifici da destinare a scuole.

Ennepi

Lo scioglimento dell' Onmi e la Dc: ogni tipo di manovra per difendere un serbatoio di miliardi e di voti

La commissione Sanità della Camera ha varato la legge che sopprime l'Opera Maternità e Infanzia e ne decentra i compiti a Regioni, Provincie e Comuni - La storia dei tentativi della Dc per impedire che questa legge passasse - Clientelismo, ricatto, tentativi di divisione fra i lavoratori, oltraggio alle stesse procedure parlamentari: queste le armi usate dai «capitalisti dell'assistenza» democristiani

Dopo quindici anni di battaglie [la prima proposta di legge per lo scioglimento dell'Onmi risale al 1960] finalmente la Commissione Sanità della Camera ha varato la legge che esprimendo l'Opera Maternità e Infanzia ne decentra i compiti a Regioni, Provincie e Comuni.

Il quotidiano del Pci parla di voto unitario, naturalmente la Dc a partiti come Pci e Psi che hanno raccolto la lotta del Movimento Operaio per l'eliminazione del carrozzone clientelare alla Dc: in pochi giorni l'Unità ha dimenticato anche i propri stessi articoli recenti e recentissimi con cui si attaccavano l'ostruzionismo dc per scongiurare la fine dell'Onmi

Dobbiamo anche rilevare che l'atteggiamento della Dc non è mutato: intanto sempre in sede di approvazione della legge, alla Camera, la Dc si è arrogata il merito -che il Pci e Psi non hanno contestato - di essersi battuta per lo scioglimento dell'Onmi nè ha mancato di esaltare la corretta amministrazione dell'Onmi [!].

[Gli attacchi alla Dc non sono per questo cessati e i pericoli che la legge non passi al Senato restano intanto si è appreso, sempre in Commissione, che questo corrotto ente ha fatto in 4 anni debiti per 40 miliardi allo scopo di foraggiare la sede centrale, mentre si sapeva che l'ente doveva essere liquidato. Sul finanziamento dello Stato per l'attività delle regioni [prima dell'Onmi] pesa perciò la minaccia dc di togliere parte dei fondi alla legge necessari all'attuazione della legge.

Non sono nemmeno cessate le manovre della Dc sul personale: su tutta la vicenda vogliamo soffermarci sia perchè una illustrazione chiarisca i termini del problema spingendo il movimento ad accelerare l'iter del dibattito prossimo al Senato sullo scioglimento dell'Onmi sia per smascherare le manovre Dc e documentare - attraverso tutti gli aspetti emersi in questi mesi ed anni - la linea reazionaria della Dc e le manovre, i sistemi, del suo tipico modo di governare.

La crociata democristiana per salvare l'Onmi -l'ente clientelare e corporativo che costituisce uno dei carozzoni elettorali di tanti notabili Dc: in cambio eroga servizi pubblicamente sotto accusa per il tipo di gestione, la settorialità e la logica assistenziale speculativa partitica verso gli utenti, i lavoratori e le lavoratrici - è in piena escalation. Mentre la legge antireferendum sull'aborto corre rapida a volontà della Dc, per la legge di scioglimento dell'Onmi il cammino è lento, appesantita da emendamenti numerosi quanto insignificanti della Dc, che tenta anche di servirsi del personale più ricattabile e meno sindacalizzato per strumentalizzarlo al suo vero scopo: mantenere il bubbone clientelare, la cui soppressione significa meno potere locale e centrale alla Dc e quindi meno voti dal momento in cui i servizi relativi alla maternità e infanzia saranno decentrati a Comuni, Provincie. Regioni dove lo spazio per manovre clientelari si è ridotto sensibilmente dopo il 15 giugno.

Il testo della legge

La legge di scioglimento dell'Onmi si compone di una dozzina di articoli, abbozzati dal Comitato ristretto in testo provvisorio - varato il 5 novembre '75 dopo mesi e mesi - sul quale la Dc si è accanita a lungo: a parole dicendosi favorevole alla soppressione dell'ente, nei fatti boicottando con trattative, rinvii, modifiche, il testo man mano faticosamente messo sù.

Il testo è molto lineare; all'art. 1 si annuncia che l'Opera per la protezione della maternità ed infanzia è soppressa dal 31 dicembre '75 (pia illusione, dal momento che le manovre Dc sicuramente faranno procrastinare di almeno altri tre mesi la data, per altro già al momento slittata di un anno). L'art. 2 stabilisce la vigilanza delle Regioni sulle istituzioni pubbliche e private relative alla assistenza di maternità e infanzia; sancisce inoltre il trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative sin qui esercitate dall'Onmi. Con il 3 art. le funzioni amministrative relative agli asili nido e ai consultori comunali sono attribuite ai Comuni in cui hanno sede dette istituzioni; alle Provincie passano le funzioni relative ai Comitati provinciali Onmi.

All'art. 4 s'incaricano le Regioni disciplinare con leggi la materia assistenziale ad essi così passata. L'art. 5 trasferisce il patrimonio immobiliare a Provincie e Comuni dove i beni sono ubicati, e la sede centrale al demanio dello Stato. Il 6 trasferisce il personale adesso all'Onmi: quello della sede centrale alle Regioni, o ad altra amministrazione dello Stato, se vi è domanda apposita del dipendente; a Provincie e Comuni il resto. Naturalmente sono tutelati la conservazione del posto di lavoro e le posizioni di carriera. L'art. 7 specifica le modalità della domanda eventuale di trasferimento dei dipendenti della sede centrale. L'art. 8 è sulla previdenza dei dipendenti ed il 9 sull'assistenza sanitaria dei medesimi dopo il decentramento. Naturalmente sono mantenuti i diritti dei lavoratori. L'art. 10 ripartisce il fondo statale di 71 miliardi e mezzo, attualmente destinato all'Onmi, fra le 20 regioni italiane. Seguono altri pochi articoli di disposizioni transitorie.

Il *19 novembre* questo testo è passato dal Comitato ristretto alla Commissione Igiene e Sanità della Camera; vi è arrivato dopo rinvii per complessivi quindici giorni. Tutto lasciava intendere che l'Italia avrebbe salutato quella data come un avvenimento nazionale; la legge approvata dalla commissione in sede legislativa, sarebbe quindi passata in due settimane al Senato (sempre in commissione) e approvata dopo tanta attesa.

La seduta durava un'ora e venticinque minuti e si concludeva invece con un nulla di fatto. La Dc rimetteva in discussione l'articolo 6 - già concordato con i sindacati - relativo al personale; inoltre solo adesso il partito democristiano presentava articoli aggiuntivi concernenti disposizioni transitorie. L'indomani, il 20, atteso finalmente come giornata conclusiva per l'iter della legge alla Camera, la Dc esce ancora più allo scoperto; chiede un aggiornamento della discussione per meglio 'riflettere' su alcuni punti del testo.

I comunisti minacciano di trasferire la legge nell'aula per sbloccare il boicottaggio. Al termine della presentazione di altri emendamenti con i quali la Dc intende ritardare l'iter, viene approvato uno solo degli articoli della legge, l'art. 1.

Gli «emendamenti dc»

La manovra democristiana risulta chiara per il modo con cui gli emendamenti vengono presentati; uno o due alla volta, improvvisamente, quando a rinvio segue rinvio e ogni nuova seduta sembra quella conclusiva.

Alcuni emendamenti cambiano solo la struttura del periodo del testo come per un emendamento all'art. 3; un emendamento all'art. 5 prevede la parola «patrimonio dello Stato» al posto di «demanio». L'art. 6, quello su cui la Dc intende usare i dipendenti per non sciogliere l'ente, è pure emendato con altre formulazioni; il 7, l'8 e gli altri tutti, non vanno bene alla Dc - dopo mesi di Comitato ristretto. Spesso gli emendamenti si propongono di mutare un aggettivo.

Vi è poi un secondo raggruppamento di emendamenti che si riferiscono a disposizioni transitorie; gli articoli che la Dc aveva «dimenticato» di presentare al Comitato ristretto.

Con questo fardello di emendamenti strumentali (al momento oltre 20) si riunisce il 25 novembre la commissione affari costituzionali per un parere di merito sul trasferimento del personale; inutile meravigliarsi: l'espressione del parere è rinviata in quanto sono in corso contatti fra i partiti per gli emendamenti Dc.

Intanto la Commissione Sanità, lo stesso giorno, la Dc scaglia un altro siluro contro la legge di scioglimento dell'Onmi: i miliardi da 71 sono scesi a 55. In questo modo la Dc intende tagliare i fondi necessari alle Regioni per il decentramento. Motivazione: l'Onmi ha fatto 16 miliardi di debiti che occorre saldare.

Un asilo dell'Onmi. Carenza di personale e di strutture. Dove finiscono i miliardi stanziati?

La questione del personale

Ma la carta più sofisticata che la Dc sta giocando è quella del personale: con una insidiosa propaganda e giungendo a ricattare apertamente i lavoratori, Dc e Cisl stanno conducendo una campagna tendente a impaurire il personale e a convincerlo che sarà licenziato con la chiusura dell'Onmi.

Proprio qualche sera fa ricevemmo alla redazione romana una supplichevole telefonata di una dipendente Onmi che c'implorava di non far chiudere l'ente, altrimenti avrebbe perso il posto. La manovra è bene orchestrata contro Pci e Cgil, accusati dalla Dc di volere la disoccupazione dei dipendenti dell'Onmi! Dopo aver preso parte alla stesura del testo, la Cisl ha detto che non va bene. Facendo leva sui peggiori argomenti corporativi, Cisl e Uil hanno addirittura organizzato all'Onmi uno sciopero anticomunista allo scopo di insabbiare la legge ormai vicino all'approvazione.

La Cgil è intervenuta tentando di fare chiarezza fra i lavoratori e di smascherare le manovre e le mire Dc, di tranquillizzare il personale colpito dalla campagna allarmistica democristiana. La Dc ha in mano anche qualche carta apertamente corporativa con cui tenta di dividere il personale o di allettarlo con promesse di privilegi rispetto ad altri dipendenti pubblici.

Infatti allo scopo di seminare divisione tra i dipendenti, e affinchè questi si battano per mantenere in vita il carozzone Onmi, la Dc è giunta a indicare la diversità di trattamento che il personale avrebbe a seconda se passa a una Regione o a un altro ministero a una Provincia o a un Comune.

Altro argomento «sociale» che la Dc porta è che la gestione - oggi all'Onmi - degli asili-nido, passando ai Comuni sarebbe carente e inefficente. E a questo proposito cita il caso degli asili-fantasma di Roma, dove se non andiamo errati governa la Dc e gli asili sono effettivamente un fallimento.

Un motivo in più questo per intensificare invece la lotta alla Dc e scalzarla da un potere che occupa abusivamente e contro i lavoratori e le donne.

Inoltre la Dc intende mantenere ai dipendenti Onmi un trattamento differenziato rispetto ai comunali una volta che l'attuale personale Onmi passa ai Comuni; fa leva appunto sullo scontro fra lavoratori, su privilegi corporativi oggi possibili all'ente «democristiano» Onmi.

In questa situazione di terrorismo, tempi e modi di attuazione della liquidazione dell'Onmi e del decentramento dei compiti agli enti locali, un obiettivo del Movimento Operaio, saltano e l'Onmi resiste. Una conclusione anticipata della legislatura, uno sciopero corporativo a oltranza, una crisi di governo; una di queste eventualità salverebbe per altro tempo l'Onmi e gli apparati clientelari a sostegno delle campagne elettorali democristiane. Ma vi sono anche mezzi meno straordinari: il rallentamento dell'iter alla Camera, l'eventuale passaggio - richiesto dal Pci - in aula magari dopo vane lunghe estenuanti trattative-trabocchetto risultate vane; il passaggio in Senato, prima alla Commissione, poi in aula, i nuovi emendamenti che possono far rimbalzare il testo di nuovo alla Camera sono trucchi che possono ugualmente fare saltare la legge per fine-legislatura.

Non mancano da parte Dc motivazioni anche strumentalmente progressiste come inquadrare lo scioglimento dell'Onmi nella riforma complessiva della sanità e nella riforma globale dell'assistenza, guarda caso due leggi che la Dc sta facendo slittare al pari di questa sull'Onmi, con identiche procedure dilatorie. La Dc, infine, ha anche proposto che il personale - prima di passare a Regioni, Provincie e Comuni diventi parastatale; è un altro trucco per silurare la legge di scioglimento dell'Onmi perchè una volta che il personale Onmi passasse «temporaneamente» parastatale, dovrebbe attendersi anche una quarta legge, la riforma del parastato, il riassetto che la Dc sta rinviando da cinque anni.

La crociata democristiana è, come si vede, un concentrato del sistema di potere di questo partito: clientelismo ricatto, tentativo di divisione fra i lavoratori, corporativismo sindacale, strumentalizzazione anticomunista, oltraggio alle stesse procedure parlamentari, terrorismo politico e psicologico.

R.Di Francesco

Il vertice e l'abisso

Grande supervertice a Roma degli stregoni Cee. Ricevimenti alle ambasciate, chiacchierate fra il papa e Giscard d'Estaing, e i soliti ducentomila poliziotti e tiratori scelti sparsi per le strade e i tetti della capitale. Nel vorticoso bla bla bla generale, l'unico batticuore l'ha dato il cancelliere tedesco Helmut Schmidt: è balzato giù dalla sua macchina corazzata all'altezza di piazza Venezia e ha proseguito a piedi, fra lo sgomento dei poliziotti e l'accavallarsi di ordini via radio. «Cervo nero a centrale: 'sto pazzo ha lasciato la macchina! Che facciamo?»

«Avvolgetelo!» ha abbaiato il questore di Roma, Ugo Macera, dalla sala radio. Spiega il Corriere, esperto di gerghi questurini fin dai tempi di Zicari, che con quell'ordine non si intendeva trasformare il cancelliere in una mummia, ma circondarlo da ogni lato con una congrua truppa. Ecco quindi i poliziotti sciamare intorno a lui, con aria indifferente e la radiolina incollata alla bocca. «Dottò, il Cancelliere sta guardando la vetrina di un camiciaio».

«Perquisite le commesse! Interrogate il vetrinista!»

«Troppo tardi, dottò. È entrato al bar e ha ordinato un cappuccino.»

«Controllate il barista! E assaggiate per primi la bevanda, che non contenga del veleno!»

«Agli ordini. L'assaggerò io stesso. Missione compiuta, dottò: ma il fatto è che ora il Cancelliere non vuol più bere in quella tazza. Ha ordinato un altro cappuccino al barista. Dice che gli fa schifo bere dove ha bevuto un'altra persona.»

«Assaggiate anche il nuovo cappuccino!»

«Sarà fatto. Ahi! Schmidt si è incazzato, dottò. Mi ha dato una sberla. Dice che è una vera persecuzione e che protesterà per i normali canali diplomatici».

Sartana

No alla legge sull'aborto

Organizziamo in tutta Italia la partecipazione delle donne alla manifestazione del 6 a Roma

Tutti i collettivi di donne stanno organizzando in ogni città la manifestazione del 6 dicembre, raccogliendo soldi, organizzando treni e pullman. Ma in questa manifestazione non ci saranno solo i collettivi femministi che ormai da tanto tempo lottano contro l'intera società maschilista, ci saranno tante donne che in questi ultimi tempi si sono organizzate, magari proprio prendendo coscienza della loro oppressione a partire dal problema dell'aborto. E non solo, ci saranno probabilmente sezioni periferiche dell'Udi che si ritrovano sulla parola d'ordine contro la legge-truffa e le donne socialiste, che stanno ricercando la loro autonomia e non vogliono svendere gli interessi delle donne al mantenimento di un governo che si sta rivelando uno dei peggiori dal dopoguerra ad oggi, come invece l'intero loro partito, nonostante le sue «sparate demagogiche», sta facendo, e le ultime dichiarazioni di De Martino ne sono un'ulteriore conferma.

R Recensioni

Donne in guerra: la difficile strada dell'autonomia

La notorietà di Dacia Maraini è stata legata, in questi ultimi anni, alle iniziative del movimento femminista. Il suo ultimo romanzo, «Donna in guerra», (1) si richiama esplicitamente ai temi femministi sviluppando, sotto forma di diario, la storia di una progressiva liberazione e presa di coscienza di una giovane donna, attorno a cui ruotano o fanno da sfondo la figura del marito (un operaio comunista) e le vicende di un gruppo extraparlamentare.

Vannina, la protagonista, racconta giorno per giorno le sue vacanze estive in compagnia del marito in un'isola del Sud. Il torpore di una convivenza abitudinaria e senza scosse viene progressivamente rotto dalla conoscenza di alcuni giovani extraparlamentari e di una ragazza paralitica, Suna, che entra nel gruppo per una complessa serie di motivi: la necessità di rompere col mondo familiare e la sua ricchezza borghese, l'innamoramento per un giovane disoccupato che milita nel gruppo stesso. È proprio Suna, che vive la sua deformazione fisica come un segno di emarginazione e di devianza, a trascinare poco per volta Vannina in una serie di esperienze e disavventure che vengono ancora vissute passivamente, da spettatrice, ma che comunque aprono gli occhi e accelerano sia il processo di crisi col marito che la possibilità di una progressiva liberazione.

«Credi che ti ama? - chiede Suna a Vannina a proposito di suo marito - *Non lo so. - Ti dispiacerebbe se non gliene fregasse niente di te? - Sì - E tu lo ami? - Sì - Credi di amarlo, perchè ti sottometti a lui, lo accudisci, lo curi, lo subisci, ma non è amore - Che cos'è? - Dovere, sei innamorata del tuo dovere - Non potrei vivere senza di lui - Ma non andate d'accordo col sesso - Non tanto - Lo vedi? - Giacinto dice che il sesso conta poco quando si vuole bene - Lo dice perchè gli fa comodo - È sincero - E tu cosa pensi? - Niente. Non pensavo niente. Non sapevo che rispondere. Quello che dice Giacinto lo faccio mio. Non mi è mai venuto in mente di contraddirlo. Penso che è migliore di me, che ha ragione, che lo amo, che quello che dice ha valore per tutti e due».*

Vannina arriva a far l'amore con un giovane e ne parla col marito alla ricerca di un nuovo equilibrio da fondare insieme. Ma la reazione del marito appare come la conferma di una sorta di egoismo biologico, un'incapacità a impegnare le proprie emozioni, un modo di non pensare per non entrare in crisi. *«Perchè me l'hai detto? - È la verità - Con la verità mi ci pulisco il culo, non mi va di essere tirato per i capelli in questo amore che non capisco e non voglio capire, possibile che non hai un po' di pudore?»*.

L'arrivo di alcuni giovani extraparlamentari, descritti come intellettualistici, verbosi, aggressivi e schematici, provoca alcuni battibecchi tra il marito di Vannina che dichiara la sua fedeltà al Pci (*«io credo nelle cose pesanti, solide, sicure»*) e i giovani che cercano di convincerlo ricorrendo arrogantemente agli insulti. Gli extraparlamentari sono presentati come dei ragazzetti presuntuosi e rompiballe, molto ideologizzati e sicuri di sè, il marito-operaio del Pci è invece descritto come solido, con poche idee e molte convinzioni profonde, conformista, *«Noi non vogliamo metterci in lista Giacinto, noi siamo per lo scontro frontale, per la protesta immediata, per la rivolta popolare. - E i soldi chi ve li dà per tutto questo? - Chi può - Ma chi? - I nostri amici, e anche i nostri nemici, non importa chi, basta che non ci chiedano niente in cambio. - Non vi chiedono niente in cambio, ma siete lo stesso nelle loro mani - Chi lo dice? - Lo dico io.»*

Vannina si decide ad accompagnare Suna a Napoli mentre il marito, finite le ferie, torna a Roma a lavorare. Per la prima volta da sola, vive le sue giornate in un crescendo di avvenimenti che continua a subire ma che le permettono di rendersi conto, attraverso la riflessione sulla vita degli altri, della sua stessa condizione di donna in guerra. La vita del gruppo extraparlamentare è per Vannina un momento educativo, sia per le possibilità di un nuovo modo di vivere che lascia intravedere sia per i nuovi conformismi, egoismi, limiti di fondo che sembra esprimere. I militanti appaiono sostanzialmente in preda a forme rituali di fanatismo e la Maraini si diverte nel farne la parodia.

«Beh, era così che io lì dentro ci stavo molto bene, mi piacevano i compagni, mi piaceva quella simpatia fra tutti, c'era molta fraternità, molto affetto, si combatteva l'egoismo, si viveva casti, mangiando poco, era bello, non litigavamo mai; ognuno doveva vivere con l'equivalente del salario di un operaio, tutto il resto andava al gruppo. C'era il presidente che faceva dei bellissimi discorsi e tutti stavano in silenzio come in chiesa a sentirlo: poi non so come ho cominciato ad avere dei pruriti: quando facevamo le riunioni di autocritica mi prudeva la schiena, le gambe, quando parlava il presidente con le sue belle parole su come si serve il popolo, mi prudeva il naso, gli occhi e mi grattavo, grattavo, tutti mi facevano: stai fermo Antonio!». Il giovane disoccupato, corteggiato dalla paralitica Suna e da un'altra militante, finisce per instaurare col consenso delle due un regime di convivenza con entrambe. Nel suo maschilismo è descritto come un ragazzotto che capisce poco e che partecipa al gruppo per le possibilità di successo erotico che esso gli consente. *«Suna mi ha detto che siete d'accordo per rimanere tutti e tre insieme. - Sì, sì è vero - Sei contento? - Sì - Le vuoi bene a Suna? - Moltissimo - E a Mafalda? - Moltissimo - Ha posato la forchetta. Ha sollevato gli occhi lattei, gentili, Sembrava ansioso che gli credessi.*

Ma tu al movimento ci stai per Mafalda?-Il movimento mi piace, ci sono gli amici - Lo sai cosa vuole il movimento? - Scardinare i gangli vitali della struttura capitalista - L'ha detto tutto di un fiato, preoccupato che gli sfuggisse una parola. Poi mi ha chiesto timidamente qualcos'altro da mangiare». Gli altri compagni hanno in modo diverso lo stesso egoismo maschilista, dal leader autoritario e grande organizzatore che finisce con sposarsi con una donnetta insignificante e passiva ma *«vergine e ricca»* allo studente trentino tutto colto che dice sempre «prego» prima di parlare, ai compagni di base che assegnano alle donne il compito di far le pulizie e tenere a posto la sede. Il gruppo finisce col compiere un sequesto alla maniera «brigatista» che porta ad una serie di arresti e di crisi al suo interno. Vannina torna a casa dal marito con una molteplicità di inquietudini, il suo atteggiamento di fondo è cambiato e subisce il rimprovero di essere mutata, in sostanza di non essere più la donna docile e obbediente di un tempo.

L'amica Suna continua a scriverle raccontando le sue vicende, che culminano nell'espulsione dal gruppo per omosessualità. *«Vittorio mi ha fatto un cazzo di discorso molto complicato e anche affettuoso spiegandomi che non sono una vera rivoluzionaria perchè penso troppo al sesso e poco alla lotta di classe, perchè ho sedotto Mafalda che è una ragazza «normale» portandola sulla strada della «corruzione borghese»....Ancora non so se sono più offesa o incazzata per essere stata cacciata dal movimento. Li vorrei mandare tutti al diavolo, imbecilli moralisti del cazzo! Ma poi penso che hanno ragione loro: è vero che sono incapace di fare la vita di gruppo, la disciplina non so dove sta di casa, dico quello che penso, non ho senso politico, la strategia non la capisco, mi interesso solo alle disgrazie delle donne»*. Suna finisce col suicidarsi, e Vannina ne resta profondamente turbata. Quando il marito, che crede così di recuperarla e riportarla all'ordine di prima, la mette incinta, Vannina va ad abortire di nascosto e si rifiuta di tornare a vivere col marito. La sua autonomia è cominciata e così si conclude il romanzo.

Resta un'impressione di fondo di una prevalenza dell'aspetto ideologico su quello narrativo, la conclusione appare insomma forzata e frettolosa. Accanto a pagine di struggente realismo, che colgono con bravura la vita proletaria nei quartieri napoletani, la brutalità del lavoro a domicilio, o alle pagine dedicate all'incontro con i pregiudizi e le superstizioni di alcune popolane dell'isola, c'è, quasi sovrapposto, il bisogno di far coincidere la storia narrata con la tesi della lotta al maschilismo. Così gli uomini, quanto più vengono giustamente colti e criticati nel loro essere attaccati ad una concezione cattolica della donna e della sessualità, tanto più appaiono come delle marionette tutte eguali, stravolti, grotteschi, parodistici, nel loro modo di sultaneggiare. I rivoluzionari extraparlamentari risultano in più pagine poco credibili come prototipo di quel maschilismo che si vuole denunziare: essi appaiono come dei ragazzotti piccolo-borghesi, fanatici.

Il libro risulta disomogeneo per questo procedere da pagine tutte tese alla descrizione dell'emotività dei rapporti a pagine che hanno la freschezza dell'inchiesta sociale a pagine che hanno la secchezza e la schematicità della semplice tesi da dimostrare.

C'è insomma un impasto di voci e ambienti che non sempre riesce a raggiungere una resa adeguata. Ma nonostante ciò il romanzo si legge con continua attenzione, mantiene un suo sottofondo di struggente angoscia e di messa in evidenza di una sensibilità compressa che matura silenziosamente. La sua suggestione è proprio nell'apparente secchezza del linguaggio che invece dimostra capacità di evocazione, una sua risonanza complessiva. All'interno di quella che oggi è conosciuta come letteratura femminista il nuovo romanzo della Maraini mantiene una sua bellezza e una sua capacità di provocazione. fino a collocarsi come una testimonianza decisa e vivacissima della condizione reale della donna.

Attilio Magano

(1) *Dacia Maraini, Donna in guerra, Edizioni Einaudi, £ 3.000*

LOTTE PROLETARIE

Un'enorme forza da riportare nelle fabbriche

Tutti contro il governo gli slogan più gridati allo sciopero di ieri a Milano

La Pirelli alla testa del corteo partito dai Bastioni di Porta Venezia - «Padrone Pirelli non fare il pirla, siamo tutti padri di famiglia», gridavano gli operai - «Quando arriva la prima lettera di licenziamento occupiamo la fabbrica» - Lo striscione della Cartiera Villa: «8 mesi di occupazione, 240 giorni di sacrificio» - Breda: «Buttiamo giù il governo»

Il concentramento dei bastioni di Porta Venezia, forse il principale, ha raccolto migliaia e migliaia di operai delle grandi e piccole fabbriche della provincia di Milano: in testa è il corteo della Pirelli con lo striscione della Flm, del consiglio di fabbrica e di Democrazia Proletaria. Nigro del consiglio di fabbrica del reparto 8625 delle officine, ci spiega che *«nell'incontro che si è tenuto martedì con la direzione, questa ha mantenuto il suo atteggiamento duro. Dopo il 16 dicembre le lettere di licenziamento cominceranno a fioccare: ma alla prima lettera che arriva siamo tutti d'accordo a occupare tutti gli stabilimenti del gruppo.*

Ma non solo: ieri si è tenuto il coordinamento provinciale di Torino dove la Fulc ha fatto la proposta di anticipare la direzione, arrivando nell'immediato, all'occupazione delle fabbriche del gruppo. Da noi comunque gli operai diconò che se la Pirelli, L'Innocenti e tutte le altre fabbriche sono in queste condizioni, è colpa di questo governo che bisogna sbattere giù»

Dietro alla Bicocca, sfila il corteo della Sapsa di Brugherio, fabbrica del gruppo Pirelli, minacciata di chiusura.

Tamburi e piatti accompagnano a tempo lo slogan che la prima fila grida a squarciagola :*«Padrone Pirelli non fare il pirla: siamo tutti padri di famiglia!»*. Un delegato del consiglio mi spiega che *«noi 'sta volta vogliamo veramente bloccare tutto. Il giorno 9 faremo un'assemblea aperta a tutti i consigli di fabbrica della zona e alle forze politiche. Comunque non appena arrivano le lettere di licenziamento siamo già tutti preparati ad occupare tutti gli stabilimenti, ma di tutta Italia, indotto non indotto ecc.; e poi siamo proprio stati noi i primi a dire che bisognava occupare. Comunque non scrivere il mio nome, perchè quello che dico lo pensano tutti i lavoratori»*

Sfila, molto comabattivo anche il corteo della Cartiera Villa, con uno striscione che dice molto più di mille parole *«8 mesi di occupazione - 240 giorni di sacrificio - 240 giorni di resistenza.»*

Dietro lo striscione della Sit-Siemens tanti e tanti pugni alzati ad ogni slogan; in particolare gli operai del reparto Ctp in lotta contro i trasferimenti e la mobilità , la combattività è altissima.

«Ogni momento di lotta - dice un operaio - *ci spinge a lottare ancora di più. Questo sciopero generale ci dà una grande forza anche per la nostra lotta aziendale e di reparto.»*

Sfila il corteo della Breda Termomeccanica. Gli slogans sono tutti contro il governo. Più indietro c'è la Falk: dice un operaio *«Anche noi abbiamo problemi uguali a quelli delle altre fabbriche in lotta: il nostro padrone ci vuole mettere in cassa integrazione e ci vuole far fare un ponte lungo dal 21 dicembre al 7 gennaio. Questo grandissimo sciopero, che da noi, neanche a dirlo, è riuscito al 100 per cento, ci dà molta forza.»*

Poi arriva l'Ercole Marelli: da tutto il corteo spunta l'enorme striscione del Cub; Franco, militante del Cub, del reparto 3 H dice: *«Nell'incontro che c'è stato tra direzione e sindacati l'altro giorno all'Assolombarda, il padrone ha detto che gli «avanzano» 250 operai. Noi, dopo questa dichiarazione abbiamo fatto assemblee, abbiamo partecipato in massa allo sciopero del 2 con i chimici.*

C'è una grossa volontà in fabbrica di respingere questo attacco del padrone. E poi abbiamo davanti l'esempio dell'Innocenti, della loro lotta, sulla quale molti operai vengono da noi ogni giorno per sapere le ultime notizie. Una gran parte dei lavoratori da noi hanno perfettamente capito che la responsabilità di questo attacco che i padroni hanno sferrato, è solo del governo.

Dai classici caschetti colorati , riconosciamo gli operai della Breda siderurgica; lo slogan che si sente più forte è : *«Il nostro programma per l'inverno: vincere i contratti, buttare giù il governo.»*

Abbiamo fatto solo un elenco minimo delle fabbriche che hanno partecipato al corteo. Una cosa comunque è certa: al di là del valore quantitativo della presenza operaia e studentesca, è emerso un clima di alta combattività, di precisa volontà di vincere lo scontro con il governo e il padronato sui problemi relativi all'occupazione e sui contratti . La forza c'è, ed è grande. Si tratta ora di indirizzarla verso il centro dell'obiettivo: la Dc e il governo Moro.

M. S.

La federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano ha aperto una sottoscrizione per l'Innocenti e le altre fabbriche in lotta. Tutti i lavoratori sono invitati a versare una cifra corrispondente a un'ora di salario ogni mese. I versamenti vanno effettuati sul conto corrente n. 201821 che corrisponde alla Banca Nazionale del lavoro.

MILANO. Gli operai dell'Innocenti in piazza Duomo.

I comizi e il significato della giornata di lotta

segue da pag. 1

Mario Colombo e il segretario della Cgil Luciano Lama; due interventi disarmanti, soprattutto il secondo, che non hanno voluto partire da quello che un operaio della Igav [770 licenziamenti; ma tutti alla manifestazione] aveva detto al microfono poco prima: «bisogna sconfiggere il disegno del governo Moro che è il disegno di tutto il padronato».

Lama è stato ascoltato, come si conviene al segretario della Cgil, ma le sparate tese a lasciare isolate le indicazioni e le forme di lotta dell'Innocenti non sono state applaudite. «Noi rifiutiamo la logica difensiva del caso per caso, la riduzione della lotta per l'occupazione ad una nuova disfida di Barletta in cui sia il padronato a maramaldeggiare il movimento operaio» e subito dopo, per spiegarsi meglio, l'unica indicazione [e negativa] di tutto il discorso: il sindacato chiede al governo di affrontare il nodo dell'occupazione garantendo anche la disponibilità al passaggio da una fabbrica all'altra, purchè poi l'occupazione aumenti. E mentre diceva queste cose alcuni giovani operai della Pirelli, sicuramente non gruppettari, *commentavano: ma che bravi questi sindacalisti, fanno le scuole apposta per imparare a non dir niente.*

È forse qui la logica del discorso di Lama: dapprima un lungo elenco di situazioni ancora più colpite dell'Innocenti [Sicilia, Campania, Abruzzi, tutta l'Italia], le cifre dei licenziamenti arrivano sulla testa degli operai come mazzate: la Harris di Lecce 2000, la Ates di Catania 2500, gli edili di Taranto 6000; e poi «compagni dell'Innocenti, la vostra lotta potrà anche vincere ma sarebbe ben poca cosa se si risolvesse in una pietra preziosa sepolta nella polvere dei licenziamenti». Ancora il rifiuto di una 'gepizzazione' delle vertenze, ma anche il silenzio sul modo di battere le multinazionali con l'esproprio senza indennizzo, poi il richiamo ad un governo latitante [o forse antioperaio?] e il riferimento alla giornata del 12 [«la più grande manifestazione di massa mai organizzata su terra italiana»]. Infine un accorato appello all'unità sindacale come strumento di forza, si può vincere perchè il movimento del '75 è diverso da quello degli anni 50 mentre il padronato è sempre uguale.

Sulla stessa linea, quella del vuoto di proposte, ma con una maggiore attenzione alla linea dell'Innocenti si è messo il cislino Colombo. Il giudizio sul governo è stato non di latitanza *ma di* provocatorietà: *basta con la girandola dei miliardi. Donat Cattin ci dice che ci sono pronti 10.000 miliardi da spendere subito ma ci spieghi come mai il centro di Gioia Tauro è sempre sulla carta; il fatto è che il sistema è da 30 anni lo stesso con i padroni che ragionano col criterio che tanto con gli operai non ci può essere divorzio e scatta dunque il ricatto dei licenziamenti.*

«I soldi ci sono; basta andarli a prendere dove stanno» non voleva significare una inversione di giudizio sullo stato ma essere l'annuncio forse fuori tempo dell'apertura contestuale alla vertenza occupazione di una vertenza generale sul fisco in cui chi paga le tasse davvero costringa il governo a farle pagare a chi dovrebbe pagarle

Alla fine del comizio il cielo plumbeo del dicembre milanese cominciava a rompersi al sereno; Lama finiva il suo comizio dicendo che si vince se non ci si piega e che la classe operaia milanese non si piegherà, ma la linea della dirigenza confederale sembra essere quella del puntare ad una irreale apertura di contraddizione tra Moro e il padronato. Dicevo all'inizio che c'è un vuoto da colmare tra la lotta per l'occupazione e la richiesta del potere a chi lavora, ma il vuoto si colma costruendo la risposta sul tereno solido della risposta dura: come all'Innocenti.

TORINO
Significativi successi alla Fiat e alla Singer

Torino, 4

Dopo trenta giorni di lotta dura si è conclusa con un accordo la mobilitazione dei lavoratori dell'Officina 92 (enti centrali) di Mirafiori. I lavoratori chiedevano passaggi di categoria al 5° livello, riconoscimento di nuove aree professionali. Ieri la Fiat ha concesso 50 passaggi di categoria e tre mesi, su 60 richiesti, e il riconoscimento di numerose nuove aree professionali per elettrauto, elettronici. I 150 lavoratori di questa officina degli enti centrali hanno concluso così una lotta che oltre alla sua durata è stata emblematica per la durezza: per un mese infatti i lavoratori hanno scioperato 15 minuti ogni trenta.

La Fiat ha perso una cusa di lavoro per un licenziamento per assenteismo, il lavoratore licenziato dalla Spa Stura per troppe assenze dovrà essere reintegrato al suo posto di lavoro. Si tratta di una importante vittoria visto che la Fiat sta portando a fondo l'ampia manovra di attaccare l'occupazione con i licénziamenti per «scarsa continuità nell'attività lavorativa», servendosi di una vecchia norma fascista.

Primo parziale successo della mobilitazione alla Singer: Donat Cattin ha fatto sapere alla Flm che la procedura d'avvio dei licenziamenti non avrà corso dal 5 dicembre, cioè domani, come era stabilito in un primo momento bensì dal 25 dicembre. L'Flm comunque ha richiesto un incontro con i ministeri del bilancio, delle partecipazioni statali e dell'industria per avere notizie chiare sulle varie voci che stanno circolando sulle possibili soluzioni della vicenda che tocca oltre duemila lavoratori.

PIACENZA
Combattiva giornata di lotta per la Arbos

Piacenza, 4

Un combattivo corteo di circa 1.000 operai e studenti, ha caratterizzato la giornata di lotta in difesa dell'occupazione all'Arbos indetta dalla Flm con uno sciopero provinciale delle categorie di 4 ore . L'Arbos (fabbrica che produce macchine agricole e occupa circa 500 operai) è stata messa in liquidazione dai padroni americani e finora il governo ha respinto ogni ipotesi di intervento sia nella forma di concessione, di crediti agevolati, che in quella delle partecipazioni statali. Lo sciopero che ha visto la partecipazione compatta degli studenti medi chiamati alla lotta dalle forze politiche promotrici del movimento unitario degli studenti (Ao Ms, Fgci, Fgsi) è pienamente riuscito. Molte le parole d'ordine contro il governo Moro, per la difesa dell'occupazione.

SEGRATE (MI)
Iniziative per la Bala Mundi

La Bala Mundi di Segrate è l'azienda commerciale di una multinazionale. Cinquanta dipendenti sono stati licenziati e da 40 giorni occupano la fabbrica.

Oggi nella sala consiliare di Segrate si terrà una conferenza -stampa , alla quale sono state invitate le forze politiche. Per il 7 dicembre è stato organizzato uno spettacolo con gli Stormy Six, alle 21 nel cinema-teatro Giardino di Segrate.

Il 9 dicembre alle 9,30 udienza in pretura per la causa contro i licenziamenti.

CASTELLANZA(VA)
Conferenza-stampa sull'occupazione

La Federazione Cgil-Cisl-Uil e i consigli di fabbrica di Castellanza della Montedison, Pomini, Cantoni, Maxi-Standa, Crm, Brena, Due Stelle, Tintoria Olona, Sirsi. Esse Lunga, e di molte altre fabbriche, e i consigli di fabbrica della Moplefan di Gorla Minore, della Mizar di Busto Arsizio, dell'Azimonti di Olgiate Olona, indicono per oggi alle 17,30 presso il salone della Cisl di Castellanza in via Vittorio Veneto, una conferenza stampa-dibattito sui problemi dell'occupazione e dei contratti, con particolare riferimento alle situazioni specifiche del territorio. Questo alfine di costituire un comitato per l'occupazione, contro la cassa integrazione e la riduzione della base occupazionale e produttiva della zona. La federazione Cgil-Cisl-Uil ha dichiarato fin d'ora che durante lo sciopero generale del 12 dicembre verrà fatta a Castellanza una manifestazione di massa per l'occupazione.

Trentamila in piazza a Catanzaro

Si è svolto ieri in Calabria lo sciopero generale provinciale indetto dalla federazione Cgil-Cisl-Uil.

È stata una manifestazione enorme: a Catanzaro, dove si sono concentrate delegazioni da tutta la regione, 30.000 persone sono scese in piazza. E forse la più grande mobilitazione che si ricordi in città. Particolarmente numerosi erano i braccianti, che sono stati protagonisti della contestazione del presidente della Regione Perugini. Il democristiano infatti è salito sul palco del comizio, ma non è riuscito a spiccicare una parola. Alla fine, subissato dai fischi, ha deciso di desistere. Più tranquillo il discorso di Macario, rintuzzare solo ogni qualvolta cercava di stigmatizzare l'episodio Perugini.

L'astensione del lavoro è stata di otto ore, e vi hanno preso parte tutte le categorie. Solo i ferrovieri hanno scioperato dalle 11 alle 12, e gli elettrici e i telefonici per quattro ore.

Nei giorni scorsi la federazione regionale Cgil-Cisl-Uil aveva avuto incontri, sui temi della manifestazione, con diverse forze politiche.

La grandiosa manifestazione di ieri è stata la risposta del proletariato calabrese ad una crisi occupazionale gravissima, causata dall'assottigliarsi delle poche risorse produttive esistenti (l'edilizia abitativa e i lavori pubblici sono bloccati, decine di piccole aziende hanno chiuso, nelle campagne ci sono 100 mila ettari di terra abbandonati e altri 200 mila malcoltivati).

Inoltre tutti gli investimenti, pubblici e privati, programmati negli ultimi 5 anni (i famosi «pacchetti») non sono stati realizzati.

Attualmente la Calabria si trova ad avere 100 mila disoccupati iscritti nelle liste di collocamento, cui si aggiungono i 70.000 giovani diplomati e laureati in cerca di prima occupazione e le decine di migliaia di lavoratori a reddito precario nelle città e nelle campagne.

La giornata di lotta ha avuto l'obiettivo di premere per la rapida realizzazione di tutti gli impegni assunti verso la Calabria (investimenti industriali e infrastrutturali, interventi in agricoltura per l'irrigazione, la forestazione, lo sviluppo zootecnico, utilizzazione immediata di tutte le risorse disponibili, interne ed esterne alla regione, per l'edilizia abitativa, scolastica, ospedaliera, per i trasferimenti degli abitanti alluvionati, per le opere sociali e civili).

Ieri è stato il momento culminante di tutta una serie di mobilitazioni svoltesi nelle ultime settimane. La Calabria, lo hanno dimostrato le decine di migliaia di lavoratori in piazza, non può più essere considerata un terreno di caccia per ambigue avventure qualunquistiche. I proletari hanno preso coscienza della loro forza e la stanno facendo pesare a tutti i livelli.

Proposte per la lotta Pirelli

Giornata nazionale di lotta del gruppo Pirelli il 9 dicembre, con assemblee permanenti nelle fabbriche, disponibilità ad occupare le fabbriche qualora entro il 15 dicembre la situazione non si sia modificata, richiesta di intervento del governo; queste le principali decisioni prese mercoledì dal coordinamento nazionale dei Cdf Pirelli, riunito mercoledì a Torino.

Nei giorni precedenti, lunedì a Torino e martedì a Milano, si è svolto un incontro tra la direzione aziendale e i sindacati in cui la Pirelli ha ribadito che dopo il 16 dicembre ogi giorno è buono pr spedire le lettere di licenziamente. Di qui la risposta del coordinamento la più dura emersa finora sul governo: «Il coordinamento ribadisce con forza l'esigenza che in primo luogo sia data risposta alle richieste rivolte dalla Federazione Cgil-Cisl Uil al governo, affinchè prima dell'esaurimento del periodo di tempo previsto per la procedura di licenziamento, il governo intervenga, modifichi le posizioni precedentemente assunte, chieda con tutto il suo peso politico alla Pirelli di sospendere i licenziamenti».

Prendendo atto della riuscita della giornata di lotta del 2 dicembre e dell'intransigenza padronale, il coordinamento decide l'intensificazione della lotta con le assemblee permanenti, aperte alle forze politiche e sociali, per il giorno 9 dicembre.

Inoltre «impegna i Cdf alla massima vigilanza in tutte le fabbriche per garantire gli attuali assetti produttivi andando anche, dove necessario, a forme di presidio delle fabbriche stesse... Infine, qualora entro il 15 dicembre la situazione non subisca modifiche nel senso richiesto dai sindacati, i lavoratori passeranno a promuovere più incisive forme di lotta, comprese in esse l'occupazione della fabbrica».

Ieri pomeriggio si è tenuta anche un'assemblea all'Innocenti per una prima valutazione del documento elaborato dalla Flm provinciale, riguardo alle proposte emerse dall'incontro con la Fiat.

Le proposte Fiat consistono in una possibilità di acquisto dell'Innocenti, a condizione di una diversificazione produttiva che porterebbe ad una produzione di pulmini per commercio; gli investimenti previsti per Grottaminarda non sarebbero comuque messi in discussione. La Fiat si riserva di prendere una decisione definitiva entro la prossima settimana dopo la verifica della disponibilità alla collaborazione in questo progetto da parte delle partecipazioni statali. La Flm l'ha giudicata una via praticabile anche se si aspettano le decisioni definitive. Nel corso dell'assemblea è intervenuto anche un esponente del movimento dei soldati.

Ancora in lotta i parastatali

Nel quadro della vertenza contrattuale dei lavoratori del parastato, la federazione unitaria di categoria, in accordo con le confederazioni sindacali, ha indetto una serie di scioperi in sostegno alla trattativa che le organizzazioni sindacali stanno conducendo con le controparti statali e governative.

Mercoledì avevano scioperato i lavoratori dell'Italia settentrionale, mentre ieri sono scesi in lotta i parastatali della Lombardia, per permettere ai lavoratori della provincia di Milano di prendere parte allo sciopero generale provinciale per l'occupazione e a sostegno della lotta dell'Innocenti.

Ieri inoltre hanno scioperato anche i parastatali delle regioni dell'Italia centrale e della Sardegna: infine anche i lavoratori della Calabria si sono astenuti dal lavoro ieri, anticipando la giornata di lotta nel meridione, per permettere anche ai lavoratori calabresi di partecipare alla mobilitazione regionale.

A Firenze si è svolta ieri una manifestazione regionale dei lavoratori del parastato, che ha visto una grandissima partecipazione, circa 3.000 lavoratori, caratterizzata da una forte combattività e da incisive parole d'ordine contro il governo. L'assemblea che si sarebbe dovuta tenere in una sala al chiuso, si è invece svolta in piazza a causa dell'elevato numero dei partecipanti. Al centro del dibattito «la questione delle forme di lotta».

La mobilitazione è stata indetta dalle organizzazioni sindacali della categoria, in seguito alla rottura delle trattative per la firma del primo contratto collettivo di lavoro, a causa dell'intransigenza dimostrata al tavolo delle trattative dalla delegazione del presidente degli enti pubblici, di fronte alle richieste avanzate dalle piattaforme contrattuali.

Queste mobilitazioni sono il seguito della forte mobilitazione nazionale che si è espressa nello sciopero nazionale del I dicembre che a Torino, a Massa e in molte altre città d'Italia aveva mostrato una enorme volontà di lotta dei settori principali dei lavoratori del parastato.

Oggi si terrà un incontro tra i rappresentanti del governo interessati alla vertenza e la delegazione dei presidenti degli enti pubblici per operare una verifica sull'andamento della vertenza contrattuale dei lavoratori del parastato e sulle relative prospettive di soluzione.

Il 10 dicembre invece scenderanno in lotta, con uno sciopero nazionale della categoria, i lavoratori degli enti locali contro la mancata applicazione dell'ultimo contratto di lavoro e contro il ritardo registrato nel pagamento degli stipendi.

I segretari della federazione Cgil-Cisl-Uil hanno inoltre comunicato l'intenzione di arrivare al più presto ad un incontro con il presidente del consiglio, in merito alla vertenza che le organizzazioni sindacali stanno aprendo sul problema dei lavoratori degli enti locali e sulle pesanti interferenze del ministro degli interni che comprometterebbero la soluzione positiva della vertenza dei dipendenti degli enti locali.

DP sul canone nelle case Iacp

Riportiamo il comunicato di Democrazia Proletaria sulle trattative in corso per l'equo canone a Milano.

La proposta presentata dallo Iacp di Milano e che sembra stata accolta dalla Giunta riguardo alla nuova regolamentazione dei fitti nelle case popolari a gestione pubblica, che dovrebbe essere introdotta a gennaio, non possiamo ritenerla ispirata ai criteri di diritto alla casa e di difesa del salario.

È fortemente riduttivo e inadeguato alla spinta del movimento quello che si intende definire un risultato parziale, cioè la riduzione immediata di affitti per le fasce di reddito fino a 3.500.000, in attesa di una revisione globale dei canoni i cui tempi non sono per niente determinati.

I criteri infatti che ispirano la proposta Iacpm sono sostanzialmente: il livellamento degli affitti, la perequazione dei fitti nel senso di un forte recupero delle parziali riduzioni, la compatibilità stretta con le possibilità del bilancio dell'Istituto. Tutto questo evidentemente motivato dai vincoli che pone il decreto antipopolare di Andreotti, (1035) e dalla crisi dello Iacp determinata col taglio dei finanziamenti praticato dal govrno Moro.

Questo nel concreto significa che passa la logica della necessità del recupero totale per l'Istituto delle spese e dei loro aumenti, ciò è dimostrato dalla definizione di una percentuale sul totale spese dovuto per le fasce di reddito più basse (20/60/100%), che lascia spazio ad aumenti appunto in percentuale, ciò è dimostrato dall'acquisizione per le fasce da 3.500.000 fino a 7.200.000 del conguaglio spese (la quota spese passa a subito da 2.920 a 3.400 al metro

Obiettivi come, l'affitto comprensivo delle spese-rapportato al reddito procapite, la difesa delle condizioni abitative nelle case pubbliche, lo sganciamento dell'affitto alla superficie, sono totalmente lasciati da parte. Ma ancora più grave è il fatto che si rinuncia a difendere il salario della maggioranza delle famiglie lavoratrici nella misura in cui non si lega la lotta per un affitto proletario, alla lotta contro gli aumenti dei costi. Obiettivi come il prezzo controllato del gasolio, la metanizzazione degli impianti di riscaldamento, l'eliminazione dei servizi in appalto sono strettamente legati alla difesa del salario dell'affitto ad esso proporzionato. Il Movimento di lotta, le sue organizzazioni: l'Unione Inquilini, il Coordinamento e tutto il vasto movimento dei Comitati di Quartiere, sostiene tali obiettivi e per questo è fermamente deciso a impedire la continua lievitazione dei fitti.

Per tutti questi motivi Democrazia Proletaria non può accettare l'introduzione della proposta di revisione dei fitti dello Iacp a gennaio, nella misura in cui questa si inserisce totalmente nella logica privatistica con cui è stato retto l'Istituto per 30 anni, senza perciò vincolare tale introduzione a un preciso e definito programma di gestione che vada nel senso della difesa del diritto alla casa e del salario nelle case pubbliche.

La grande presenza degli studenti

«Diritto allo studio, diritto al lavoro, per l'occupazione licenziamo Moro!». Questa mattina in piazza insieme agli operai, gli studenti erano a migliaia. Non si trattava solo, come era successa settimana scorsa di scioperare perchè vogliono chiudere l'Innocenti e licenziare alla Pirelli. Gli studenti e i lavoratori della scuola di Milano avevano deciso di spostare ad oggi la loro giornata di lotta quella che per tutte le città si è svolta il 2.

Così ancora più chiaro è stato il legame tra la lotta contro Malfatti e quella contro il governo Moro, la lotta per l'ampliamento dell'occupazione nella scuola e quella per la difesa del posto di lavoro. Come una grande fiumara gli studenti hanno sfilato per Corso Venezia fino in S. Babila, a fianco degli operai, due cortei paralleli, con gli slogan che si intrecciavano gli uni con gli altri, che si univano nelle parole d'ordine contro il governo, nell'ormai famoso «La classe operaia lo grida in coro: vaffanculo governo Moro».

Lo spezzone di corteo degli studenti era aperto dallo striscione del movimento unitario di Milano, seguivano gli striscioni dei consigli di scuola, e gli striscioni dei compagni delle scuole della provincia che, per la prima volta hanno partecipato in modo massiccio (c'erano gli striscioni di Cinisello, Sesto, Monza ecc.).

Ma non tutti gli studenti erano in questo pezzo di corteo: la Fgci ha voluto rompere l'unità del movimento, tirar fuori i suoi compagni dalle scuole, dai consigli, e sfilare, pochi pochi, ma tutti sotto lo striscione «Fgci». Non contenti di questo però, e sentendosi chiaramente isolati, hanno preferito ad un certo punto cambiare addirittura percorso e correre per le strade di Milano per arrivare prima di tutti in piazza Duomo. Un'iniziativa simile quindi a quella portata avanti dalla Fgci torinese, e che avrebbe potuto essere solo ridicola se non si fosse incontrata con un atteggiamento della Camera del Lavoro di dura chiusura nei confronti del movimento degli studenti.

Mentre infatti era stato concordato da tutte le forze (Fgci compresa) il fatto che in piazza Duomo, tra i vari comizi, ci sarebbe stato un intervento a nome del movimento unitario, De Carlini ha approfittato dell'atteggiamento settario assunto in piazza dalla Fgci per rifiutare il microfono ai compagni studenti, arrivando a dire che lui di questo intervento non ne sapeva niente, che «la Fgci non lo aveva informato». È stato un passo indietro molto grave da parte della Camera del Lavoro, una divisione fasulla tra studenti e operai un cedimento da parte del sindacato alle posizioni della Fgci, minoritarie nel movimento

Ma l'unità che si è realizzata in questi giorni, dallo sciopero generale degli studenti della settimana scorsa alle assemblee tenutasi nelle scuole con i compagni del Cdf dell'Innocenti fino alle delegazioni che gli studenti stanno organizzando sia alla Pirelli che all'Innocenti non può certo fermarsi per i piccoli sabotaggi della Fgci o della Camera del Lavoro.

SINDACATO/ECONOMIA

Decreti anticongiunturali e fondi regionali: un terreno di lotta contro il governo

I decreti La Malfa-Colombo, convertiti in legge in ottobre, e l'articolazione regionale della politica economica del governo Moro - Solo 100 miliardi per opere igienico-sanitarie - Per l'agricoltura solo rifinanziamenti di vecchi fondi - Tamponamenti di vecchi modelli di sviluppo

Dei decreti congiunturali approvati, in extremis e con la benevola astensione del Pci, più di un mese fa, già non si parla più. Ora tutta l'attenzione è spostata sul cosiddetto piano a medio termine, ma non è difficile prevedere che, tranne per alcuni provvedimenti particolarmente urgenti per i padroni, la fine sarà la stessa.

Questo articolo del compagno Gianni Principe esamina un aspetto particolare ma importantissimo del pacchetto anticongiunturale: la sua articolazione regionale e proporzione tra le richieste avanzate e le concessioni finali

Nei giorni scorsi il Comitato che raccoglie i presidenti delle Regioni, ha definito i criteri secondo cui ripartire tra le Regioni stesse i fondi stanziati dai decreti La Malfa-Colombo per il rilancio dell'economia, convertiti in legge in ottobre.

Ciò significa che a breve scadenza (manca ancora l'approvazione da parte del Cipe dei criteri di ripartizione proposti) le Regioni si troveranno a gestire direttamente questi fondi, e questo rappresenterà uno dei momenti di battaglia politica per Democrazia Proletaria per contrastare la linea di politica economica portata avanti dalla borghesia a livello regionale.

Sarà bene perciò tornare ad esaminare sotto questa luce quei provvedimenti (per il cui senso generale si rimanda all'analisi contenuta in una nota economica in Politica Comunista n. 7) tanto più se si considera che i decreti originari hanno subito, nella discussione in Parlamento per la conversione in legge, alcune modifiche proprio nel senso di estendere il potere di intervento delle Regioni e degli enti locali in seguito alle sollecitazioni avanzate in questo senso dal Pci, e che proprio sulla base di queste modifiche il Pci si è «costruttivamente» astenuto nella votazione finale. D'Alema, nella dichiarazione di voto per il Pci, riproposte anzi esplicitamente la formula «più riforme meno salario» affermando che «i comunisti sanno che vi sono settori confindustriali che invece di una politica economica di riforme preferiscono concessioni salariali pensando di cavarsela con la prosecuzione di una politica di inflazione» (l'Unità, 2-10) e dando così il via all'operazione del «piano a medio termine». Quanto di riformatore vi è dunque in questi decreti dal punto di vista dei consumi sociali e della spesa delle Regioni e degli enti locali?

Per il primo aspetto valgono le considerazioni espresse nella nota già citata pubblicata in Politica Comunista n. 7: quel tanto di investimenti pubblici attivati con i decreti è più che altro un tamponamento, anche per questa via, dei costi sociali della disoccupazione in funzione del rilancio del processo di riconversione produttiva dettato dal tradizionale modello di accumulazione.

Per quanto riguarda le Regioni, l'esame può essere condotto in dettaglio analizzando sia la destinazione dei finanziamenti attribuiti, sia la proporzione tra queste concessioni e le richieste avanzate dalle Regioni.

A livello complessivo è bene comunque aver chiaro il fatto che i fondi attribuiti a materie di competenza regionale non raggiungono la terza parte di quelli complessivamente stanziati, e quelli per opere di competenza comunale la sesta parte, mentre il resto (oltre la metà) è attribuito allo stato, alla Cassa per il Mezzogiorno e direttamente, come credito, alle imprese (esportazioni e piccola e media industria).

Procedendo settore per settore, si può intanto rilevare che 645 miliardi sono stati attribuiti in varia forma all'edilizia economica e popolare: 371,7 miliardi vanno alle Regioni per l'edilizia sovvenzionata (Iacp) come rifinanziamento della legge 166 e 40 miliardi per l'edilizia convenzionata (realizzata, cioè da privati su aree pubbliche attraverso convenzioni). Il resto, a parte 5 miliardi assegnati ai Lavori Pubblici per mutui a cooperative, di cui ben 3 miliardi per cooperative di dipendenti delle Forze Armate e della Polizia, serve a finanziare, attraverso i Lavori Pubblici, programmi di edilizia popolare *già approvati* e fermi per carenza di fondi o lungaggini amministrative.

Sulla gestione della quota assegnata alle Regioni (poco più che un palliativo) si aprirà in ogni caso un serio problema di battaglia politica, soprattutto se si considerano questi due fatti. Il primo è che con la legge 166 sono state modificate le procedure di appalto dello Iacp: non è più fissato un tetto (per cui vince l'offerta che scende di più), ma una base (per cui vince quella che sale di meno); questo si traduce in un grosso regalo ai costruttori edili, soprattutto in quanto quelli in grado di costruire grossi complessi (la legge le prescrive superiori a 2 miliardi) non sono poi così numerosi e possono facilmente mettersi d'accordo per spartirsi il bottino ai prezzi più convenienti.

Il secondo fatto è che la proporzione di fondi destinati all'edilizia convenzionata (rispetto a quelli per la sovvenzionata) è molto maggiore di quella che si è verificata in passato, il che implica un tentativo di dare maggiore spazio a questa formula, secondo una linea che trova un valido sostegno in alcune regioni (vedi Emilia e Toscana) in cui si sta già battendo la strada di convenzioni con grossi gruppi (Iri ed Eni) che costruiscono e affittano su aree dei comuni date in concessione *gratis* in cambio del vincolo di un equo canone, lasciando aperta così la possibilità di accordi allettanti dal punto di vista del profitto. Forse non è un caso che nei giorni scorsi Agnelli, nell'elencare i settori attualmente in espansione, abbia dato ampio rilievo all'edilizia popolare!

In campo sanitario e ospedaliero i decreti assegnano alle regioni 600 miliardi, ripartiti dal ministero dei Lavori Pubblici. Sono *tutti* destinati al completamento di opere in corso o alla revisione di prezzi di appalti già affidati: in altri termini sono tutti destinati a coprire i costruttori dagli effetti dell'incremento dei prezzi che altri padroni e loro stessi hanno imposto.

Dunque non una lira per nuove opere quando, per fare un esempio, Lazio, Campania e Sicilia da sole hanno richiesto 240 miliardi per il fabbisogno più urgente di nuovi posti letto in alcune aree (neanche tutte) al loro interno.

Per gli altri settori di opere pubbliche di competenza *regionale i decreti assegnano* 235 miliardi di cui 35 vanno ai Lavori Pubblici per la revisione dei prezzi di appalti in corso di esecuzione. Per gli altri 200 miliardi il Pci ha ottenuto che venissero assegnati alle Regioni anziché alla Cassa Depositi e Prestiti (cioè allo stato) come era previsto dai decreti originari: è questa cifra che è stata appunto ripartita nei giorni scorsi. La metà è però destinata al completamento di opere in corso: il tutto si riduce perciò alla ripartizione di 100 miliardi (sui 600 degli interi provvedimenti) per realizzare opere igienico-sanitarie, asili nido e scuole materne.

Di nuovo, è grazie a un emendamento del Pci che si sono specificate queste *priorità:* peccato che la sola Emilia- Romagna avesse richiesto 49 miliardi per tre progetti igienico-sanitari, che il Lazio, per fare un altro esempio, ne avesse richiesti 22 per il risanamento igienico-sanitario della sola provincia di Frosinone (il polo industriale) o, ancora, che per le sole fogne di Palermo, Catania, Napoli si sia valutato un fabbisogno di 65 miliardi.

Non è affatto necessario continuare nell'elenco con qualche esempio sul fabbisogno di scuole materne o asili nido: è difficile però pensare che i lavoratori possano considerare una grossa conquista in direzione di un nuovo modello di sviluppo il fatto che ogni Regione potrà disporre in media di 5 miliardi per realizzare (prioritariamente, si intende) fogne, asili nido, scuole materne e, perchè no, depuratori a valle delle industrie che inquinano.

Per l'agricoltura i fondi stanziati sono il rifinanziamento di vecchi provvedimenti statali per zootecnia, irrigazione e meccanizzazione, per cui si tratta della continuazione della politica economica tradizionalmente portata avanti dalla borghesia in campo agricolo con i risultati che si sanno. Restano infine da esaminare i fondi destinati alla politica dei trasporti. Anche in questo settore ci vuole ben poco per comprendere che il modello seguito ha ben poco di nuovo, anzi! Basta considerare che la fetta più grossa (134 miliardi) è andata a rifinanziare il piano per gli aeroporti varato nel '73, cioè ad alleviare i disagi degli emigrati. Per il rsto il fatto nuovo è rappresentato dal cosiddetto «piano autobus»: 30 miliardi all'anno alle Regioni per coprire il 50 per cento della spesa per l'acquisto di nuovi autobus. A monte di questo provvedimento ci sono certamente gli ultimi accordi Fiat e le stesse lotte di Eboli, ma c'è anche una vecchia promessa del governo ad Agnelli (su cui si basa oggi per le proposte di intervento della vertenza Innocenti): è quindi questo un altro terreno di battaglia politica a livello regionale perchè si vada ad una pubblicizzazione del trasporto regionale e non ad un grosso affare per la Fiat e per le società di autolinee. A questo proposito è emblematico anche l'ultimo provvedimento, aggiunto ex novo nella conversione in legge, relativo alle ferrovie in concessione in Lombardia (Nord Milano) e in Campania (Circumvesuviana, Circumflegrea, Cumana): anche in questo caso vi è dietro una lunga storia di aspre lotte dei pendolari di Milano e Napoli per la regionalizzazione e la ristrutturazione delle linee ferroviarie che le società concessionarie avevano lasciato invecchiare in condizioni di dissesto incredibili senza spendere una lira per gli adeguamenti che le concessioni stesse *imponevano*.

Con questa legge il governo ha spudoratamente ignorato tutto ciò rinnovando le concessioni direttamente tra ministero dei Trasporti e società ferroviarie, facendo loro così un regalo di 200 miliardi di investimenti che non pagano, ma di cui dovrebbero continuare a godere i frutti per altri 25 anni. Sarà una coincidenza, ma questo è l'unico caso in cui la legge concede più fondi di quelli previsti dalla richiesta delle Regioni, la cui stima dei costi delle opere era, evidentemente, meno generosa nei confronti delle società (per le Nord Milano si tratta, tra l'altro, della Montedison).

Ma è più che evidente che su questo terreno la partita è lontana dall'essere chiusa e che i lavoratori pendolari la vogliono risolvere altrimenti, e molto prima di 25 anni!

Gianni Principe

Gli edili impegnati nella lotta per il contratto e la difesa dell'occupazione

Sono continuate ieri le trattative per il rinnovo contrattuale - Già tre giornate di sciopero
Il legame strettissimo con gli obiettivi del movimento di lotta per la casa - In lotta anche i lavoratori dei materiali da costruzione: punto prioritario l'unificazione dei loro contratti

Roma, 4

Continua oggi a Roma nella sede dell'associazione nazionale per la proprietà edilizia (Ance) la tornata di trattative iniziata ieri per il rinnovo del contratto di lavoro delle costruzioni. Mentre gli incontri precedenti erano stati dedicati a una valutazione globale sulla piattaforma (e i padroni avevano tenuto subito a far sapere di giudicare eccessivamente «innovative e onerose» le richieste presentate) il nuovo incontro, in corso mentre scriviamo, dovrebbe vedere la discussione nel merito dei singoli punti rivendicativi.

La piattaforma, ricordiamo, ha fra i suoi punti essenziali l'inquadramento unico su sei livelli, la mensilizzazione del salario, con un aumento uguale per tutti di 30.000 lire, la garanzia del salario per malattia e infortunio, l'obbligo dell'azienda di comunicare al consiglio dei delegati ogni cessione in sub appalto non giustificata dalla specializzazione del lavoro, un orario di 40 ore su 5 giorni con sabato festivo, le 150 ore, miglioramento dell'ambiente di lavoro, estensione dello statuto dei lavoratori a tutti i cantieri, indipendentemente dal numero dei dipendenti.

Su questa piattaforma gli edili hanno già fatto numerose azioni di lotta: dopo lo sciopero nazionale e la grandiosa manifestazione di Roma del 25 ottobre, altre 24 ore di sciopero hanno portato alla chiusura di tutti i cantieri il 6 novembre, mentre dal 17 al 20 si sono svolte una serie di agitazioni articolate per regioni.

Gli edili sono una delle categorie più colpite dalla crisi: su un milione «teorico» di lavoratori del settore, già nel '74 gli occupati effettivi erano ottocentomila e ora si parla di 300 mila edili disoccupati. Per questo l'occupazione è il problema principale della categoria e può trovare sbocco solo all'interno di una politica della casa tutta diversa da quella adottata finora dai governi democristiani, sulla base di due rivendicazioni: impiego *immediato* di fondi per il risanamento delle case malsane e fatiscenti da sottrarre alla speculazione e da destinare ad abitazioni popolari e la definizione di programmi a medio e lungo termine per la costruzione di case popolari, scuole, ospedali, ecc.

Su questi temi non sono coinvolti solo gli edili e i proletari in lotta per la casa, ma anche i lavoratori dei vari settori dei materiali da costruzione, che sono impegnati in questo stesso periodo nel loro rinnovo contrattuale.

Si tratta dei 50 mila lavoratori del cemento-calce-gesso, dei 70 mila dei laterizi e dei 40 mila dei manufatti in cemento: rivendicazione prioritaria è la unificazione del contratto per queste tre categorie, sulla quale i padroni hanno già espresso un netto rifiuto nell'incontro del 19 novembre scorso.

In questi settori, diversamente dall'attività edilizia, parcellizzata in una miriade di cantieri dalla durata temporanea, la produzione avviene in stabilimenti industrializzati, con una concentrazione di lavoratori che favorisce la loro organizzazione sindacale. E infatti questi lavoratori si sono resi protagonisti di dure lotte, rimaste prevalentemente finora ristrette all'ambito aziendale.

Fra i gruppi che dominano all'interno di ciascuno di questi settori ricordiamo l'Italcementi (con 40 stabilimenti e circa la metà della produzione) a cui si affiancano i 7 stabilimenti Cementir e i 3 Anic, entrambi a partecipazione statale. Nei laterizi sono invece emersi questi due grandi gruppi, la Rdb (che controlla 60 stabilimenti) e la Vadarige, con 15 stabilimenti, mentre nei manufatti in cemento dominano la Snac con 14 stabilimenti e la Vianini con 8. E queste grandi aziende continuano ad espandersi, attraverso l'assorbimento e la chiusura degli stabilimenti più piccoli, sfruttando la crisi in atto, e in questo modo continuano ad allargare il loro controllo sull'andamento del mercato.

Ottobre: nuovo calo della produzione industriale

Roma, 4

L'indice provvisorio della produzione industriale nel mese di ottobre secondo i dati resi noti oggi dall'Istat, segna una diminuzione del 6,1 per cento rispetto allo stesso mese del 1974. Nell'intero periodo da gennaio a ottobre l'indice è diminuito dell'11,5 per cento rimanendo comunque il più alto all'interno dei paesi europei. I giorni lavorativi nel mese di ottobre sono stati uguali a quelli dell'ottobre 1974 (27).

Avonto: «Elementi positivi al consiglio generale Cisl»

Abbiamo intervistato il segretario provinciale Cisl di Torino - «I risultati dell'assemblea hanno corrisposto alle aspettative dei lavoratori»

Abbiamo posto al sindacalista Avonto, segretario provinciale della Cisl a Torino, alcune domande sull'andamento del Consiglio generale Cisl svoltosi a Napoli nei giorni scorsi.

Domanda: Durante il consiglio generale della Cisl che è terminato in questi giorni a Napoli, sono emerse posizioni che vorrebbero riportare questa organizzazione sindacale nella sfera di influenza della Dc, magari come strumento di rifondazione della credibilità di questo partito dopo le scosse del 15 giugno. Come si sono presentate, queste posizioni, in che modo si è articolata la risposta della sinistra? Quale linea è emersa?

Risposta: Ritengo che il risultato dell'assemblea dei quadri Cisl a Napoli corrisponda alle attese della grande maggioranza dei lavoratori, e quindi non solo dei lavoratori che hanno la tessera confederale della Cisl. Questa affermazione non va certo presa come una sintesi generica o peggio di esultanza sugli elementi emersi e registrati dai documenti conclusivi: è invece la risposta responsabile e ostinata di un'organizzazione sindacale che, prima ancora di affrontare (e farsi carico, come avrebbero voluto in diversi) delle questioni di logica extrasindacale, è portata a dover fare i conti con gli interessi prioritari della classe lavoratrice che particolarmente oggi non possono che essere unitari e autonomi. Certo i tentativi di far rivivere, anche con gli interventi sulla stampa, il patriottismo di una «confederazione cattolica» che può ancora rappresentare lo strumento per rifondare una corrente sociale e popolare in grado di governare lo sfaldamento del tessuto politico almeno sulla sinistra del partito democristiano, sono stati espliciti: qualcuno, come Storti e Macario, sostiene che erano tentativi leciti. La risposta che è venuta dall'insieme dei quadri (bisogna osservare che vi era notevole selezione in quanto gli elementi dirigenti soverchiavano i quadri di base) è stata quella di un richiamo appassionato ed insieme anche radicato a privilegiare l'autonomia e l'unità di classe anche nei comportamenti personali dei dirigenti: certo è stata affermata la libertà di far politica per tutti i militanti sindacali, ma questo diversamente da come recitato da De Vecchi su «La Stampa», significa la registrazione storica non tanto che la Cisl è una componente del pluralismo delle opinioni ideologiche, quanto invece che la Cisl rappresenta una componente unitaria che già al suo interno ai vari livelli assorbe e accoglie il pluralismo delle milizie partitiche e delle opzioni individuali sul terreno ideologico e sul modello economico a lungo termine. Questa composizione unitaria è possibile solo nel momento in cui si abbandona la pretesa di affermare nei fatti o sostenere nei discorsi l'egemonia di una adesione partitica (quale quella democristiana) dentro o al di sopra della Cisl. E questo discorso vale naturalmente anche per l'interno delle altre organizzazioni e per l'insieme del movimento sindacale con esplicitazione verso altre adesioni politiche.

D: Quali spazi e quali prospettive rimangono aperte per la sinistra nella Cisl dopo la «settimana napoletana»?

R: La risposta che si è articolata negli interventi della «sinistra» sindacale, ha teso a riaffermare la continuità con lo spirito di rifondazione sindacale che ha animato tutto il movimento operaio a partire dal '68: senza pretendere di verificare quantitativamente vinti e vincitori (come ha chiesto la segreteria confederale) l'occasione dell'assemblea doveva verificare l'applicazione delle linee congressuali che avevano impegnato tutta la dirigenza Cisl a praticare e costruire, nei tempi che separano dal prossimo congresso, le strutture organizzative e di contenuti rivendicativi unitari congiuntamente ai rapporti di autonomia operaia come impalcatura portante dell'unità organica. La verifica ha retto e con larga misura: rispetto allo stesso congresso del '73. Ma ora si tratta di amministrare questo risultato il che non è compito della sola segreteria confederale (che dovrà per intanto prenderne atto) ma dell'organizzazione Cisl e di tutto il movimento sindacale incluse le dirigentze Cgil e Uil.

La sinistra sindacale Cisl non si è presentata con il volto del filone ideologico partitico, quanto invece con la preoccupazione primaria dell'aderenza e coerenza con gli interessi della classe lavoratrice; e in questo senso non ha svolto un ruolo minoritario o di opposizione, ma ha posto le premesse per un raccordo all'interno del movimento unitario che rompa i «monolitismi» e le logiche di organizzazione per ripristinare la priorità della logica unitaria.

D: Come si è caratterizzato il dibattito sull'unità sindacale? Esistono dei presupposti per impostare questa battaglia nei termini dell'unità della classe anzichè degli «equilibri politici»?

R: Il dibattito sull'unità sindacale si è caratterizzato con la difesa e la promozione delle nuove forme di democrazia operaia che sono i delegati di gruppo omogeneo, i consigli di fabbrica e di zona nati prima del congresso del '73, registrati come strutture unitarie nelle conclusioni di quel congresso stesso e oggi riproposte come uniche strutture capaci di rappresentare il sindacato in fabbrica e nel territorio. Certo nessuno potrà trascurare che, in un momento in cui la questione degli «equilibri politici» viene sostenuta da parecchi come condizione-quadro entro cui realizzare l'unificazione sindacale, come fatto bilanciato tra le componenti storiche, il risultato di quest'assemblea dei quadri Cisl riproponga la battaglia per l'unità «dalla base». In conclusione dunque, le linee che a Torino e altrove abbiamo promosso e sostenuto escono rafforzate da questa verifica in campo nazionale. E non è cosa di poco conto il sottolinearlo visti i travisamenti e gli attacchi di cui siamo oggetto ed in una condizione in cui la grave crisi del paese vorrebbe essere usata come levatrice di una radicale revisione del sindacalismo italiano.

La gestione «tiepida» della lotta dei chimici dà spazio ai padroni

Mentre la Fulc dice «aspettiamo i metalmeccanici», il padronato è passato all'offensiva, segnando alcuni punti a suo favore che possono esser decisivi nel duro scontro che si profila

La rottura delle trattative per il rinnovo del contratto dei chimici, avvenuta il 10 novembre scorso, non ha determinato un inasprimento della lotta proporzionale alla gravità del fatto.

La Fulc diffonde un clima di attendismo nelle strutture sindacali di fabbrica: «bisogna aspettare i metalmeccanici» è il motto con cui si giustifica una conduzione tiepida della lotta, con cui si isolano le risposte dure che pure i lavoratori danno alle diverse provocazioni padronali. Il padronato però non attende: muove fin d'ora le sue carte per volgere a suo favore la partita contrattuale. I licenziamenti fioccano alla Pirelli e alla Montefibre; le assunzioni nei grandi gruppi sono bloccate e i padroni affermano al tavolo delle trattative che intendono portare, per i turnisti, l'orario medio settimanale di fatto a 40 ore settimanali e oltre attraverso l'uso sistematico dello straordinario. Gli investimenti finalizzati al risanamento vengono bloccati: a Portomarghera la Montedison si rifiuta di ricostruire ex novo gli impianti vecchi di polimerizzazione del Cvm [cloruro di vinile monomero, la sostanza che provoca il cancro al fegato] che non sono in grado di garantire una concentrazione nell'atmosfera dell'agente inquinante uguale a 0 parti per milione.

A questa politica di scontro con i lavoratori e il sindacato, i gruppi chimici e la Montedison in particolare accompagnano una pratica di discussione dei loro programmi di investimento, con i partiti, gli enti locali e i vertici sindacali, che mira a consolidare nei fatti una loro concezione della contrattazione sociale degli investimenti come strumento di concertazione triangolare [imprenditori-governo-sindacati] che dovrebbe corresponsabilizzare il sindacato in scelte sulle quali non può influire.

Un altro terreno di scontro, su cui il padronato chimico si è mosso con aggressività fin dall'inizio, è quello delle forme di lotta.

La Fulc si era impegnata a ottobre a convocare a Venezia un convegno sulle forme di lotta per i cicli continui in modo da affrontare in maniera coordinata e generale questo decisivo problema: era necessario evitare che ciascuna fabbrica si trovasse isolata di fronte alle rappresaglie padronali e fosse costretta a cedere creando precedenti che poi avrebbero pesato su tutto il movimento. Accordi sui «minimi tecnici» come quelli stipulati a Ferrara e a Brindisi nel '72 erano assolutamente da evitare.

Quel convegno non si è fatto, la Fulc nazionale non ha voluto farsi carico del problema e così è accaduto quel che era prevedibile fin dall'inizio: in quelle fabbriche dove i consigli hanno voluto andare ad un inasprimento, anche minimo, della lotta si sono trovati esposti all'attacco padronale. Si sono create situazioni difficili che hanno avuto gli esiti più diversi.

A Priolo in Sicilia, dopo la serrata decisa dalla Montedison, si è andati ad un accordo, con la mediazione del Prefetto, che affida la decisione sul minimo tecnico ad un ente «neutrale» e cioè il Comando dei vigili del fuoco! A Portomarghera si è sviluppata un'esperienza di lotta di grande importanza, su cui abbiamo già riferito nei giorni scorsi. Come si ricorderà, per rispondere alla serrata decisa dalla Montedison in seguito alla fermata totale del ciclo acetilene gli operai e il Cdf rimettevano in marcia autonomamente gli impianti e li gestivano per 48 ore.

Per la prima volta il ricatto delle ore improduttive falliva, mentre in tutta la fabbrica la disponibilità alla lotta cresceva enormemente. Alla fine si raggiungeva ad opera delle componenti riformiste del Cdf un accordo che garantiva alla Montedison un modo di scioperare analogo al passato fino a che in sede di commissione tecnica non fossero stati analizzati tutti gli aspetti concernenti la sicurezza della fermata degli impianti durante lo sciopero. Un accordo quindi che «congelava» la situazione e non corrispondeva all'eccezionale prova di forza fornita dai lavoratori. Le conseguenze di questo accordo si sono viste martedì, quando lo sciopero è stato attuato nei termini voluti dalla Montedison; le interpretazioni di «sinistra» che di esso avevano tentato di dare alcuni compagni, si sono rivelate poi per quel che sono; la copertura di un accordo capestro.

Nelle fabbriche chimiche è necessario quindi uscire da quel certo clima di attesa che vi è stato diffuso ad arte e grazie al quale si rischia di far passare i padroni su una questione fondamentale come quella delle forme di lotta.

I riformisti affermano di non voler inasprire lo scontro per non creare contraccolpi politici incontrollati, ma sono i padroni che lo inaspriscono per indebolire le posizioni del movimento operaio. La gravità dello scontro è nei fatti: non si può pensare di utilizzare in modo completo il potenziale di lotta dei chimici tra qualche mese, quando le ore di sciopero pro-capite saranno molte e la stanchezza si farà sentire tra i lavoratori.

Da Portomarghera e da altre fabbriche chimiche viene una lezione: vi è una grande disponibilità alla lotta fra i lavoratori che può portare a risultati positivi subito; chi non le sfrutta, lascia ampi margini di manovra al padronato che li usa per segnare dei punti a suo favore.

Napoli

segue da pag. 1

era una protesta e la polizia se ne poteva anche andare. L'automobile allora è ripartita a tutta velocità rischiando di travolgere i presenti ed imboccando un vicolo.

Ne è sceso un poliziotto che ha sparato tre colpi con un fucile mitragliatore.

Un corteo di disoccupati è partito dal nuovo collocamento, in via Marina; si è recato, attraversando corso Umberto I e via Depretis, verso la Camera del Lavoro, che affaccia su questa ultima via, ma il cui ingresso è su una traversa di questa stessa arteria.

All'improvviso, senza alcun motivo reale, la polizia ha caricato i disoccupati fermi sotto la Cgil, li ha inseguiti fin nel palazzo, sparando lacrimogeni e menando manganellate all'impazzata. Un altro gruppo di celerini, che era rimasto all'esterno della Cdl, da via Depretis ha cominciato a sparare lacrimogeni, mirando alle finestre della sede sindacale. È stata tentata una reazione, con lancio di bottiglie, sedie, tavolini, ma in breve tutto il palazzo è stato invaso dal fumo. Intanto nella zona, la polizia cominciava una vera caccia all'uomo. Un gruppo di disoccupati si è recato verso la marina e sui binari dei collegamenti portuali hanno fermato la polizia con improvvisate barricate e con una fitta sassaiola. All'interno della Cdl, la polizia, terminata l'opera di pestaggio, arrestava una decina di disoccupati ed il sindacalista Silvestri, operaio dell'Ire-Ignis. Ne è nata un'immediata mobilitazione: sono arrivati i consigli di fabbrica dell'Italsider e di altre fabbriche della zona Flegrea. Una delegazione si è recata in questura richiedendo ed ottenendo l'immediato rilascio dei compagni arrestati. La Confederazione Cgil, Cisl, Uil di Napoli ha diffuso stamane un breve comunicato in cui oltre a condannare il grave episodio di provocazione invita il governo ad intervenire per un «problema occupazionale la cui soluzione non è più rinviabile», e le forze politiche ad una riunione che si dovrebbe tenere in serata, presso la Cgil. L'atteggiamento della polizia, in tale comunicato viene definito «sconsiderato».

Noi vogliamo spingerci un po' oltre; siamo convinti che l'aggressione di oggi è stata premeditata, che si cerca di intimorire le dure lotte degli operai, dei disoccupati, dei proletari napoletani ricorrendo alla repressione più dura, alla violenza assassina. Sono le «grandi manovre» degli assassini mercenari del governo Moro per prepararsi adeguatamente alla manifestazione nazionale del 12 dicembre.

Napoli

Domani si terrà l'assemblea sull'occupazione indetta dai disoccupati organizzati. L'assemblea, che si era dovuta rimandare diverse volte, si svolgerà al politecnico.

SCUOLA / SPETTACOLI

Professionalità e cultura nei corsi abilitanti

L'esperienza dei corsi abilitanti tra le sue tante caratteristiche, si presta anche ad essere osservata sotto il profilo di una grande qualificazione di massa [si tratta di decine di migliaia di laureati destinati ad insegnare nella scuola dell'obbligo e negli istituti superiori] ed è quindi ovvio che essa comporti un discorso sulla cultura che si elabora e si rielabora in tali corsi. Naturalmente questo interessa il movimento operaio e in particolare le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che sul terreno della cultura già da tempo hanno iniziato un'analisi teorica e dato vita ad iniziative concrete per scalzare l'ideologia borghese.

Diciamo in generale che i corsi sono stati di tre tipi: quelli amministrati da insegnanti reazionari e in cui i corsisti non hanno avuto la possibilità e la capacità di contrapporre al qualunquismo dei programmi ministeriali una loro iniziativa autonoma, quelli in cui i revisionisti hanno avuto spazio, quelli in cui per la presenza di docenti e di corsisti aventi un collegamento con l'area proletaria si sono realizzati esperienze interessanti, alternative al modo di fare cultura della borghesia. Le esperienze in tal senso sono molte e, almeno in una città come Milano in cui la lotta di classe è intensa, si può affermare che la presenza dei rivoluzionari nei corsi è stata in quantità e qualità superiore a quella dei revisionisti.

Il punto fondamentale di divergenza è stato la questione della professionalità. Secondo i revisionisti, nella scuola ma non solo in essa, occorre sviluppare un nuovo tipo di professionalità. Il problema è grave, perchè in effetti l'insegnante il quale faccia scuola nel pieno rispetto delle strutture, dei regolamenti e dei programmi ministeriali attuali, non può che educare al conservatorismo e al qualunquismo nelle sue forme più svariate. Ma allora la domanda che si pone è: quale tipo di professionalità e a quali fini? E anche: a chi deve servire questo nuovo tipo di professionalità?

Su questi problemi la divisione tra i revisionisti e i rivoluzionari è netta. Per il Pci e per le confederazioni la nuova professionalità configura un tipo di insegnante più efficiente, fornito di capacità critiche, educato alla scientificità di una didattica più moderna e almeno formalmente democratica, che sia posto in grado, attraverso una riforma della scuola, di eliminare i contenuti culturali arretrati per affrontare contenuti nuovi, che servano e interessino di più. Per fare un esempio grossolano: eliminiamo il latino e diamo più largo spazio alle scienze, alle lingue moderne, ecc. In fondo i più valenti pedagogisti della borghesia queste cose le dicono da parecchio tempo e le stesse frazioni avanzate della borghesia sono d'accordo. Manca però in questa visione un aspetto fondamentale.

Infatti ciò che è essenziale sul terreno della cultura, come del resto in ogni altro settore, è il preciso punto di vista da cui ci si pone. La contraddizione fondamentale è sempre quella tra borghesia e proletariato e di qui occorre partire. Se non si sceglie con estrema chiarezza, si resta sul terreno di una scuola e quindi di una cultura più avanzata di certo, ma diversa solo nel senso che alla vecchia cultura tradizionale e statica si sostituisce una nuova spregiudicata e dinamica.

Così nei corsi egemonizzati dai revisionisti è passata una visione ideologicamente corporativa del nuovo tipo di insegnante e la prova è che in questi corsi non si è avuto un approfondito dibattito politico, nè un collegamento con i momenti di lotta del proletariato, nè con quelli che il movimento dei corsisti a Milano e altrove ha realizzato contro il ministro Malfatti.

Da questi corsi veniva fuori un modello di insegnante molto colto, scientificamente aggiornato, studioso delle didattiche, ma rinchiuso nel suo orticello scolastico, che poco si interessa alle lotte degli studenti, che milita o simpatizza per un partito democratico [preferibilmente il Pci s'intende], che la lotta di classe la conosce solo per averla studiata sui libri.

A nostro parere l'aggiornamento culturale e la maggiore capacità critica sono condizioni necessarie, ma non sufficienti.

Anzi, tutto ciò acquista, la sua vera dimensione solo nella misura in cui sia congiunto a una qualificazione politica, fondata sull'analisi teorica e su una pratica che verifichi e controlli di continuo l'analisi teorica. Tutto ciò non si consegue, ripetendo a memoria i sacri testi, sia pure quelli di Marx, o, peggio, le mistificazioni intessute su di essi, ma collegando quotidianamente le esigenze dei lavoratori intellettuali e degli insegnanti alla difesa degli interessi del proletariato nella scuola.

Ma la collocazione degli insegnanti a fianco del proletariato esige che gli insegnanti facciano chiarezza sui modi e sui collegamenti che implica una tale collocazione. Essere capaci di fare un'inchiesta che non sia sociologica, ma politica, di rinnovare la didattica ponendo al centro del proprio lavoro le nuove esperienze e i nuovi contenuti che affiorano dal monte ore e dall'autogestione degli studenti e dalle 150 ore, sapere trovare gli opportuni collegamenti politici e culturali tra la scuola e le lotte che i proletari portano innanzi nelle fabbriche e nei quartieri, tutto ciò implica uno sforzo continuo di rovesciamento della funzione ideologizzante e repressiva che la scuola borghese assegna all'insegnante, anche quando questi si aggiorni e impronti il suo insegnamento a una maggiore scientificità.

È quanto appunto si è realizzato nei corsi egemonizzati dai rivoluzionari. In essi i programmi ministeriali sono stati buttati via, e spontaneamente, come se ci si fosse passata una parola d'ordine, l'analisi si è polarizzata sugli avvenimenti più recenti dal fascismo in poi, con particolare riguardo alla Resistenza, alla questione meridionale, alla ricostruzione del dopoguerra, al centro-sinistra, alle lotte degli studenti e degli operai. Ma quello che è più significativo, partendo da questi temi generali, si è analizzata la società italiana nei suoi più vari settori, dall'economia alla letteratura, ponendo in luce la globale egemonia realizzata dalla classe dominante, ma anche i fermenti alternativi [es. la letteratura e la cultura operaia, le 150 ore, ecc.] e i segni di marcescenza della cultura borghese. Tutto ciò è stato verificato inoltre nella pratica della lotta politica e sindacale alla controparte governativa e nella continua pressione sulle dirigenze sindacali che il movimento dei corsisti ha operato a livello locale e nazionale. Tutto sommato è una grande esperienza di qualificazione culturale e politica di cui tutti, compresi i revisionisti, dovranno tener conto. In questa direzione il problema della nuova professionalità degli insegnanti se lo sono posto anche i rivoluzionari, risolvendolo in modo antiborghese e coerente con le lotte e gli interessi di classe del proletariato.

Claudio Annaratone

I lavoratori della scuola in lotta contro il governo

La parola d'ordine dell'apertura anticipata del contratto e della qualificazione delle lotte per l'occupazione nella scuola all'interno dello scontro generale e della lotta della classe operaia contro il governo Moro, hanno caratterizzato la partecipazione attiva dei lavoratori della scuola allo sciopero nazionale del 2 dicembre.

Basti l'esempio di Napoli dove i lavoratori della scuola hanno gridato con forza, in un grosso corteo, il loro odio al governo Moro: *Lavoro lavoro. Via il governo Moro: Contratti contratti. Via Malfatti.*

Il consuntivo della giornata deve registrare due elementi che si impongono ancora una volta all'attenzione della sinistra: la sempre più accentuata divaricazione fra linea sindacale e interessi dei lavoratori; il ruolo trainante dei settori più combattivi, da cui emerge con forza la volontà di uscire dall'isolamento e di imporre i temi delle lotte e il livello di conflittualità con le scelte governative che esse hanno espresso a tutto il movimento della scuola.

Questo sciopero senza piattaforma precisa, indetto su un documento che elencava le inadempienze del governo, ignorando le risposte che i lavoratori della scuola avevano dato, pur in modo frammentario, alla politica di Malfatti, non aveva proprio nulla che potesse far pensare alla volontà dei vertici sindacali di imprimere una svolta alla loro politica di esclusione sistematica della categoria dalle vertenze che la riguardano, di isolamento di fatto della scuola dalle lotte

La stessa coincidenza di data con lo sciopero nazionale degli studenti non significava assunzione di responsabilità di fronte alle richieste del movimento che ha finora caratterizzato in senso di classe le lotte della scuola; era ignorata la mobilitazione nazionale dei corsi abilitanti, tenuti come sempre, insieme alle 150 ore, al di fuori dell'interesse della dirigenza sindacale.

La risposta dei lavoratori della scuola e degli studenti è stata quella di gestire la loro lotta, di caratterizzarla ovunque come inizio di una risposta puntuale e complessiva all'attacco che stanno subendo, di dimostrare la pur embrionale consapevolezza che non c'è divario fra i loro interessi e quelli di tutti i lavoratori.

Ma è chiaro che la saldatura politica delle lotte dei lavoratori della scuola con quella di tutti i lavoratori non può esaurisi nella spontaneità di masse che scoprono le loro contraddizioni e gridano la loro rabbia: una spontaneità che proprio la linea confederale per il pubblico impiego, e in particolare per la scuola, può soffocare lasciandola senza prospettive e aprendo spazi pericolosi a spinte facilmente manovrabili

La parola d'ordine dell'anticipazione del contratto ha bisogno invece della traduzione puntuale in iniziative che coinvolgano di fatto i lavoratori della scuola nella definizione della loro piattaforma

Ha bisogno anche di molta chiarezza, perchè non può significare la richiesta di un anticipo monetario che dilazioni a tempi lunghi lo scontro, disintegri il movimento, lo isoli dalle lotte di tutti i lavoratori contro quel governo, in cui oggi la scuola ha così bene individuato il nemico da battere.

Ha bisogno che si rinsaldi l'unità dei lavoratori della scuola nella individuazione di obiettivi che investano la difesa dell'occupazione, l'organizzazione del lavoro, la democrazia e la gestione popolare delle trasformazioni della scuola.

È su queste linee di fondo che la sinistra lancia la sua proposta di avvio del dibattito sul contratto, nel momento in cui si acutizza lo scontro di classe in Italia e le lotte operaie indicano la via da seguire per imporre una diversa direzione politica al paese.

Il terreno su cui ci si deve muovere è quello dell'antagonismo fra le rivendicazioni della scuola e la politica di Malfatti; i tempi sono quelli dei rinnovi contrattuali in atto; la disponibilità alla lotta della categoria si evidenzia nelle zone di più acuta contraddizione e nella crescente domanda politica di inserimento nel movimento complessivo dei lavoratori.

Il Coordinamento nazionale della sinistra, che ha definito una sua proposta di piattaforma, nella riunione dell'8 dicembre a Firenze valuterà le iniziative e le scadenze di lotta: una prima indicazione è quella di avviare subito il dibattito nelle sezioni sindacali, nelle zone, a livello provinciale per definire gli obiettivi più immediati, gestirli.

E questo anche il contributo attivo allo scontro generale di una categoria che in esso vuol gettare tutto il peso delle sue lotte.

Agnelli non vuole la Honda

Il tentativo della fabbrica giapponese Honda di acquistare l'Innocenti si scontra con gli interessi di Agnelli, il quale non vuole vedersi insediare in Italia una fabbrica capace di produrre un'utilitaria, la 350, in grado di conquistare una enorme porzione del mercato.

L'Europeo conduce in questo numero una inchiesta approfondita sul romanzo Agnelli-Innocenti e sulle colpe del governo in questo strano affare.

Sull'Europeo troverete il nuovo fascicolo speciale di Ricerche, dedicato in modo particolare agli studenti e agli insegnanti. Nel fascicolo di questa settimana, il tema trattato è la medicina moderna e il suo fallimento nel guarire certe malattie: quali sono le altre medicine che si stanno affermando ora.

L'EUROPEO

il settimanale che vi dà
il significato delle notizie

CS Cultura e Spettacoli

TORINO
Al palazzetto dello Sport il 15 dicembre, organizzati dalla Fgsi, si terranno 2 concerti. Alle 16 e alle 21 si esibiranno infatti gli Area e Arti e Mestieri. Il prezzo politico del biglietto è di lire 1000.

MILANO
Il 5 dicembre alle ore 21, il centro sociale Isola in via Castillia 11, organizza un «cinema per il quartiere». Verrà proittato «Morire a Madrid» di Rossif e «Tupac-Amaru». Ingresso libero.

MILANO
Il 6 dicembre alle ore 21, alla Palazzina Liberty, Largo Marininai d'Italia, il Collettivo Teatrale La Comune di Dario Fo, presenta Eugenio Finardi.

MILANO
Presso l'«Umanitaria», via Daverio 7 (cinema popolare d'essai salone degli affreschi), il 5 dicembre viene proiettato il film «L'aggressione» Regia di Lass Forsberg (Svezia 1969).

AGRIGENTO
Sabato 6 dicembre alle ore 16 al Salone S. Francesco di via Pirandello, concerto autogestito con il complesso Oratorio di Falaride, il cantuatore Enzo Petrani e jam session finale. Ingresso lire 500.

ROMA
Il Centro di cultura popolare del Tufello, via Capraia 81, da Venerdì 21 alle ore 18 prosegue il ciclo di proiezioni che ha per tema «la violenza borghese e il razzismo». Programma: venerdì 5 dicembre «Trevico-Torino»; venerdì 12 dicembre «Fronte del Porto».

MILANO
Continuano al Teatro Uomo di via Gulli 9 le repliche di «Nella giungla della città» di Bertold Brecht. Lo spettacolo per la regia di Raffaele Maiello è messo in scena dalla cooperativa Teatro Uomo.

MILANO
Al teatro officina di viale Monza 140 dal 3 al 5 dicembre, spettacolo dei «Tecumuman», che presentano il loro nuovo Lp: «Soy del pueblo» cancion protesta e folklore dell'America Latina.

MILANO
Al teatro Verdi in v. Pastrengo da martedì 2 all'8 dicembre continuano le repliche di «La ballata dello Spettro», di Vittorio Franceschi, realizzato dalla Cooperativa Teatrale Nuova Scena.

RT Radio e televisione

TV
NAZIONALE
12,30: Sapere: Molièr-Goldoni
12,55: In Kayak sulla Drava
13,30: Telegiornale
14,40: Corso di inglese
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: Teatro delle marionette
17,45: La Tv dei ragazzi: «Avventura»
18,45: Sapere: Cuba- Cronache italiane-Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Stasera G7»
21,45: Musica totale, di Giorgio Gaslini con Milva
22,45: Telegiornale della notte
SECONDO
18,45: Telegiornale sport
1(,00: Un ambiente per crescere
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: «La dodicesima notte» di William Skakespeare
SVIZZERA
14: Telescuola
18: Per i ragazzi
18,55: Divenire
19,30: Telegiornale
19,45: Casacosì
20,45: Telegiornale
21: Interpreti senza frontiere
21,55: Questo e altro
22,50: Telegiornale
23: Pallacanestro
CAPODISTRIA
9,55: L'angolino dei ragazzi Cartoni animati
20,15: Telegiornale
20,30: «Nel labirinto del sesso. Film. Regia di Alfonso Brescia
22: Canti e danze dei popoli jugoslavi. Rassegna del folklore

RADIO
Nazionale-Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15, 21; 22; - 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,45: Incontri con la scienza; 15,30: Per voi giovani: dischi; 16,30: Gli ospiti; 18: Musica in; 20,20: Andata e ritorno, con Mina
Secondo
Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30, 15,30; 16,30; 18,30 22,30: - 6: Il mattiniere; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 15,40: Discoteca; 19,55: Supersonic
Terzo
8,30: Concerto di apertura; 11,30: Beethoven; 13: La musica nel tempo; 15,30: Schumann; 16,35: Discografia: 18: W.Furtwangler; 19,15: Concerto Capodistria
7. Buon giorno in musica; 7,30: Notiziario; 9: Musica Folk; 9,30: Orchestra e cantanti di musica leggera jugoslava; 12,14: Musica per voi; 12,30: Giornale radio; 19,30: Weekend musicale; 20,30: Giornale radio; 22: Musica leggera Malta
8: Musica e notizie; 9,05: Nuovissimi; 10: E' con noi...
12:Tonio Portughese; 12,54: Il sabato della coppia-tipo; 13,15: Grandi compositori classici; 13,54: Il sabato della coppia tipo; 14,15: Invito al canto; 14,45: Un'orchestra per volta; 15,54: Il sabato della coppia tipo.

AO Avanguardia Operaia

UFFICIO POLITICO
L'Ufficio Politico, già convocato per venerdì 5 dicembre, è rinviato a data da definirsi. Una breve riunione si terrà a cavallo dei lavori della scuola di partito che si svolgerà il 6,7 e 8 dicembre.

SCUOLA NAZIONALE DI PARTITO
La scuola nazionale di partito sull'esperienza storica europea della rivoluzione proletaria si svolgerà a Milano, presso la sede della federazione milanese, il 6, 7 e 8 dicembre. Lo svolgimento dei lavori è il seguente: sabato 6 dicembre alle ore 10,30 relazione sul primo punto (l'esperienza rivoluzionaria del proletariato europeo dalla rivoluzione d'ottobre alla guerra civile spagnola: cenni storici e insegnamenti teorico-strategici); la discussione su questo punto proseguirà nel pomeriggio di sabato e nella domenica mattina: domenica 7 dicembre alle ore 11,30 relazione sul secondo punto (attualità degli insegnamenti teorico-strategici dell'esperienza rivoluzionaria del proletariato europeo; problemi aperti dall'esperienza italiana ed europea più recente); la discussione su questo punto proseguierà nel pomeriggio di domenica e nel lunedì mattina; lunedì 8 dicembre alle ore 12, breve discussione di bilancio della scuola di partito.

Si informano inoltre tutti i compagni dell'organizzazione di quanto segue:
a) le dispense preparatorie di questa scuola di partito sono costituite dai 4 fascicoli del bollettino interno n. 4, in distribuzione da oltre una settimana; questo bollettino, come gli altri della nuova serie stampata, spetta a tutti gli iscritti all'organizzazione;
b) questa scuola di partito verrà ripetuta in data da precisarsi all'interno nella seconda metà di gennaio, con due distinte iniziative una a Milano e l'altra a Roma oppure a Napoli.

MILANO - SCUOLA PARTITO
La scuola di partito settimanale si terrà a Milano via Vetere, 3 a partire da lunedì 8-12 ore 9,30.
Tutte le sedi devono comunicare i nomi dei partecipanti alla compagna Nessia in redazione.

TUTTI i compagni e simpatizzanti di Ao di Sassari e provincia, sono pregati di mettersi in contatto con Sassari, telefonando al 270013 dalle ore 13 alle 15, e chiedendo di Salvatore.

MILANO. ATTIVO REGIONALE LOMBARDO DEI FERROVIERI
Sabato alle ore 15 in via Vetere 3 attivo regionale dei ferrovieri, tutti i compagni sono tenuti a partecipare.

V Attività varie

CHIGNOLO PO (PAVIA) ASSEMBLEA DIBATTITO
Venerdì 5 dicembre si terrà a Chignolo Po al Salone Società Operaia alle ore 21 un'assemblea dibattito sul tema: «Lotte contrattuali e situazione politica». Promuovono l'iniziativa: Democrazia Proletaria, Pci, Psi, Amministrazione Comunale. Tutti i lettori del quotidiano della zona sono particolarmente invitati.

FIRENZE COORDINAMENTO UNITARIO FERROVIERI
Si riunisce il Coordinamento Unitario dei Ferrovieri domenica 7 dicembre a Firenze alle ore 9,30 presso la sede di Lc via Ghibellina 70 rosso (autobus 14 dalla stazione).
Ordine del giorno: preparazione dell'assemblea nazionale delle FFSS. È necessaria la presenza di almeno un compagno da ogni sede.

BOLOGNA. RIUNIONE REGIONALE DEI FERROVIERI
La riunione regionale dei ferrovieri degli organismi di base della sinistra rivoluzionaria si terrà sabato alle ore 10 nella sede di Ao in via S. Carlo 42. Odg: proposte sulla piattaforma contrattuale.

A Annunci

La compagna Alda di Torino, si offre come baby-sitter. Telefonare al 231287 di Torino.

Compagna cerca lavoro come baby sitter. Telefonare al numero 9462500 di Abbiategrasso (Mi).

Tutti i compagni e gli organismi di base che hanno bisogno di striscioni e murales, telefonino al numero 02-4033175, ore pasti a Mauro della commissione grafica del circolo La Comune di Milano. La commissione grafica si rende disponibile in questo senso per seguire in modo più continuativo le esigenze degli organismi e collettivi di base.

I compagni universitari di tutte le sedi di intervento devono ritirare attraverso la distribuzione del quotidiano, il volantone nazionale sull'università. Dato l costo elevato di tale volantone, lo si diffonde raccogliendo un adeguato contributo.

Il quotidiano ha urgente bisogno di due compagni per il lavoro di autista notturno, l'orario è dalle 21 alle 2. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare al Quotidiano chiedendo della diffusione.

Un compagno vende mobili a prezzi molto convenienti, il suo guadagno andrà come sottoscrizione al Quotidiano.
I compagni interessati all'acquisto, possono telefonare in redazione numero 8465546 int. 93

L Lettere

I soldati e i corsi abilitanti

Sono un compagno insegnante della Cgil attualmente in servizio militare di leva ed al tempo stesso seguo i Corsi Abilitanti Ordinari. Con rammarico ho potuto constatare che nell'ultimo O.M. riguardo le assenze giustificate per i corsisti nessun cenno è stato fatto per i militari d leva, che attualmente si trovano, come me nella drammatica situazione di non aver alcun diritto per seguire i corsi e, dunque, soggetti ad ogni tipo di ricatto per ottenere i permessi dalle Autorità Militari.

Ho avuto modo di sapere che questa situazione è generalizzata in quasi tutti i reparti; molti di noi rischiano di essere esclusi dai corsi e di perdere il posto di lavoro per l'assommarsi di assenze, sia per l'arbitrarietà dei superiori, sia per oggettive esigenze di servizi (campi, guardia, servizi vari).

Purtroppo non abbiamo avuto modo di organizzarci e fare richieste collettive. Vi preghiamo dunque di liberarci da questa tenaglia tra il rischio di perdere il posto di lavoro e l'impotenza di reclamare alcun diritto, prigionieri del regolamento fascista del nostro Esercito.

Credo che l'unica soluzione sia che i coordinatori allarghino il criterio che si applica per gli incarichi, cioè considerere i militari in servizio anche per i corsi abilitanti.

Cordiali saluti G.B.

Piccole storie di piccoli padroni

Carla Lacedelli ci scrive da Verona:
Sono un'impiegata della Nuova Conver, società che in maggio ha dichiarato, a noi dipendenti e al sindacato, il suo fallimento, fallimento che ancora nessuno ha chicsto, a distanza di ben 6 mesi. Da allora ho visto un acconto di 60.000 lire e niente altro. Ho aspettato fino a settembre, prima di cercarmi un impiego per due ragioni:
1) Seguendo il consiglio del sindacato tessile, bisognava credere in un'eventuale apertura della società, ma quando? Non si sapeva, allora, ma da come il padrone parlava, poteva essere possibile.
2) Perchè, sapendo fin dall'inizio, ma io ero ignorante in azioni sindacali, che il padrone non apriva più, speravo in una lotta sindacale e operaia, che facesse sì che l'opinione pubblica venisse a conoscenza che oltre 350 persone rimanevano su una strada. Occupazioni di fabbrica, lotte interne ed esterne, insomma l'informazione pubblica del fallimento di oltre 2 miliardi di una ditta, e che pertanto qualcuno si muovesse e potesse far qualcosa. Questo anche in vista della situazione generale del posto di lavoro. Speravo si cercasse di salvare il posto di lavoro, in visione di questa crisi di disoccupazione.
Ma dopo 6 mesi, nessuno, se non il sindacato nella sua sede, il padrone nella sua casa, sa che io cerco lavoro, che ben 200 persone e forse più cercano lavoro. Posso dire così di essere stata beffata dal padrone, ma sappiamo da ben 2 mila anni chi è e cosa fa, e anche dal sindacato che fino a poco tempo fa non conoscevo a fondo. Beffata da tutti e due e questo mi sembra troppo, perchè mi chiedo chi difenderà i miei diritti un domani, visto che fino ad oggi nessuno li ha difesi, nè colui per il quale ho lavorato 4 anni e non mi ha pagato nemmeno le ultime marchette Inps, perchè anche lì mi ha lasciato debiti, nè coloro ai quali ho versato ogni mese l'importo della mia tessera sindacale. E mi dispiace non poter dire che l'iscrizione alla Cgil mi ha aiutato.
Vi scrivo questa lettera perchè cerco lavoro, in altro modo non riesco vista la crisi. Faccio l'impiegata da quando avevo 17 anni e adesso ne ho 32, so il mio lavoro, so di poter fare qualsiasi cosa in un ufficio, se qualcuno cerca una come me, per favore mi chiami.
Lascio a questo giornale il mio recapito.
Grazie, faccio presente che qualsiasi lavoro che mi permetta di vivere mi va bene, anche un lavoro da svolgere a casa, come battitura di tesi o altro. Grazie ancora.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sezione San Siro ferie rosse a S.M. Maggiore	19.500
Sezione San Siro quartieri	66.000
Lavoratori della Sip	50.000
Sezione Città Studi	51.000
Claudio di Milano	10.000
Sezione Sud Est	90.000
Sezione Varalli: compagni chimici	52.000
Lucia di Pozzuoli (Na)	3.000
Bancarella Baazar d'Oriente per il compagno Zibecchi	50.000
Cena rossa da Bruno e Angela	10.000
Sezione Bicocca	20.000
Federazione di Lecco	143.500
Sezione Bicocca	48.915
Carla degli enti locali scuola	10.000
Sorella di Carla	1.000
Compagni ospedali	11.500
Laura del Gaetano Plini	7.500
Nella	7.500
Compagni di scieze politiche	10.000
Compagni della Montedison	4.500
Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 2-12:	
dalle sezioni [1-12]	221.000
dai conti correnti postali [1-12]	47.025
dalle sezioni [2-12]	1.110.365
dai conti correnti postali [2-12]	128.605
TOTALE	1.506.995
PRECEDENTE	52.224.410
COMPLESSIVO	53.731.405

Un nuovo contributo al dibattito che si è sviluppato sul cinema sperimentale

Pubblichiamo un contributo dei compagni di Cremona sui Super 8.

Anche in periferia - cioè lontano dei grossi centri urbani, dove notoriamente il movimento operaio esprime le sue avanguardie più coscienti e dove anche il dibattito teorico-ideologico affronta giustamente argomenti e problemi che non sono ancora di tutto il movimento - anche in periferia, dicevo, si segue con interesse ogni intervento e ogni nuovo contributo che si muova in direzione di un'attività e di una serie di proposte culturali alternative e di classe che devono, a nostro parere, investire anche e soprattutto i mezzi di comunicazione di massa.

Come è già stato messo in evidenza da altri interventi, in questi ultimi anni si è aperto uno spazio che tende sempre più ad allargarsi, per un'altra cultura, diversa e contrapposta rispetto a quella ufficiale, a quella della classe dominante, e quindi questo spazio si sta aprendo anche per un altro cinema che può col tempo incrinare e poi distruggere l'attuale posizione del cinema uguale evasione. E concordiamo anche noi con i compagni della Commissione Cinema del Circolo «La Comune» - anche per alcune esperienze già fatte - che il super 8 può presentarsi come strumento efficacissimo a tale scopo.

Per quanto riguarda poi più direttamente il prodotto cinematografico, abbiamo alcune proposte e precisazioni che riguardano i due aspetti della produzione di un filmato e cioè l'aspetto propriamente tecnico e l'aspetto contenutistico-sostanziale.

a) Per quanto riguarda *l'aspetto tecnico* di produzione voi, come Commissione Cinema potreste allestire un centro tecnico al quale potrebbero fari riferimento tutta una serie di gruppi e di compagni dell'Italia sett. per quanto concerne: sviluppo delle pellicole, riproduzione di copie, predisposizione alla sonorizzazione, organizzazione di un circuito alternativo di distribuzione, ecc.

b) *Aspetti di contenuto:* ci limitiamo per ora ad evidenziare solo alcuni punti, essendo l'argomento troppo complesso per pretendere di svisceralo in questo ambito. Il nuovo cinema militante dovrebbe rappresentare per noi un superamento del cinema puramente documentaristico, di un cinema inteso come riproposta acritica e spesso trionfalistica di una data realtà (per lo più di una realtà di lotta). Si dovrebbero evidenziare anche quegli aspetti umani e sociali che una condizione imposta dal capitalismo comporta e come il proletariato cerchi di opporsi e di superare tali situazioni (la discussione, la presa di coscienza, la solidarietà di classe, ecc.). Un cinema quindi che, senza essere a soggetto, (anche per evidenti motivi economici: la realtà è gratuita, la finzione costa) cerchi tuttavia di approfondire aspetti, momenti, contraddizioni della vita, delle condizioni, delle lotte e del modo di essere del proletariato e delle sue avanguardie.

Importante è inoltre fare un prodotto formalmente accettabile, ma che soprattutto sia comprensibile per la classe; bisogna quindi eliminare, a nostro giudizio, ogni tentazione di velleitarismo cinematografaro, cioè ogni tentazione di elucubrazioni cervellotiche e pseudo-avanguardistiche da mini-registi mancati.

Le funzioni di questo tipo di cinema alternativo potrebbero essere grosso modo due :
1) conoscenza/controinformazione, presa di coscienza e stimolo al dibattito, alla critica, ecc.
2) dimostrare nella pratica la possibilità di un uso diverso dello strumento «cinema», che può anche non essere solo 'merce'.

Siamo tutti consapevoli che si tratta di un problema assai complesso, che la strada da percorrere è lunga e difficile, gli ostacoli enormi, le possibilità di errori e deviazioni moltissime, dal momento che bisogna partire praticamente da zero. Per questo è più che mai necessario dar avvio a questa attività, cercando, al tempo stesso di mantenere aperto il dibattito ad ogni critica, ad ogni proposta e cercando soprattutto di avere come interlocutori non la solita ristretta cerchia degli addetti ai lavori, ma tutto il movimento nel suo complesso.

«I giorni cantati» ed altri gruppi culturali di base della bassa padana.

Inizia oggi a Roma il festival dedicato a dimensione super 8

Da venerdì 5 a domenica 14 dicembre si terrà al Filmstudio (Studio 1), in via Orti D'Alibert lc, a Roma, una rassegna nazionale di film in 8 e super 8mm.

La rassegna si intitola **Dimensioni Super 8** ed è organizzata dalla Karma Film e dal Filmstudio-Politecnico. Si tratta della maggiore manifestazione del genere realizzata in Italia fino ad oggi. Verranno proiettati 20 programmi (2 al giorno: il primo alle ore 17 e 19, il secondo alle ore 21 e 23) per un totale di 40 ore di cinema. Le proiezioni, su uno o più schemi, avverranno in sala o dalla cabina, con uno speciale proiettore modificato. Scopo di **Dimensioni Super 8** è informare sulla situazione italiana del piccolo formato. Il lavoro di reperimento e selezione, incominciato quest'estate, ha coperto il cinema sperimentale e undergraund, cineamatoriale (prodotto nell'ambito della Fedic), familiare, d'artista, militante, politico e partitico, didattico (realizzato nell'ambito della scuola e altre istituzioni), e fatto da bambini. All'interno di questa vasta panoramica, ci sarà una retrospettiva del cinema undergraund italiano realizzato fra il 1966 e il 1971:

Attraverso e oltre questa prima rassegna, **Dimensioni Super 8** proseguirà il proprio intervento critico e organizzativo per promuovere e diffondere questo mezzo, che trasforma gli individui e i gruppi in produttori autonomi di cinema.

Un catalogo-libro di documentazione verrà edito in occasione della rassegna. Per le mattine del 13 e 14 dicembre è stato organizzato un dibattito-seminario sui problemi espressivi, produttivi e distributivi del super 8, con la partecipazione di autori, critici e tecnici.

Maggiori informazioni saranno fornite giovedì 20 dicembre alle ore 11, nel corso di una conferenza-stampa, durante la quale saranno proiettati alcuni dei film selezionati e specificati nei dettagli gli scopi e il programma di **Dimensioni Super 8.**

CRONACHE REGIONALI

CAMPANIA

Super-burocrati d'oro in provincia: 82% d'aumento

Migliaia di disoccupati all'ultima riunione del consiglio provinciale - La giunta di sinistra contro i privilegi dc ai burocrati

Napoli,4

Continua l'ostruzionismo democristiano al funzionamento del consiglio provinciale, scelto dagli uomini di Gava come roccaforte dell'anticomunismo e come base reazionaria pr la rivincita contro il 15 giugno.

Nemmeno l'ultima seduta, dove era all'ordine del giorno il dibattito sul programma della nuova giunta di sinistra, si è potuta tenere martedì sera, a causa del protrarsi della riunione dei capi-gruppo attorno alla questione sulla quale la Dc punta le sue carte per fare cadere la giunta e per lo scioglimento anticipato del consiglio provinciale.

Già il problema era stato discusso in una precedente seduta, il 26 novembre: la giunta minoritaria di sinistra aveva sottoposto all'assemblea una delibera per cancellare gli scandalosi aumenti ai capidivisione (54 su 3.400 dipendenti dell'amministrazione e provinciali; aumenti dell'82%) decisi dall'ex presidente della provincia, il gaviano Cirillo.

Tutti i partiti, tranne Pci e Psi, respingevano la delibera e perciò restava in vigore la precedente, per cui l'altro ieri, la giunta è tornata all'attacco affiancata dal consenso di massa.

Nell'aula erano confluiti migliaia di disoccupati che rivendicavano assieme alla abolizione dei privilegi economici ai capidivisione, un immediato piano di interventi della giunta, opere pubbliche, scuole, strade, assistenza psichiatrica. Di cui la provincia napoletana ha urgente bisogno, anche in relazione alla domanda di lavoro dei disoccupati.

La Dc in queste settimane ha mobilitato tutto il suo apparato clientelare stravolgendo agli occhi dei dipendenti provinciali tutto il problema. Ed ecco i termini della questione: in base a una legge di 40 anni fa che dava ai gerarchi delle amministrazioni provinciali ampia discrezionalità nel trattamento dei dipendenti della Provincia, la precedente amministrazione di centro-sinistra elargiva aumenti vertiginosi ai capidivisione.

Per dividere i dipendenti della provincia, la Dc servendosi della destra Cisl, della Cisnal e di un gruppo di fuoriusciti da questi due sindacati su posizioni «autonome» (in questo ente Gaviano, a causa delle intimidazioni la Cisl fa la parte del leone con 2.000 iscritti, cui segue la Cisnal con 400; Cgil e Uil assieme hanno poco più di 500 iscritti) - ha strumentalmente proposto di estendere l'aumento a tutti i 3.400 dipendenti. Una manovra contro i lavoratori; poichè se al capodivisione andassero 400.000 lire di aumento, l'operaio con questa proposta democristiana ha uno scatto di 20-30 mila lire; naturalmente anni di servilismo e di tracotanze subite non vengono superati in poco tempo e vi sono ampie frange di dipendenti che la Dc sta ancora strumentalizzando a vantaggio dei capodivisione.

La proposta Pci-Psi è invece l'applicazione del contratto nazionale di lavoro (che, se passasse la proposta Dc, sarebbe negato ai dipendenti) di recente strappato dai lavoratori degli enti locali: un contratto che elimina i privilegi della legge fascista e colma alcune enormi differenze sia da ente locale a ente locale, sia fra le varie carriere. Inoltre la nuova giunta vuole regolarizzare le 600 assunzioni precarie clientelari effettuate in periodo elettorale da Cirillo. Con l'applicazione del contratto nazionale i dipendenti avranno uno strumento contrattuale triennale del quale a Napoli ancora sono stati privati dalla Dc; quanto all'aumento , esso ci sarebbe egualmente, ma gli altri funzionari non ne riceverebbero vantaggi tanto scandalosi.

Tanto per citare solo un dato, con la proposta Dc la Provincia dovrebbe sborsare 21 miliardi subito (arretrati e '75); quasi tutti ai grossi dirigenti. Con la proposta Pci-Psi la spesa è di 7 miliardi, con ridimensionamento delle pretese clientelari dei burocrati e con più vantaggio per le categorie medie e basse.

I miliardi «risparmiati» possono essere impiegati per bisogni di massa (scuole, strade, etc). e per dare lavoro a disoccupati.

L'altro ieri sera è proseguito il *braccio di ferro fra la Dc e la* sinistra; i disoccupati hanno chiesto alla giunta e ai capigruppo in riunione di essere ricevuti in delegazione.

All'uscita dell'incontro parliamo con i disoccupati della delegazione.

Gennaro Pollice: *«Abbiamo chiesto il sostegno della giunta per la vertenza Campania, abbiamo chiesto impegni concreti tra cui l'abolizione degli stipendi d'oro ai burocrati».*

Salvatore Addati: *«Abbiamo esposto la nostra piattaforma di lotta e in particolare di mettere all'ordine del giorno della prossima seduta la questione dei disoccupati; vogliamo lavoro, vogliamo costruire scuole, strade, opere pubbliche».*

Gigi Falco: *«I capigruppo facevano a gara a chi era più d'accordo con noi; Dc e Msi sparavano demagogia e strumentalizzazione. Ai compagni del Pci e del Psi che hanno minacciato di dimettersi se passano gli aumenti ai burocrati noi abbiamo detto che la giunta è maggioritaria fra le masse, che la sostengono in questa battaglia. Abbiamo detto che la giunta non ha il diritto di dimettersi, così come il popolo non si dimette dalla lotta La giunta sta con il popolo e saranno le masse a dire quando dovrà dimettersi e se dovrà dimettersi».*

La riunione dei capigruppo durava tre ore; alla Dc si affianca il Pri tanto avaro e moralizzatore con i lavoratori quanto amico dei burocrati e dei loro privilegi. Anche il Psdi (che aveva dato segni di autonomia da Gava) si è lasciato ghermire dalla strategia Dc e ha dato spazio e vena al *Mattino* che mai ha dedicato a questo partito articoli tanto vistosi come oggi, Per sottolineare che il documento di compromesso approvato poi - secondo il presidente della Provincia - da tutti i capigruppo non è stato approvato in realtà all'unanimità ma con l'astensione del Psdi, che tra l'altro non aveva proposte in merito. Il minidocumento affida la questione ad una commissione di un membro per partito; la prossima seduta è il giorno 11. La Dc sta paralizzando il consiglio in *tal modo da circa un mese.*

R. Di Francesco

I vigili mandati a sgomberare aderiscono all'occupazione

Avellino, 4

Le famiglie occupanti di Avellino hanno costretto, dopo aver proclamato l'assemblea permanente ed occupato la sala consiliare fin da sabato scorso: il sindaco Dc e la giunta di centro-sinistra a prendere la decisione di procedere ad una rapida inchiesta per requisire le case adatte.

Di tale inchiesta si sono fatti carico gli stessi abitanti, che in assemblea permanente hanno compilato un elenco di una settantina di case requisibili secondo i tre criteri: case private costruite senza licenza edilizia, case private non adoperabili o sfitte da più di un anno, case popolari assegnate ma sfitte perchè l'assegnatario possedeva già una casa.

Sono anni che la vicenda della casa si trascina ad Avellino, grazie ai soliti «protettori» dc, annidati nella giunta comunale, che, sfruttando la miseria e la discordia del sottoproletariato hanno fatto il bello ed il cattivo tempo.

Queste famiglie unite in un Comitato appoggiato dalla sinistra rivoluzionaria hanno lottato per ottenere i loro diritti conquistandosi la solidarietà militante di altre famiglie che versano nelle stesse condizioni, e quella del Corpo dei Vigili urbani, che, domenica sera non ha proceduto allo sgombero delle famiglie dalla sala consiliare nonostante vi fosse un ordine in tal senso del sindaco stesso anzi alcuni vigili hanno aderito con le loro famiglie al Comitato di lotta.

Martedì scorso gli occupanti hanno presenziato alla riunione della giunta comunale dimostrando che le masse popolari hanno diritto ad una continua vera, presenza effettiva nelle istituzioni.

Dopo aver respinto manovre dilatorie hanno costretto la giunta ad assumere scadenze immediate per procedere all'elenco degli alloggi da requisire, sulla base delle indagini svolte dalle stesse famiglie, le quali estenderanno ben presto tali indagini a tutti i quartieri della città per rivedere collettivamente i criteri con cui sono finora assegnati gli appartamenti popolari dallo Iacp.

F.S.

LAZIO

A Roma isolati i provocatori

Al Centocelle opera un gruppo di provocatori: il Cococen - Picchiato compagno di Ao

Gli studenti e i compagni di Centocelle sono mobilitati per isolare il gruppo di provocatori chiamato Cococen (Collettivo Comunista Centocelle). Si tratta di una organizzazione, presente solo in quel quartiere di Roma, che con una fraseologia falsamente di sinistra e barricadera maschera un sempre maggiore distacco dalle masse e una attività di provocazione e di divisione continua nei confronti della sinistra.

L'ultima sequenza di questi episodi ha avuto come vittima il compagno Enrico, militante di Avanguardia Operaia e avanguardia del movimento unitario degli studenti della zona.

Il compagno Enrico, resosi «colpevole» ai avere staccato quei manifesti del Cococen che davanti alla sua scuola, il Benedetto da Norcia, coprivano quelli del Quotidiano dei Lavoratori è stato aggredito e picchiato lunedì scorso all'uscita della scuola da militanti del Cococen.

Questa organizzazione ha rivendicato l'aggressione, sostenendo che non sarà l'unica nè l'ultima nei confronti dei militanti di Avanguardia Operaia: «la risposta sarà sempre più dura» sostengono questi individui «contro chi si accoda al riformismo e il revisionismo».

L'attacco contro Ao è un attacco contro il movimento unitario degli studenti che in questa zona sta terminando l'elezione dei delegati per i consigli e anche contro il movimento di lotta per le autoriduzioni.

Il consiglio di zona sindacale, come le organizzazioni politiche e di massa degli studenti, stanno discutendo le forme di attiva riprovazione verso questo gruppo di provocatori, che sempre maggiormente isolati dalle masse, non svolgono altra attività politica che l'aggressione verso i compagni e verso il movimento di lotta.

Battaglia sui temi dell'edilizia a Roma

Gli studenti propongono la requisizione di fabbricati sfitti come soluzione del problema

Roma, 4

La crisi di aule e di strutture delle scuole di Roma provoca ancora la reazione di studenti, professori e docenti democratici.

Al Valadier, per la seconda volta in breve tempo le aule si sono allagate in seguito ad una breve pioggia. Già una prima volta gli studenti avevano protestato, ma non avevano avuto risposta. Anzi il Consiglio dei delegati ha trovato nella presidenza e in alcuni professori reazionari dei fieri difensori dell'attuale situazione di disagio. Il preside si è inoltre rifiutato di riconoscere il Consiglio dei delegati come organismo unitario e autonomo degli studenti. Nell'assemblea aperta di oggi si è chiesto l'immediata apertura di cantieri per la costruzione di scuole, la requisizione di palazzi sfitti e la risistemazione delle scuole che hanno bisogno di riparazioni. È inoltre partita una proposta di iniziative per la autogestione della scuola, come primo momento di reale intervento sulla didattica e sulla gestione dell'Istituto. Tutte le altre scuole in lotta per gli stessi problemi si sono trovate d'accordo per una comune battaglia sui temi dell'edilizia scolastica, è particolarmente significativo il fatto che quasi tutte le scuole della zona hanno un numero di aule insufficienti, sono ubicate in edifici cadenti e addirittura (come il liceo artistico di Via Ripetta) sono state sfrattate. Puntuale la provocazione da parte del professore Coltellacci fratello del noto fascista,il quale ha minacciato in classe di aver preso le sue «precauzioni». e che se venisse avvicinato da più di due persone «ne faranno le spese 20 di voi».

A proposito del liceo artistico bisogna ricordare la situazione di questa scuola: sita nello stesso palazzo dell'Accademia di belle Arti, è stata da questa sfrattata con la proposta di sistemazione in un edificio costruito per ospitare uffici.

La Pirelli di Tivoli in lotta

Contro i licenziamenti che il gruppo Pirelli vuole attuare negli stabilimenti delle province di Milano e Torino si è creato un ampio fronte di lotta fra i lavoratori della grande azienda. Martedì due dicembre, a fianco dei lavoratori in lotta sono scesi in sciopero anche gli operai della Pirelli di Tivoli che hanno manifestato per le vie della città.

VENETO

La giunta di Venezia cede ai proprietari di case

Disattese le aspettative delle famiglie occupanti - L'assessore (Pci) risponde a una interpellanza di DP invocando gli «interessi generali»

Venezia, 4

Lunedì 1° dicembre la seduta del consiglio comunale è stata interamente dedicata al problema della casa, e in particolar modo alla posizione economica e giuridica delle 130 famiglie che sono in occupazione, delle quali era presente alla seduta una folta delegazione. La seduta è iniziata con l'interpellanza del consigliere di Democrazia Proletaria che, preso atto delle risultanze di un censimento condotto dal comitato per la casa sulla consistenza effettiva delle occupazioni e sulla condizione delle famiglie occupanti, chiedeva alla Giunta quali impegni precisi intendesse prendere.

In particolare, nella interpellanza si chiedeva che la Giunta si esprimesse chiaramente sulla sistemazione prevista delle 130 famiglie, nella considerazione oltretutto della precarietà dell'alloggio attuale. *«In alcuni casi* - si legge nell'interpellanza - *si tratta di sistemazioni senza riscaldamento, e in molti casi non vi è ancora nessuna sicurezza di restare negli alloggi occupati»*, cioè di avere un regolare contratto di affitto; *«nel centro storico sono indispensabili lavori di restauro negli alloggi occupati, che garantiscano condizioni igienico-sanitarie seppur minimali»*. La situazione attuale delle famiglie è tanto più grave in quanto *«in alcuni casi il Comune o altri organi pubblici [Iacp] sono proprietari degli alloggi e per tutti il Comune si era impegnato ad esercitare una funzione di mediazione positiva al fine di far uscire le famiglie occupanti dalla situazione di insicurezza e di dotare gli alloggi di servizi e di impianti indispensabili»*.

L'assessore competente (Pci) ha risposto illustrando in tono pietistico le condizioni a volte inumane in cui vivono le famiglie occupanti; ciononostante ha ribadito che gli è impossibile dare delle risposte in tutto positive, per quanto riguarda il completo restauro degli immobili, (seppur di proprietà pubblica). In sostanza il Comune può solo assicurare che non disattenderà l'impegno di dare un alloggio decente a ciascuna delle famiglie occupanti. Non si possono però chiedere miracoli al Comune: esso può solo garantire che non procederà a «trasferimenti forzosi». In particolare, per quanto riguarda le case occupate di proprietà privata, l'assessore ha ribadito l'impossibilità per le famiglie occupanti di ottenere una regolare affittanza, essendo escluse a priori da parte del Comune la requisizione temporanea ed il successivo esproprio. Può comunque assicurare che i proprietari (fra i quali la Sigma-Tau) non intendono adire le vie legali.

In ultima analisi, l'assessore ha prospettato un avvenire fosco per tutti i lavoratori del Centro Storico, la cui condizione abitativa è pur sempre vincolata alle leggi dell'economia ed alla collaborazione di classe tra proletari e ceti medi produttivi, i quali - come ha fatto intendere l'assessore - possono costituire il cardine del risanamento del Centro Storico, a patto che rinuncino a certi privilegi (che è come dire che si accontentino di un «giusto profitto»!). Il Pci, per bocca del suo capogruppo, ha preso le distanze dall'ipotesi di incremento di nuove costruzioni, propugnato dal Psi, affermando invece la priorità della visione generale dei problemi sul tappeto.

La ciliegina sulla torta è stata, come al solito, la «ferma denuncia» della guerra tra poveri. Contro questa pretesa preminenza dell'interesse generale si è scagliato il rappresentante di Dp, che ha portato alcuni dati sulla situazione abitativa del Centro Storico, fra cui spiccano i mille e passa appartamenti vuoti per i quali non è previsto neppure un censimento che vagli le condizioni di abitabilità in vista del restauro. Inoltre nel centro storico si nota una netta sperequazione tra numero di vani a disposizione e composizione delle famiglie; esiste cioè una forte sottoutilizzazione degli immobili. Due perciò sono le misure da prendere: il restauro delle case sfitte e la redistribuzione dei vani. Della questione devono essere investiti i sindacati, le forze politiche della sinistra e le loro strutture organizzative, che devono articolarsi nei consigli di quartiere e di zona.

Nel contempo il movimento per la casa deve investire la stessa Giunta, che, a tutt'oggi, svolge il ruolo di effettiva controparte, e non è certo «movimento nel movimento» (secondo l'espressione di moda usata dal Pci). È ben evidente infatti che la soluzione del problema della casa non è tecnica ma politica, cioè può attuarsi se contemporaneamente si realizzano le condizioni politiche che permettono di ribaltare la logica della speculazione e di formazione della rendita edilizia. È quindi discorso da controparte quello della Giunta comunale che è tutto nel quadro delle compatibilità, degli «interessi generali».

Il momento di maggior tensione in consiglio lo si è avuto quando ha preso la parola un compagno del Comitato per la casa, che con forza e precisione ha smascherato le manovre dilatorie della Giunta e la sua pratica del «divide et impera»; ha infatti ricordato come l'assessore al patrimonio premesse da tempo per soluzioni di carattere individuale, che smorzassero la volontà di lotta col baratto di una sistemazione alla meno-peggio, e con la promessa di restauro per due alloggi dell'Eca ceduti a due famiglie. Promesse rimaste tali per cui le due famiglie vivono in condizioni terribili. Per di più gli occupanti a tutt'oggi pagano l'affitto ed hanno provveduto alle prime riparazioni degli alloggi: porte, finestre, ecc. Le richieste degli occupanti sono l'esproprio (applicazione della 167 e 865), il risanamento degli alloggi, il pagamento di un fitto adeguato al salario del capofamiglia. Vale a dire reclamano il diritto ad un'abitazione nel centro storico.

Corrado Bevilacqua

ROMA

Venerdì 5 alle ore 16 attivo della sezione universitaria di Ao su «situazione politica, movimento di classe e scontro contrattuale». L'attivo , che è aperto anche ai simpatizzanti si tiene nell'aula A della facoltà di chimica.

PIEMONTE

Il problema degli handicappati è un problema di classe!

Dal 15 giugno le giunte di sinistra in Piemonte hanno favorito l'ingresso dei bimbi handicappati nelle scuole

In Italia 80.000 enti si occupano di assistenza. La loro attività continua ad essere regolamentata dalla legge Crispi del 1890 che, passata indenne attraverso lo stato liberale, il fascismo e i governi democristiani, è una eloquente testimonianza della continuità nel tempo e della utilità, per il potere della borghesia, di tutto un insieme di strutture che, pur fondando il loro funzionamento sulla discriminazione e sulla esclusione sociale del «bisognoso» ne favoriscono la manipolazione politica a favore di consolidati interessi clientelari. Non a caso la più grande fabbrica di assistenza di Torino, il Cottolengo, sforna un 97 per cento di voti Dc, di cui il 98 per cento con espressione di preferenza per «santi in paradiso» dell'ente clericale.

Mentre il proletario anziano vive angosciato dalla prospettiva di finire i suoi giorni al ricovero, lo stesso destino incombe fin dai primi anni di vita sul bambino handicappato, oppure lo attende alla fine di una carriera emarginante che passa per la scuola speciale o per l'istituto «specializzato» e termina spesso al manicomio. La scuola continua ad essere un filtro che appesantisce la selezione di classe con una più inesorabile selezione funzionale, che allontana o esclude a priori i bambini che ad una origine di classe popolare uniscono difficoltà psicofisiche e non possono «rendere» come gli altri.

Il nodo dell'emargi nazione va spezzato proprio a partire dalla scuola. I bambini svantaggiati devono rientrare nelle classi normali delle scuole di zona, da subito, come necessaria premessa ad una più completa integrazione ed accettazione sociale.

A Torino da quest'anno la presenza di handicappati nella scuola si è fatta più sensibile accompagnandosi, non a caso, a tutto lo spostamento a sinistra che si è espresso il 15 giugno. L'ingresso a scuola di molti bambini spastici, ciechi, insufficienti mentali è stato favorito dai programmi delle amministrazioni Pci-Psi di Provincia e Comune, dall'orientamento democratico di alcune associazioni (Aias, Unione ciechi, ecc.) e dall'azione di alcuni Comitati di quartiere. L'inserimento degli handicappati è raramente un fatto asettico o indolore, al contrario acuisce in ogni scuola e negli organi collegiali la contrapposizione fra gli schieramenti politici e crea nuove contraddizioni che mettono in crisi le impostazioni didattiche tradizionali e la selettività di molti insegnanti.

Proprio perchè l'integrazione degli handicappati mette costantemente all'ordine del giorno una vasta gamma di problemi politici e tendenzialmente mette in crisi gli apparati tradizionali dell'assistenza, a Torino, oggi, intorno a questi bambini si combatte una lotta pesante. Il Provveditorato, attraverso un suo gruppo burocratico di lavoro legato a doppio filo agli istituti assistenziali, non tralascia occasione per frapporre ostacoli alla integrazione e per diffamare le esperienze in atto e gli operatori che vi si dedicano. Su una piattaforma di richieste si è aperto, con la partecipazione della Regione, un primo confronto col Provveditore.

D'altro lato anche all'interno degli istituti emarginanti l'egemonia padronale ed il corporativismo stanno perdendo terreno fra il personale per lasciare il posto ad una nuova consapevolezza politica. Il personale dell'Istituto ciechi, in una recente assemblea ha cominciato a discutere la prospettiva di scioglimento del ghetto, per svolgere un lavoro più qualificato e soddisfacente, ai servizi di zona che l'ente locale dovrà istituire a favore di tutta la popolazione.

In questi settori gli interessi in gioco sono enormi, la politica clientelare che la Dc ha sempre svolto nell'assistenza ai minorati ha creato una rete di rapporti mafiosi, fondata sull'amministrazione dei cospicui patrimoni delle opere pie, che è in grado di creare intralci ad una concretizzazione non contraddittoria dei programmi desegreganti delle giunte di sinistra. A queste difficoltà si aggiunge una certa difficoltà del movimento popolare nel suo complesso, a livello di base, a comprendere ed ad agire su problemi che sono sempre stati ritenuti estranei alla lotta di classe e di competenza di «specialisti» dai lunghi nomi e dall'operato oscuro, incontrollabile e difficilmente contestabile. Un tempo era così anche per la scuola, la scuola è diventata un fronte della lotta di classe, così la psichiatria e così la medicina. Anche sui problemi degli handicappati i migliori «specialisti» sono il proletariato e le forze popolari.

Causa lo sporco nella scuola cinque bambini con l'epatite

La mancanza di pulizia e le condizioni igieniche in cui gli amministratori Dc tengono le scuole hanno provocato nuovi casi di epatite virale. In provincia di Benevento, a San Leucio del Sannio 5 bambini in età scolare sono stati colpiti dalla grave malattia. Il sindaco della cittadina ha deciso la chiusura e la disinfezione della scuola. Quando i ripari per impedire i contagi saranno presi prima che questi gravi fatti succedano?

Bomba contro municipio in un paese vicino a Reggio Calabria

Due bombe sono scoppiate davanti al palazzo municipale di Laganadi l'altro ieri. Laganadi è un piccolo comune calabro a soli venti chilometri da Reggio Calabria. Gli abitanti del paesino in un primo momento hanno creduto ad un terremoto tanto forte era stato il botto. Sembra che l'attentato abbia caratteristiche politiche di destra, anche se le indagini non sono ancora pervenute a dei risultati definitivi.

Il Comune di Foligno è stato occupato dai dipendenti

Foligno, 4

Il comune di Foligno è stato occupato dai dipendenti dell'ex casa di cura «Madonna del Buon Consiglio». Il sindacato e i lavoratori sono giunti a questa decisione per protestare contro i continui rinvii messi in atto dalla amministrazione comunale (Pci, Psi) e dagli altri gruppi consiliari. Il consiglio comunale aveva preso un impegno di assorbire i lavoratori licenziati a giugno: una parte era stata assunta a termine dall'ospedale. In questo periodo scade il contratto, per questo sindacato e lavoratori avevano chiesto un incontro con i capigruppo consiliari per definire il problema. I capigruppo, con quello del partito comunista in testa, si sono rifiutati di organizzare l'incontro: da qui la decisione di occupare la sala del consiglio comunale. Questo pomeriggio si terrà una conferenza stampa.

Sessa Aurunca: avvisi di reato per la giunta e il sindaco

Avvisi di reato sono stati emessi contro il sindaco, gli assessori e i componenti della commissione edilizia del comune di Sessa Aurunca. L'accusa si riferisce al 1970; anno in cui fu varato il piano Planivolumetrico di Baia Domizia in Provincia di Caserta. e riguardante la lotizzazione della parte nord della baia.
Gli amministratori sono ritenuti colpevoli di abuso di ufficio e di interesse privato in atti di ufficio. Altri avvisi di reato sono stati inviati ai membri del consiglio di amministrazione della società Aurunca Litora. Per costoro il magistrato ha individuato il reato di truffa perchè il volume degli edifici programmati è molto superiore a quello che può consentire una corretta impostazione urbanistica.

Pidocchi nelle scuole di alcuni comuni in provincia di Napoli

Napoli, 4

In due paesi in provincia di Napoli, Nola e Saviano sono state chiuse tutte le scuole di ogno ordine e grado per motivi igienici.
Infatti le autorità sanitarie di quei comuni, dopo un'ispezione hanno riscontrato l'impraticabilità delle lezioni a causa delle disastrose condizioni igieniche delle scuole: sono stati trovati persino dei pidocchi!.
Le autorità hanno quindi decretato la chiusura di tutti i locali scolastici fino al 12 dicembre affinchè sia possibile attuare una completa disinfezione e disinfestazione di tutte le aule.

Ancona: tutti in piazza contro l'intervento della polizia

Ancona, 4

Questa mattina, per protestare contro lo sgombero dell'Istituto professionale per l'industria, dove la polizia è intervenuta in forze per impedire l'occupazione, sono scesi in piazza ottocento compagni. C'erano sia i compagni delle scuole professionali, che sono da tempo in lotta sulla questione del IV e V anno , sia i compagni del geometri. Nonostante i timori di alcuni compagni, che a torto pensavano che non fosse il caso di indire lo sciopero, la manifestazione è riuscita molto bene e nel pomeriggio si è tenuta un'assemblea cittadina per decidere come andare avanti nella lotta.

Costituito un Comitato per la liberazione di un soldato

Il compagno Livio Sicuranza di Villanova, in provincia di Avellino, è detenuto nel carcere di Peschiera per aver fatto lo sciopero del rancio nella caserma del Friuli dove prestava il servizio militare. Per la liberazione del compagno e a sostegno delle lotte dei soldati democratici si è costituito un Comitato a cui hanno dato la loro adesione il Pci, la sinistra socialista, le federazioni giovanili dei partiti, l'Udi, la Cgil il Sunia, Ao, Lc, Pdup. Ieri mattina è avvenuto un altro grave fatto: un compagno di Lc, implicato in una lotta nella caserma di Pinerolo è stato trasferito nel giro di sole due ore a Catanzaro. La manovra repressiva è tanto più grave in quanto il compagno è originario della provincia di Venezia, distante oltre mille chilometri da Catanzaro.

DALL'ESTERO

Israele ha voluto una strage orrenda. L'Olp dichiara: «Questo crimine non resterà impunito»

L'incursione aerea dei sionisti su alcuni campi di profughi palestinesi in Libano ha provocato centinaia di morti
Il Libano e l'Egitto chiedono la convocazione immediata del Consiglio di sicurezza dell'Onu - Pronta risposta militare effettuata dalla Resistenza palestinese - Una penosa e ipocrita dichiarazione del governo italiano

Beirut, 4

Il bilancio della criminale aggressione israeliana di martedì scorso contro alcuni campi di profughi palestinesi nel Libano è diventato impressionante.

Nel momento in cui scriviamo i morti sono centoundici, i feriti centocinquanta. Una carneficina che ha mietuto vittime quasi tutte civili. Famiglie intere distrutte, altre rimaste senza abitazione. Scuole rase al suolo. Un bombardamento altrettanto massiccio non era stato compiuto, dai sionisti da molto tempo.

A Beddaui, Nahr El Bahred, Nabatiyeh, i tre villaggi colpiti dal bombardamento israeliano e pressochè distrutti, continuano tra le macerie i lavori per cercare i dispersi. Il numero delle vittime con ogni probabilità è destinato ad aumentare. La motivazione addotta dal comando militare israeliano per giustificare l'operazione, cioè che si trattava di colpire basi militari dei palestinesi, non regge un'istante al cospetto della gran quantità di cadaveri di donne e bambini che sono stati estratti da sotto gli edifici distrutti. Donne e bambini, anzi, sono la stragrande maggioranza delle vittime.

Le autorità libanesi hanno diffuso comunicati che mettono in guardia la popolazione verso la presenza di bombe-giocattolo, gli infernali ordigni che anche questa volta i sionisti potrebbero aver seminato nella zona del bombardamento o anche in altri luoghi più lontani.

L'Organizzazione per la liberazione della Palestina, attraverso il proprio capo dell'ufficio informazioni estere, Majed Abu Sharrar, ha definito la selvaggia incursione dei sionisti «un atto di disperazione» conseguente al voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che promuoveva un dibattito sul Medio oriente e si dichiarava possibilista circa la partecipazione dell'Olp.

Il capo del dipartimento militare dell'Olp, Zuheir Mohsen, ha dichiarato: «*Il crimine israeliano non resterà impunito. Queste azioni barbare non indeboliranno il morale del popolo palestinese ma, al contrario, lo inciteranno a raddoppiare i suoi sforzi*».

Queste dichiarazioni non sono rimaste lettera morta. A poche ore di distanza dalla starge, unità palestinesi hanno bombardato con razzi e mortai gli insediamenti israeliani di Metullah, Tallet Riyack e Dahr El Horch, nell'Alta Galilea. L'agenzia palestinese *Wafa* ha comunicato che in questi insediamenti numerosi edifici sono stati distrutti e il numero delle vittime è molto alto.

Il Libano e l'Egitto hanno chiesto ieri una immediata convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu «per esaminare la barbara aggressione israeliana contro i campi profughi palestinesi nel Libano»

In Israele vige una notevole confusione. Il rappresentante israeliano aveva pronunciato l'altro ieri davanti all'assemblea generale dell'Onu frasi che avevano avuto una interpretazione «moderata» circa la questione dei rapporti diplomatici con l'Olp. Ieri a Tel Aviv ci si è affrettati a smentire tale interpretazione e a ribadire che Israele «*non negozierà con l'Olp e non parteciperà alla conferenza di Ginevra se vi saranno presenti anche i rappresentanti dell'Olp*». Questa ennesima dichiarazione oltranzista arriva dopo che gli Usa, in risposta alla nota sovietica del 9 novembre con cui veniva richiesta la convocazione della conferenza di Ginevra, hanno proposto due giorni fa una riunione preparatoria non ufficiale e hanno comunque respinto l'ipotesi di una partecipazione dell'Olp.

Da notare, fra le varie dichiarazioni ufficiali di governi sulla starge israeliana in Libano, la penosa e ipocrita nota diffusa dal governo reazionario di Moro in Italia. Collocandosi addirittura a destra di Paolo sesto, il governo Moro ha deprecato genericamente l'uso della «violenza» e ha fatto auspici del tutto vuoti di concordia fra le parti in lotta. Fra un regime nazista e un popolo oppresso e deportato, Moro non sa ancora cosa scegliere.

Prepotenza e paura guidano i sionisti

Di fronte all'orrendo massacro compiuto dai nazi-sionisti di Israele in Libano, di fronte ai centoundici cadaveri di civili palestinesi rimasti sul terreno tra le macerie di tre villaggi completamente distrutti, la prima tentazione da vincere è quella di vedere in questi fatti lo strapotere degli aggressori, la debolezza o l'isolamento della Resistenza e del campo arabo progressista.

Israele da tempo non colpiva in modo così pesante; l'operazione è stata concepita e organizzata con rivoltante cinismo, con una indifferenza così temeraria per le conseguenze politiche e militari che da essa possono derivare, da far pensare a una assoluta fiducia nella propria violenza criminale e, soprattutto, nella copertura e nella protezione garantite a livello internazionale.

Che la prima reazione sia di profonda amarezza è, quindi, comprensibile.

Il popolo palestinese ha pagato, ancora una volta, un prezzo altissimo in un conflitto che potrebbe sembrare governato completamente da forze estranee o ostili ai suoi interessi, a cominciare dalle superpotenze per cui il Medio Oriente è terreno di scontro ma anche di mercati ignobili.

È un fatto che la consapevolezza del livello altissimo cui potrebbe giungere questo scontro permette agli Usa-cioè alla superpotenza che non da oggi è riuscita a determinare rapporti di forza favorevoli nella zona-di imporre all'Urss una estrema prudenza nel compiere le proprie mosse. Gli Usa invece si consentono una maggiore spregiudicatezza, un'articolazione della propria politica di intervento che va dalla laboriosa ricerca di rapporti negoziati all'avallo dato a iniziative bellicistiche e a provocazioni in grande stile. Il risultato è, comunque, che il principio delle zone d'influenza viene rispettato [anche se il Medio Oriente non è stato ancora attribuito in maniera definitiva a uno dei due grossi padroni] e che gli oppressi di queste regioni subiscono i contraccolpi del confronto che avviene sopra le loro teste.

Solo un elemento potrebbe modificare la situazione in maniera decisiva: il rafforzamento complessivo dell'organizzazione autonoma del popolo palestinese e delle masse popolari arabe. L'Urss non potrà mai favorire una radicalizzazione dello scontro che la farebbe rischiare grosso in prima persona. Il problema non è che a Mosca si decida di essere più intransigenti e combattivi. Il vero problema è arrivare alla guerra di popolo su scala mediorientale, un obiettivo ancora lontano. Allora gli aiuti sovietici sarebbero più copiosi, perchè la necessità di tentare di strumentalizzare una lotta veramente vincente diverrebbe improrogabile per i socialimperialisti. E questo produrrebbe altre contraddizioni, ma anche altre [e superiori] possibilità per le forze di liberazione.

Per la Resistenza palestinese, per lo schieramento antimperialista del Medio Oriente, la partita si gioca oggi, prevalentemente, su altri terreni e su livelli necessariamente più mediati.

Occorre sfruttare le contraddizioni tra gli interessi imperialisti e quelli dei regimi arabi, le contraddizioni tra l'espansionismo frenetico [ma necessario alla sopravvivenza] di Israele e il desiderio degli americani di frenarlo per non compromettere troppo i rapporti con gli stessi regimi arabi. Occorre inserirsi in un ampio movimento del terzo mondo, che tenta di contrastare l'egemonia americana e delle superpotenze nei grandi organismi internazionali.

È su questo terreno che la Resistenza palestinese e alcuni rappresentanti del nazionalismo arabo [peraltro molto oscillanti] hanno ottenuto importanti risultati nel recente periodo. E sono questi successi [le risoluzioni dell'Onu sul sionismo e sull'Olp, la votazione del Consiglio di sicurezza per i «caschi blu» nel Golan, con la sua appendice riguardante il prossimo dibattito sul Medio Oriente, forse aperto alla partecipazione dell'Olp] che devono farci ricordare che l'ultima strage perpetrata dai sionisti non è avvenuta in un quadro politico di dispersione e di impotenza dei palestinesi e delle loro organizzazioni rivoluzionarie. Nella mossa di Israele c'è stata criminale prepotenza ma anche molto paura.

Mario Gamba

Il vertice Cee a Roma concluso con molti compromessi obbligati

Accordi formali su tutto, dal Parlamento europeo alla questione energetica - Ma dietro la facciata tutto resta come prima - Non una parola sulle questioni agricole, dove il compromesso è impossibile

Roma, 4

La seconda riunione del Consiglio Europeo della Cee a Roma si è svolta secondo le previsioni. Ci sarà il Parlamento Europeo a suffragio universale, con tre anni di tempo per le già avviate alleanze trans-nazionali. Un bel passaporto rosso seguirà i lavoratori italiani nella Germania per consolarsi pensando che sono discriminati come veri cittadini e non come estranei. L'Inghilterra parlerà in proprio nella prossima conferenza nord-sud; ma farà quello che le pare «come membro della delegazione europea», e l'onore comunitario resterà salvo. Infine, il silenzio sulle questioni agrarie e l'accurata omissione dei problemi monetari e commerciali hanno permesso di far finta che la Cee esista indipendentemente dalle decisioni dei «grandi».

La facile approvazione del Parlamento europeo a suffragio universale fa esultare i diplomatici francesi; l'Europa burocratica è finita, dicono; comincia l'epoca dell'Europa democratica. La sostituzione del doppio petto impiegaticcio con onorevoli doppio-petto parlamentari sarebbe lo strumento del miracolo. Nella realtà è successo che i vertici burocratici hanno scambiato Bruxelles per Washington, o più precisamente, per la diplomazia degli incontri al massimo livello tra le maggiori potenze imperialistiche. La dipendenza dei progetti politici di livello europeo rispetto alle decisioni economiche non è affatto minore che negli anni '50. Neanche è minore l'intervento nord-americano nella elaborazione delle formule politiche. Le pressioni, la corruzione e le manovre destinate ad alienare i socialdemocratici, laburisti e democristiani, sulla necessità del capitale finanziario internazionale si verificano in un ambito istituzionale formalmente unificato, non cambiano la loro natura e neanche il loro carattere trans-nazionale. I conservatori anti-Cee inglesi hanno reagito con violente accuse di tradimento di fronte alle «concessioni» della delegazione inglese nella riunione di Roma. Si tratta di un riflesso e di un calcolo politico: nella realtà francesi e tedeschi non hanno ottenuto nulla.

Invece si sono vantati del loro petrolio, e nel calore della discussione hanno confessato che la loro occulta ambizione è quella di diventare capi dell'Opec. I tedeschi hanno risposto che, senza il salvagente comunitario, gli inglesi sarebbero affogati quando l'acqua fosse arrivata alla vita della Germania. Parole forti a parte, il fatto è che l'Inghilterra asseconderà l'operazione nord-americana «petrolio caro». E che i soci della Cee, che non hanno petrolio proprio, dovranno caricarsi con gli oneri dell'autorifornimento energetico dei paesi possessori di giacimenti di petrolio ad alto costo di estrazione (Stati Uniti, Inghilterra, Canadà, Norvegia, Urss, Argentina e Australia).

Nella conferenza nord-sud restano da decidere solo due questioni. Una nel breve periodo: la ripresa dell'economia nei maggiori paesi capitalisti intensificherà la domanda di petrolio e i prezzi potranno avere una nuova impennata con effetti tragici per gli «anelli deboli» del sistema imperialistico. La soluzione sarebbe trasferita alla riunione di gennaio del Fmi. L'altra questione è di medio e lungo periodo, e si riferisce alla stabilità di mercato che esigono i giganteschi investimenti realizzati e pianificati in «petrolio caro» le fonti alternative di energia. La soluzione più probabile apparirebbe come una concessione alle esigenze del cosiddetto «terzo mondo» in materia di mercati di materie prime. Consisterebbe nell'istituzione di organismi internazionali di regolamento dei mercati corrispondenti, che fisserebbero quote, prezzi, ecc., attraverso «rounds» di negoziati tra compratori e venditori. Le borghesie dei paesi esportatori di materie prime otterrebbero alcuni vantaggi immediati; ma nel lungo periodo il risultato sarebbe una subordinazione più rigida dei mercati mondiali rispetto all'ordine imperialistico egemonizzato dalle grandi potenze. Le concessioni, d'altra parte, sarebbero fatte soprattutto dai paesi europei.

Questi calcoli si basano sulla permanenza prolungata delle ripresa capitalistica annunciata per il 1976. Se questa sarà troppo debole, o se finirà con l'apertura di una crisi ancora più acuta nel 1977, non ci sarà forza capace di conciliare gli interessi, non solo di compratori e venditori di materie prime, ma anche quelli dei venditori tra di loro. In questo caso i tentativi di istituzionalizzare i meccanismi di regolamentazione del mercato mondiale serviranno solo per gli storici delle idee economiche. In questo caso, certamente, i progetti di rilancio politico capitalistico, a livelli nazionali e trans-nazionali, si troveranno il suolo scomparire sotto i piedi, di fronte al fuoco della lotta di classe.

I politologi della «commissione tripartita» che si sono riuniti a Parigi sotto la direzione del professore Brzizinski hanno preparato una «dufesa in seconda linea» dell'ordine capitalistico: la «democrazia limitata». Questi ineffabili falsi considerano che, così come un «limitato sviluppo dell'economia ambiente» uno sviluppo «senza limiti» della democrazia è inquinante delle masse che nella loro malattia arrivano a considerare che il «socialismo è la soluzione di stato».

Miguel Angel Garcia

Dall'Argentina a Roma strani pellegrini in cerca di voti

Lunedì sera, nel romano Palazzo Venezia di triste memoria, si è presentato a un ristrettissimo pubblico italiano il dottor Alfonsin, dirigente dell'«Ala sinistra» del Partito Radicale argentino. Il voluto riserbo [quasi segretezza] della sua conferenza non può nascondere l'importanza del periplo europeo di 1 dei massimi dirigenti del secondo partito argentino, forse il primo dopo la divisione del partito nazionalgiustizialista. Soprattutto considerando che segue di pochi giorni la ugualmente discreta presentazione in Italia di Arturo Frondizi, ex-presidente argentino e massimo dirigente del Mid, terzo partito parlamentare del paese. E che, parallelamente, un gruppo di parlamentari appartenente al blocco scissionista del nazionalgiustizialismo [capeggiato dal dirigente sindacale metallurgico e governatore provinciale Calabrò] ha avuto contatti a Parigi con parlamentari europei.

Nella tradizione politica argentina un periplo europeo [accuratamente magnificato dalle agenzie stampa di partito] serve a dare la vernice di statista cosmopolita che occorre per lanciare una candidatura elettorale. Queste rondinelle fuori stagione indicano semplicemente che le macchine elettorali, stimolate dalle elezioni anticipate decise dal governo argentino si sono messe in moto, con coriacea imperturbabilità verso il massacro fascista di militanti politici, sindacalisti, intellettuali e avvocati democratici in atto nell'Argentina.

Alfonsin, come Frondizi, ha compiuto la prassi tradizionale in materia. Niente accenni alla politica argentina; «i panni sporchi li lavammo tra di noi». Paroloni, invece, sul ruolo dell'Argentina nel mondo, ipocrisie sulla vocazione latinoamricana del paese, forti dosi di nazionalismo senza rischio, centrato nella [pur reale] discriminazione dei paesi della Cee verso i prodotti alimentari argentini.

Di fronte alle domande concrete, questo leader della «sinistra» radicale ha mostrato la sa intima natura di borghese «gorilla». «Nell'Argentina - ha detto - non ci sono violazioni dei diritti umani, perchè c'è un governo costituzionale». Più o meno come dire che i mille ottocento assassinati dalla destra, dalla polizia e dall'esercito, i più di duemila prigionieri politici, le migliaia di torturati, il fiume di sangue che percorre oggi l'Argentina, è appena uno sgradevole tributo alla continuità dell'ordine costituzionale, che occorre per evitare il temuto colpo di stato militare, cioè l'impossibilità per Alfonsin di arrivare al governo. Il cinismo di questi «democratici» argentini rivaleggia solo con quello dei loro rivali fascisti. Si offrono loro stessi come garanti dei boia, stabiliscono loro stessi la più sanguinosa dittatura dei militari... Per impedire un governo militare.

Il Pc argentino, che fa la sua ottava conferenza nazionale a Buenos Aires, ha avuto almeno il merito della chiarezza. Ha chiamato a un «ampio fronte di unità nazionale democratica», con esclusione degli «opposti estremismi», col confessato obiettivo di costituire «un governo di coalizione civico-militare». Il Pc crede che la migliore ricetta per impedire un colpo militare sia mettersi alla testa del golpismo militare. Un vero apporto alla teoria del revisionismo internazionale, al quale mancava la variante del «fronte» con i generali golpisti.

A partire dalle grandi mobilitazioni operaie del giugno scorso i partiti dell'«arco parlamentare», argentino sono slittati a destra, in difesa delle istituzioni borghesi, riducendo la disputa con i fascisti a questioni di procedimento, nella repressione di «moralità amministrativa».

Sono arrivati così a una apertura di campagna elettoale in condizioni pazzescamente irregolari, mostrando che triste mascherata intendono per democrazia.

M.A.G.

Viaggio nell'Eritrea libera Anche gli etiopici nelle Flp

Sono numerosi nelle file delle forze popolari di liberazione i combattenti rivoluzionari etiopici - Continua il diario di viaggio del nostro inviato

(*Dal nostro inviato*)

Nei colloqui con i combattenti è facile riscontrare la fondamentale correttezza delle posizioni riguardo all'attuale problematica dell'unità nazionale, nella misura in cui non si sottovaluta la minaccia della componente reazionaria ancora interna al movimento e si contrappone pertanto alla macchinazione di vertice della reazione il confronto democratico con i combattenti del Fle, con un chiaro rifiuto di delegare alla direzione delle Fpl funzioni di mediazione ecc. Secondariamente, è in generale compresa la logica della guerra popolare di lungo periodo in relazione al raggiungimento dell'unità nazionale e si rifiuta qualsiasi ipotesi putschista riguardo allo sbaragliamento delle sia pur deboli forze d'occupazione etiopiche.

Minor chiarezza esiste rispetto alla creazione del potere popolare nelle vaste aree liberate, in quanto lo strato meno cosciente dei combattenti non riesce a concepire eventuali organismi di potere organizzativamente separati e indipendenti dalla struttura del Fronte; un dislivello politico determinato dalle travagliate relazioni con le masse negli anni della guerra civile.

È però paradossale il contrasto tra il basilare orientamento anticapitalista dei combattenti e la stentata chiarificazione politica della direzione sugli attuali problemi, determinata dalla disomogeneità dei suoi componenti.

In merito alla stessa definizione del Fronte non si va oltre alla farraginosità generica, soprattutto qualora le definizioni siano rapportate alla realtà. Formazione pluriclassista, necessaria alla direzione della Rivoluzione Nazionale Democratica? Suscettibile di trasformazione un partito proletario? Sul piano teorico nulla vieta che una simile formazione venga trasformata, nel vivo della lotta di classe, nell'organizzazione politica del proletariato. Ma sarebbe allora necessario che almeno gli elementi più avanzati della Direzione spiegassero come mai venga ancora tollerata la presenza nell'organizzazione di un discreto campionario reazionario, ereditato interamente dal Fle e, d'altro canto, sia in atto una campagna contro non meglio identificati «estremisti di sinistra», «studenti opportunisti» ecc.

Durante uno dei miei giri attorno al campo, ho occasione di incontrare un gruppo di rivoluzionari etiopici che da più di due anni si trovano in Eritrea, aggregati alle Fpl.

In effetti si è trattato di qualcosa di più di una semplice permanenza «istruttiva», dal momento che la maggior parte di essi ha preso parte ad alcune delle più disperate battaglie contro l'esercito etiopico e contro il Fle. Riguardo a questo punto i compagni confermano di essersi sempre messi sulla difensiva; nè poteva essere altrimenti data la schiacciante superiorità numerica delle forze avversarie.

Alcuni erano nelle prime due «haili» (in tutto 120 uomini) che hanno rotto il monopolio del Fle sull'altipiano nell'estate '74; a caro prezzo comunque, perchè il 50 per cento dei combattenti rimasero uccisi. Sono loro che mi confidano la cifra totale, poi confermata da altri, di 700 morti per entrambi i fronti, nella sola «campagna dell'altipiano».

La presenza di questi militanti ha comunque creato non pochi problemi alle Fpl nel corso dei loro sforzi di creare rapporti con la popolazione locale, da quando la propaganda del Fle ha denunciato la collusione tra «scissionisti» e «agenti del governo etiopico». Ma a quanto dicono i compagni eritrei, questi rappresentanti d'avanguardia e lo stesso imponente movimento di massa sviluppatosi in Etiopia dopo il febbraio '74, ha dimostrato a vasti settori delle masse eritree l'esistenza di una sinistra etiopica, proletaria ed internazionalista, radicata tra le masse popolari.

E non va dimenticato che sono moltissimi gli eritrei impegnati a livello di dirigenza nel movimento operaio e studentesco etiopico. Esiste quindi un recente passato di lotte comuni, più che sufficiente a zittire l'insulsaggine delle forze scioviniste, sia eritree che etiopiche, che, o pretendono di dividere le lotte proletarie lungo la linea di confine o rifiutano ancora di riconoscere il carattere coloniale della questione eritrea. A questo proposito è lecito chiedersi come le dirigenze dei due fronti giustifichino l'assenza di un ruolo egemonico delle loro organizzazioni sulla classe operaia di Asmara che, in mancanza di tale riferimento, sciopera sotto le indicazioni della confederazione sindacale etiopica (la Celu).

E sono molti i quesiti senza risposta! Anni di propaganda senza principi hanno dato forse a molti visitatori frettolosi, talvolta rappresentanti di organizzazioni rivoluzionarie, un'immagine deformata della lotta eritrea, divulgando notizie completamente prive di fondamento; non solo fantastici partiti comunisti e sindacati, ma anche milizie popolari, scuole per la popolazione, cooperative, sono stati contrabbandati all'estero da abili rappresentanti dei due Fronti.

(*4 - continua*)

W.H.

Nel Laos nasce la Repubblica Popolare

Vientiane, 4

Preceduta dalla clamorosa fuga di gran parte della famiglia reale è giunta nei giorni scorsi la notizia della definitiva abdicazione del vecchio re del Laos Savang Vathana e della proclamazione della Repubblica Popolare del Laos. Che questo fosse l'obiettivo delle forze rivoluzionarie che sotto la guida del Pathet Lao hanno ormai da diversi mesi il completo controllo politico del paese non c'era alcun dubbio; sarebbe stato assurdo mantenere in piedi anche dopo la vittoria popolare delle strutture anacronistiche e feudali come quelle che, almeno formalmente, ancora costituivano l'ossatura istituzionale del paese.

La famiglia reale, nella sua maggioranza, ha fiutato all'ultimo momento che si stava avvicinando rapidamente l'ora di perdere gli ultimi privilegi di un'istituzione completamente fuori posto nel nuovo Laos: ed ha preferito darsi ad una ignominiosa fuga attraverso il Mekong alla volta della vicina Thailandia (da dove più o meno tutti i governanti della vecchia Indocina ed i loro parenti ed amici sono passati prima di far vela verso l'America o Parigi). Il re ha preferito invece comportarsi in maniera dignitosa, restando nel Laos e abdicando alle sue funzioni in favore della Repubblica, al fine di evitare tensioni inutili e di garantire il pieno accordo di tutti i laotiani al cambio istituzionale. La vittoria rivoluzionaria del popolo laotiano, giunta a maturazione tra maggio e giugno con la cacciata dei fantocci e degli americani, trova così il suo suggello finale anche al massimo livello istituzionale.

Ucciso in Spagna un militante dell'Eta

Madrid, 4

Un nuovo barbaro crimine è stato compiuto ieri dalla polizia fascista spagnola, che evidentemente non ha cambiato nulla di sè con il passaggio dei poteri da Franco a Juan Carlos I. Un giovane patriota basco, di soli 18 anni, è stato ucciso dalla Guardia Civil nella provincia di San Sebastiano. Si chiamava Luis Xavier Lopez de Guereno, ed è stato freddato a colpi di pistola alla schiena per non aver obbedito all'intimidazione di alt fattagli dagli agenti.

Mentre la polizia uccide e arresta i compagni, i militanti delle organizzazioni politiche e sindacali, i patrioti baschi, il nuovo re sta incontrando crescenti difficoltà. La nomina di Fernandez Miranda, suo exprecettore privato, alla carica di nuovo presidente delle Cortes (parlamento) è passata solo a prezzo di un duro scontro all'interno del regime e probabilmente di una riconferma obbligata di Arias Navarro a capo del governo. Juan Carlos pensava infatti di riuscire a compiere indisturbato la manovra di sostituzione del presidente delle Cortes e del primo ministro con uomini del suo «entourage», ma per ora dovrà quasi sicuramente rinunciare al progetto. Miranda è passato in quanto falangista della prima ora, pur se su posizioni «moderate»: ma i nomi che il re aveva in mente per il posto di primo ministro hanno incontrato una dura ed esplicita opposizione da parte dei falchi del regime. Alla resa dei conti sono questi ultimi ad aver vinto la prima vera prova di forza con il re, mostrando che la Spagna dovrà percorrere una ben lunga strada per liberarsi dal franchismo, una strada che non passa da Juan Carlos.

In Angola nuove e importanti vittorie militari del Mpla

Luanda, 4

Fonti del governo di Luanda segnalano nuove avanzate delle forze popolari sui vari fronti di lotta in Angola: particolarmente importante oggi è la notizia della conquista, da parte delle Fapla, della città di Cangumbe, nelle regioni centrali. Questa città è stata sempre la roccaforte politico-militare dell'Unita, al punto che Savimbi più volte aveva detto che da Cangumbe sarebbe partita la marcia vittoriosa dell'Unita per la «liberazione» di tutta l'Angola. Sul fronte settentrionale le Fapla sono giunte a soli 64 chilometri da Ambriz, la capitale dei territori in mano a Holden Roberto; il Fnla e lo Zaire, insieme a numerosi mercenari portoghesi, stanno cercando di predisporre intorno ad Ambriz un massiccio schieramento difensivo, per non perdere una città vitale anche dal punto di vista economico (ad Ambriz comincia la zona dei pozzi petroliferi che poi si estende verso nord). Nella loro avanzata oltre Caxito, che ha visto riaprire i negozi dopo la loro distruzione da parte dei mercenari, le Fapla hanno continuato a catturare ingenti quantità di materiale bellico abbandonato dal nemico. Più complesso e pericolosa la situazione sul fronte meridionale, dato che i sudafricani e i mercenari sono per il momento riusciti a ricevere massicci rinforzi da Pretoria e a fermarsi nella loro fuga. Ora la situazione è ferma con violenti combattimenti: i nemici stanno concentrando un ingente numero di pezzi d'artiglieria (almeno 100 cannoni) pr rompere l'accerchiamento delle Fapla. Un'ultima notizia: il governo della Repubblica Popolare d'Angola ha ufficialmente riconosciuto la nuova Repubblica di Timor proclamata giorni fa dal Fretilin.

L'Olanda a soqquadro per le azioni di due commandos

Amsterdam, 4

L'Olanda è scossa violentemente dalle azioni parallele di due «commandos» di guerriglieri originari delle isole Molucche, nell'arcipelago indonesiano. Uno dei due commandos si è impadronito di un treno bloccandolo in aperta campagna e trattenendo decine di passeggeri come ostaggi, l'altro ha occupato l'ambasciata indonesiana ad Amsterdam trattenendo a sua volta una ventina di ostaggi. In entrambe le azioni ci sono stati dei morti: tre nell'assalto al treno (il macchinista e due passeggeri che avevano opposto resistenza) e uno, pare, nell'attacco all'ambasciata. Sia il treno che l'edificio dell'ambasciata sono circondati da ingentissime forze di polizia, con spiegamenti di carri armati: ma la situazione appare in queste ore senza sbocco. I componenti dei due commandos chiedono di poter lasciare il paese: ma questo sicuramente non giustifica due azioni del genere; le richieste vere, presumibilmente politiche, non vengono ancora rivelate. Gli abitanti delle Molucche hanno molto da rimproverare al governo olandese: avevano costituito una repubblica indipendente nel '49, quando l'Olanda decise di ritirarsi dal suo dominio coloniale sull'arcipelago, e gli olandesi avevano promesso di riconoscere questo nuovo stato; poi però l'Indonesia, lo stato sorto sulla restante parte dell'arcipelago, proclamò unilateralmente l'annessione delle Molucche senza che Amsterdam dicesse nulla, e in tal modo le aspirazioni all'indipendenza di quel popolo vennero sacrificate agli interessi di grande potenza continentale della nuova Indonesia. E' presto per dire se le due azioni in corso ora in Olanda hanno attinenza con questa vicenda storica: ma è una cosa molto probabile, dato che i molucchesi in Olanda sono quasi 40.000, in gran parte profughi del tempo dell'invasione indonesiana.